

L'Unità

1,20€ | Mercoledì 3
Febbraio 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 33

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



In Italia gli immigrati sono ostaggi di una burocrazia lentissima: in coda per il rinnovo, in coda per l'identificazione, in coda per un documento, in coda per il ritiro ma poi il permesso è scaduto e devo rifare tutto. L'Italia ci complica la vita. Dal sito www.stranieriinitalia.it

OGGI CON NOI... Giuseppe Civati, Filippo Di Giacomo, Igiaba Scego, Radu Mihaileanu, Enzo Costa

Foto di Guido Montani/Ansa

Legittimo risentimento



Il Palazzo e il dramma Alcoa
La Camera ostaggio dei processi di Berlusconi: fuori gli operai manifestano per i posti di lavoro

Trattativa notturna
Il governo incontra i sindacati e l'azienda americana
Quattro ore di sciopero alla Fiat

In tv la legge salvapremier
Oggi in diretta il voto finale sul legittimo impedimento
Pd e Idv contro: è una vergogna

→ ALLE PAGINE 4-9

Stazione Termini rifugio dei fantasmi di Rosarno

Reportage. I racconti dell'Africa insanguinata e dell'Italia razzista. Medici senza frontiere: Cie illegali a Trapani e Lamezia → **ALLE PAGINE 11-15**



Reichlin: caro Pd occupati degli italiani non di te stesso

L'analisi. Cosa aspettiamo a costruire un nuovo rapporto con il popolo? → **A PAGINA 18**



Basaglia trent'anni dopo La grande riforma psichiatrica che il mondo ci invidia. → **ALLE PAGINE 36-37**


GIOVANNI MARIA BELLU

 Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>

Filo rosso

Per provare vergogna

Bisogna sapere cosa è un'isola per provare tutta la vergogna. Bisogna, almeno una volta nella vita, aver considerato il mare come la fine del mondo. Non il luogo da cui si parte, ma il luogo dove la tua terra semplicemente finisce. E aver sentito l'emozione del varcarlo, lo sgomento di quel passo.

In Sardegna solo una minoranza di privilegiati non ha memoria del giorno in cui lo compì per la prima volta. Ancora vivono, nei monti dell'interno, uomini e donne ormai vecchissimi che mai l'hanno compiuto, né mai hanno visto il mare. Al tempo dell'infanzia degli operai dell'Alcoa, quei vecchi erano moltissimi. E molti altri il mare l'avevano solo visto, senza toccarlo, dal traghetto per una fabbrica in Germania, una piantagione in Argentina, una guerra di trincea.

Bisogna sapere la distanza per provare tutta la vergogna. Aver sentito pronunciare il nome di Roma come quello di un luogo onnipotente e lontanissimo. Una città enorme e misteriosa, dove si passa di corsa per sbrigare le pratiche e andare altrove. Un luogo dove, a meno di non essere privilegiati, "studiati", o onorevoli, si poteva restare per fare i camerieri o le donne di servizio in quelle case dove la Signora, parlando con le amiche, ti chiamava "la mia sarda" proprio come oggi le nipoti di quelle zoti-

che dicono "la mia filippina".

Per provare tutta la vergogna bisogna aver visto venire dal mare all'improvviso, come ai tuoi avi era accaduto con i cartaginesi, con i romani, con gli spagnoli, con i saraceni, quelle fabbriche grandi come città che venivano costruite negli anni del piano di Rinascita proprio mentre un miliardario musulmano ismaelita scopriva che il tuo mare era una miniera d'oro, se lo prendeva, come poi avrebbero fatto tanti altri, e gli cambiava il nome: addio Monti di Mola, ecco la Costa Smeralda.

Per provare tutta la vergogna bisogna essere capaci di immaginare che nel Sulcis Igesiente c'erano le miniere vere, quelle dove si moriva, e che, chiuse le miniere, sono arrivate le fabbriche come l'Alcoa. E che su quelle fabbriche, come prima sulle miniere, sono stati costruiti progetti di vita, sogni, speranze per il futuro, perché ormai la terra dimenticata si era impigrita fino a diventare deserto.

Bisogna, per provare vergogna, aver patito la violenza della giustizia che calava sui tuoi padri e sui tuoi nonni, in quelle zone montuose dell'interno dove non si vedeva il mare, come una mannaia feroce e incurante delle tue tradizioni, delle tue regole e dei tuoi codici. E aver fatto la fatica di riconoscerla quella giustizia, fino a insegnarla ai tuoi figli, fino a farli diventare poliziotti e carabinieri per poi, a volte, vederli morire per la difesa dello Stato che ignorava il tuo nome e la tua lingua.

Per provare la vergogna bisogna pensare a tutto questo: alla storia, alla vita e alla memoria di quelle donne e di quegli uomini che ieri sera, dopo aver varcato il mare, si sono riuniti davanti al palazzo del Parlamento di Roma che discuteva su come tenere lontano dalla giustizia il capo del governo di Roma.

Oggi nel giornale

PAG. 31 ■ MONDO
**Obama vedrà il Dalai Lama
La Cina: così rapporti a rischio**

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA
**Telecom in mani spagnole
L'«italianità» a giorni alterni**

PAG. 20-21 ■ ITALIA
**Ciancimino jr: dopo mio padre
con la mafia trattò Dell'Utri**

PAG. 22-23 ■ ITALIA
Bersani: candidato premier? Possibile
PAG. 26 ■ L'INTERVISTA
Catiuscia Marini: Pd sia unito in Umbria
PAG. 28-29 ■ MONDO
Berlusconi contro l'Iran e... i giornali
PAG. 40-41 ■ CULTURE
Oscar, duello Bigelow-Cameron
PAG. 44-45 ■ SPORT
Rugby, guida al Sei nazioni
CASA EDITRICE BONECHI
BEST SELLER IN LIBRERIA

BONECHI

Staino

SONO UN FOZZO DI
GENEROSITÀ: BLOCCO
IL PROGRAMMA NUCLEARE
DELL'IRAN PERCHÉ MI-
NAACCIA ISRAELE...

... MA VADO AVANTI
CON IL MIO, CHE,
TANTO, MINACCIA
SOLO NOI.



Par condicio

Misure antistress

Lidia Ravera

Al Presidente del Consiglio e ai Ministri sarà consentito «il sereno svolgimento delle funzioni loro attribuite dalla Costituzione». E come? Corsi di yoga e tisane alla valeriana? Compilation di arpe birmane e cinguettio di passerotti? Signorine graziose e disponibili per scaricare il testosterone in eccesso? Macché: «legittimo impedimento» a rispondere delle loro azioni illegali qualora ne avessero compiute o decidessero di compiere. Anche Noi Cittadini abbiamo bisogno di «serenità». Siamo in ansia per la crisi economica e depressi per la crisi della politica. Per «par condicio» vorremmo, Noi pure, qualche misura antistress. Per esempio Ministri che non prendano neppure in considerazione l'ipotesi di finire in Tribunale, guidati da un Premier che non abbia processi in corso da evitare né condanne insabbiare di cui darsi pensiero. E quindi abbia tempo per occuparsi di Noi.



Silvio Berlusconi

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Il vanto italiano della fabbrica delle leggi ad personam



Gli economisti di tutto il mondo si sono dati appuntamento in Italia per studiare il caso dell'unica fabbrica che non conosce crisi: la fabbrica delle Leggi ad Personam di Berlusconi. L'azienda, fiore all'occhiello dell'industria italiana, è diventata leader mondiale nel settore dell'impunità fondendo i principi del Fordismo con quelli dell'Escapismo di Harry Houdini. I creativi berlusconiani hanno esteso su scala industriale l'attività del mago illusionista, che impiegava sedici ore per fuggire da una gabbia segando le sbarre con i denti.

Troppo, secondo Ghedini. Grazie alla tecnologia berlusconiana, oggi bastano pochi

istanti per liberarsi dalle manette. Il successo della fabbrica delle Leggi ad Personam è frutto del lavoro di ricerca di un pull di esperti che il mondo ci invidia: è l'unico caso di cervelli rimasti in Italia, mentre la loro anima fuggiva all'estero. Grazie a ritmi produttivi incessanti (la Guardia di Finanza ha fatto irruzione nello studio di Ghedini: nel sottoscala ha trovato 50 avvocati cinesi intenti a scrivere cavilli in condizioni igieniche precarie. Ghedini si è difeso dicendo: «Non è più reato. Da questo momento») la fabbrica sforna un prodotto sempre all'avanguardia. Mentre esce sul mercato l'ultima legge ad personam, come il Legittimo Impedimento, i designer progettano i modelli

successivi: Processo Breve, Legge sui Pentiti, Lodo Alfano 2.0. Steve Jobs è in crisi: ogni anno escono più leggi ad personam di Berlusconi che nuovi modelli Apple. L'uscita di ogni nuovo modello è coperta dal massimo riserbo, per non rovinare ai magistrati l'effetto-sorpresa, ma in rete crescono i forum dove si azzardano ipotesi. Per Skizzo92, un hacker di Agrate Brianza, la nuova legge sui pentiti prevedrà la possibilità di utilizzare le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia solo se la circostanza descritta dal pentito è stata filmata dalle telecamere di «Striscia la notizia». Per Cyber89 la legge avrà 157 funzioni. Tutte identiche: impedire che Berlusconi venga condannato. ❖

NAUTICA



HANNO DETTO

Bersani (Pd)

«C'è il rischio che il paese perda pezzi. L'Alcoa è la punta acuta della crisi italiana ma lì dentro, in Aula, si va avanti sul legittimo impedimento»

Di Pietro (Idv)

«C'è un'emergenza da affrontare in via prioritaria ma il Parlamento è occupato da una masnada che applica un modello fascista e piduista».

Maurizio Sacconi

«Dopo gli aiuti ricevuti, pari a circa un miliardo di euro, ogni eventuale scelta di dismissione di Alcoa in Italia apparirebbe ingiustificata».

→ **Un migliaio** di operai dalla Sardegna e dal Veneto. Tende montate sotto Montecitorio

→ **Il tavolo** a Palazzo Chigi con i manager Usa. Berlusconi telefona a Barroso

Alcoa, la notte più lunga

«Ridateci il nostro lavoro»

Slogan, cori e un falò acceso sotto il Parlamento. La rabbia e l'orgoglio dei lavoratori della fabbrica di alluminio. Storie di vita e battaglie sindacali mentre alla Camera si parlava di legittimo impedimento.

DANIELA AMENTA

ROMA

Quando è scesa la sera hanno acceso anche un falò, un po' per scaldarsi dopo ore al freddo. Un po' per non spegnere la luce sulla loro protesta. Eccoli gli operai dell'Alcoa: 600 dalla Sardegna, altri 400 dal Veneto. In piazza Montecitorio per scongiurare la chiusura degli stabilimenti di Portovesme e di Fusina. Circondati da un cordone strettissimo di polizia per evitare «contatti» con Palazzo Chigi. Nella sede del governo Gianni Letta con i manager aziendali di Pittsburgh, i sindacati confederali, i ministri Sacconi, Scajola, Ronchi. Partita dura. Gli americani vogliono pagare l'energia sotto i 30 Kw-ora, Enel non è disposta a riduzioni di prezzo. E poi c'è la commissione Ue contraria a sconti concessi con agevolazioni statali. La trattativa, dunque, si gioca sulle date: chiedere all'Alcoa di non chiudere gli impianti il 6 febbraio, arrivare fino al 9 quando Bruxelles si pronuncerà sul decreto governativo che prevede agevolazioni energetiche nelle aree «svantaggiate»: Sardegna e Sicilia.

I PADRONI AMERICANI

Il problema restano i padroni americani. Hanno rilevato gli stabilimenti a prezzi stracciati, raggranellato aiuti consistenti e ottenuto utili da record. Eppure non hanno al-



Un momento del presidio dei lavoratori dell'Alcoa

cun interesse a proseguire l'avventura italiana. Per loro chiudere Alcoa è risolvere in fretta un problema di costi. Per gli operai, invece, è la fine. È la sesta volta che tornano a Roma. Sono partiti da Cagliari lunedì pomeriggio con la nave della Tirrenia, ieri sono sbarcati alle 10.30 a Civitavecchia. C'era mare. «Ma parlavamo tra noi, ci caricavamo», raccontano.

Un'odissea. Poi i pullman fino a Roma, «pagati di tasca nostra, tassandoci», e infine Montecitorio. Alla Camera il dibattito sul legittimo impedimento, sotto la disperazione di chi sta perdendo tutto. Paradossi nostrani. Vergogne da Repubblica delle banane. «Stiamo perdendo anche l'idea della speranza», spiega un operaio giovanissimo, con la bandiera

sarda dei Quattro Mori avvolta sulle spalle. Non si fermano quelli dell'Alcoa. «Non molliamo mai». Cantano come allo stadio, usano i fischietti, sparano i petardi di Natale, picchiano sui tamburi di latta. Tosti quelli dell'Alcoa. «Fare casino è l'unico modo per farci ascoltare perché siamo sardi e l'Isola è troppo lontana dagli interessi di questa gente qui». Indica-

Foto Ansa

Bonanni (Cisl)

«Alcoa non deve fermare la produzione. Il governo deve impedire, con tutti gli strumenti, questa prospettiva sciagurata»

Fassina (Pd)

«Alcoa non deve essere abbandonata. Il governo deve definire una politica industriale, non può andare avanti alla cieca mettendo toppe»

Camusso (Cgil)

«La multinazionale deve ritirare la decisione di fermare gli impianti. L'annunciata fermata temporanea equivale alla chiusura dei siti»

no il Parlamento. Slogan, cori. «Berlusconi dove sei? Cappellacci dove sei?». Il presidente della Regione ieri ha dovuto ricevere Bertolaso alla Maddalena: più importante sponsorizzare i fantasmi del G8, dare un tocco di cipria allo sfascio, coprire lo spreco. Oltre 300 milioni di euro buttati al vento. Maestrale, per la precisione.

LE TENDE NELLA NOTTE

Non mollano quelli dell'Alcoa. Montano le tende, srotolano i sacchi a pelo. «Abbiamo un biglietto di sola andata», dice un operaio anziano, metà vita trascorsa in fonderia. Sono uomini in maggioranza, molte anche le donne. E poi ci sono i veneti con le bandiere di San Marco, i «fratelli» di Fusina, che raccontano di altri tempi, quando Marghera funzionava alla grande. Nel pomeriggio arriva Bersani e viene salutato con un

Biglietto di sola andata
«Noi non molliamo, se perdiamo questa battaglia è la fine»

applauso, gli operai gli consegnano un casco, una barretta di alluminio. C'è anche Di Pietro che stringe mani, s'indigna. Susanna Camusso, segretario confederale della Cgil, sintetizza il problema in poche battute: «L'obiettivo del tavolo è che la multinazionale americana dell'alluminio ritiri la decisione di fermare gli impianti. Questo equivarrebbe alla chiusura dei siti. E noi lo riteniamo inaccettabile. Andiamo a misurare l'autorevolezza del Governo». In serata Berlusconi ha chiamato Barroso per il sostegno della Ue. Risposta: «Priorità assoluta». Vedremo. Non sono soli quelli dell'Alcoa. Chi è rimasto a Portovesme ha raddoppiato i turni per non fermare la produzione. A Carbonia e Iglesias le scuole sono rimaste chiuse e in serata, in contemporanea con la manifestazione a Roma, il vescovo ha guidato una fiaccolata di solidarietà. Rosari e slogan, rabbia e orgoglio. Perché Alcoa, per la Sardegna, è l'ultima roccaforte. In un anno, nel Sulcis Iglesiente, hanno chiuso Euroallumina, Ila e Rockwull. Un deserto. Non c'è altro. La terra in ginocchio. «Biglietto di sola andata, non molliamo». Sarà una notte lunghissima. ❖

A un passo dalla pensione ma con la rabbia di un ragazzino

Antonio Garau



Ho 56 anni, lavoro da 38 all'Alcoa alla manutenzione dei mezzi. Abito a Portoscuso, dalla finestra di casa vedo la fabbrica. Prendo 1.400 euro al mese. Mi servirebbe uno scivolo di due anni per poter andare in pensione. Eppure sono in piazza con i miei compagni. Non mollo per loro. Li guardi, molti sono dei ragazzini. Hanno acceso un mutuo, hanno bambini di pochi mesi. No, non si molla di un centimetro. I signori americani dell'Alcoa lo sappiano. Ci hanno spremuti come limoni. Ci sono operai che dal 1970 al 1991 hanno lavorato l'amianto, con tutti i rischi e i pericoli di quel veleno che abbiamo toccato, che ci è entrato nella pelle e nei polmoni. E poi cosa dico a casa? Che racconto a mia moglie? Mia figlia ha 25 anni, è laureata in informatica. Lo sa dove lavora? In un call center, contratto part-time. Siamo soli in Sardegna. Non esistiamo. Per farci ascoltare dobbiamo prendere la nave e urlare sotto i palazzi del potere. Ma ho paura non basterà. ❖

Ci portano via la speranza e dicono che la crisi è finita

Michele Sabiu



Mi mancano 10 esami alla laurea. Ma temo che non ci arriverò mai. Sono stato assunto all'Alcoa di Portoscuso 14 mesi fa, il mio primo contratto a tempo indeterminato. Lavoro in fonderia, ho 27 anni, una fidanzata e non mi posso permettere neanche di progettare come sarà domani. La terra è morta nel Sulcis-Iglesiente. Hanno chiuse le miniere per aprire le fabbriche. Ora chiudono anche le fabbriche e quello che abbiamo attorno è un deserto. Sento parlare di riconversione ambientale da quando ero bambino. Chiacchiere, solo chiacchiere. Come quelle dei padroni dell'Alcoa. Noi i sacrifici li abbiamo fatti, continueremo a farli se dovesse servire. Ma vorremmo delle risposte. La cassaintegrazione non è una risposta. È l'inizio della fine. Che farò? Continuerò a combattere con gli altri operai. Anche in Continente se la vedono male: gente che sale sui tetti per conservare un lavoro, gente che s'ammazza. E secondo Berlusconi la crisi è finita... ❖

Io, ingegnere per amore di quella strana fabbrica

Francesca Pani



Sono cresciuta dentro l'Alcoa. Mio padre faceva l'operaio, mi portava con sé ogni tanto. A me sembrava un posto di sogno, un paese dentro Portoscuso. Ho 32 anni. Mi sono laureata in Ingegneria per lavorare all'Alcoa. Prima uno stage, poi finalmente il contratto nel 2008. Prendo 1350 euro al mese e mi sento realizzata. Ho fatto l'Erasmus, sono stata in Belgio, forse io avrei una chance per andarmene dal Sulcis. Ma non me ne vado. Io non emigro, voglio restare a casa mia, nella mia terra. Me lo merito. Ho studiato tanto. E poi questa fabbrica per noi è un pezzo della nostra vita. Non è solo un posto di lavoro. Ci sono legami di sangue che ci uniscono. I padri, i fratelli, le coppie che si sono formate. Noi siamo qui a Roma a protestare e in Sardegna, quelli che sono rimasti, non hanno fermato la produzione. Nella sala elettrolisi, dove nasce l'alluminio, hanno raddoppiato i turni. Noi Alcoa non la lasceremo morire. ❖

Siamo in gabbia: leoni di S. Marco a cui strappano anche la dignità

Rossano Vasin



Questa è la mia bandiera: il leone di San Marco con la bibbia chiusa e la spada nella zampa. È una bestia arrabbiata. Come me, come noi. Lavoro all'Alcoa di Fusina dall'89, al laminatoio. Ho 45 anni, due figli. Se chiudono in Sardegna, andiamo a casa dopo meno di un minuto. Siamo in 800, più l'indotto. A Marghera siamo rimasti noi e la Vinyls. Non c'è più niente. Il ricco Nord-Est non esiste, non c'è più. Siamo arrivati a Roma con tre pullman, 20 macchine, qualcuno ha preso il treno. Pensi che per pagarci il viaggio, il panino, le bevande abbiamo fatto un prestito al Cral che, naturalmente, dovremo restituire. È la sesta volta che manifestiamo a Roma e siamo pronti a continuare a oltranza. Se si mette male, avremo molto tempo a disposizione. Lo sappia il governo. Noi siamo qui a manifestare e lì dentro discutono di leggi ad personam. Lo vede che strano paese è l'Italia? Ora vado. Ho il leone che vuole ruggire. ❖

**Autunno
italiano****Il Paese
che arranca****In duecento per salutare
la bara dell'operaio Sergio**

■ Oltre duecento persone hanno seguito ieri pomeriggio, nella parrocchia di Boccaleone a Bergamo, i funerali di Sergio Marra, l'operaio di 35 anni che si è ucciso sabato a Brembate (Bergamo), dandosi fuoco dopo aver perso il lavoro.

**A Prato parte il confronto
tra cinesi e imprenditori**

■ Un gruppo di imprenditori cinesi, espressioni delle associazioni «D'amicizia dei cinesi di Prato in Italia» è disponibile a sedersi a un tavolo istituzionale, proposto dalla Provincia di Prato, per lavorare sull'integrazione tra i cosiddetti distretti paralleli.

**I vescovi umbri scrivono
a Silvio Berlusconi**

■ «Ci facciamo voce degli operai delle nostre comunità umbre, che nel panorama delle emergenze sentiamo meno menzionati, ma che vivono una situazione drammatica». È quanto scrivono i vescovi umbri in una lettera aperta a Berlusconi.

→ **La protesta** contro il piano industriale, la chiusura di Termini e la cassa integrazione

→ **L'incontro** di venerdì allo Sviluppo con azienda e parti sociali per discutere il futuro

Fiat ferma le macchine Sciopero in tutto il gruppo

Fermo di 4 ore in tutti gli stabilimenti Fiat. A proclamare la protesta le tute blu di Cgil, Cisl e Uil in vista dell'incontro di venerdì con il governo e l'azienda sul futuro di Termini Imerese. Intanto assunzioni in Serbia.

LAURA MATTEUCCIMILANO
lmatteucci@unita.it

È di nuovo sciopero alla Fiat, quattro ore in tutti gli stabilimenti, otto a Termini Imerese, su cui pende la spada di Damocle della chiusura e dove sono previste iniziative anche fuori dai cancelli, cui parteciperà il segretario Fiom Cgil Gianni Rinaldini. Ad ingrossare le fila della protesta nazionale anche alcune decine di lavoratori occupati in uno stabilimento della Magneti Marelli in Germania, in sciopero contro le annunciate iniziative di delocalizzazione. A Modena all'inizio dei vari turni di lavoro, verranno effettuati presidi in quattro fabbriche del gruppo Fiat della provincia emiliana: Ferrari, Maserati e due stabilimenti della Cnh. Chi si trova in cassa integrazione, come i lavoratori di Pomigliano d'Arco, della Fma di Pratola Serra (Avellino), dell'Iveco di Brescia e di Suzzara (Mantova), sciopererà nei prossimi giorni, una volta ripresa l'attività.

MADE IN ITALY

Ma l'attesa è soprattutto per Termini, con i suoi 2mila lavoratori (indotto compreso) a rischio, la prospettiva di una desertificazione industriale, e i progetti di riconversio-

**Oggi sciopero** in tutto il gruppo Fiat

ne presentati da alcune cordate finanziarie che appaiono perlopiù fantasiosi, e di cui si discuterà nell'incontro al ministero dello Sviluppo già fissato per venerdì (mentre i Verdi propongono la produzione di autobus ecologici, tram e tramvie, utilizzando gli 8 miliardi stanziati per il ponte sullo Stretto di Messina). Benzina sul fuoco, Fiat Serbia ha dato il via a mille assunzioni nello stabilimento serbo di Kragujevac, dove dal 2011 dovrebbe essere prodotta una

nuova supercompatta. «Una scelta discutibilissima, che indigna soprattutto i siciliani», commenta il sindaco di Termini Salvatore Burrafato. In questi giorni di passione per gli operai, spiega il sindaco, appena uscito da una incontro in Regione sulla cassa integrazione per gli operai della Delivery Email (l'azienda di pulizie i cui lavoratori sono rimasti per giorni sul tetto, per protestare contro la risoluzione dell'appalto) «ci sembra quantomeno scorretto li-

quidare la produzione e mettere su un impianto in un posto poco lontano dove il costo del lavoro è sicuramente un quinto di quello di Termini». «La cosa più singolare di questo ragionamento - continua Burrafato - è che l'azienda si faccia bella definendosi il meglio del made in Italy nel mondo. Ed è assurdo anche continuare a parlare di ecoincentivi». Quanto ai lavoratori della Delivery, la Cgil resta convinta che «Fiat debba assumersi le sue responsabilità prendendo in carico questi lavoratori», come dice Pip-

Delocalizzazioni

In Serbia intanto via libera alle assunzioni per nuove produzioni

po di Natale della segreteria regionale.

Anche la Cisl, che in passato ha sempre difeso l'operato dell'ad di Fiat Sergio Marchionne, adesso definisce «anomalo» e «irresponsabile» l'atteggiamento su Termini Imerese, come dice il segretario Raffaele Bonanni, che sulla scelta di chiudere si augura un «ripensamento».

In attesa dello sciopero, si è mobilitato anche il centro sociale di estrema destra Casapound, che con un blitz notturno ha «sigillato» con nastro bianco e rosso un centinaio di concessionarie Fiat in oltre 40 città, da Torino a Palermo, circondandole di striscioni con le scritte «Fiat odia l'Italia», e «Salviamo i lavoratori e la produzione italiana, non la dirigenza». ♦

Foto di Cesare Abbate/Ansa



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

— E AD AVVOLGIMENTO

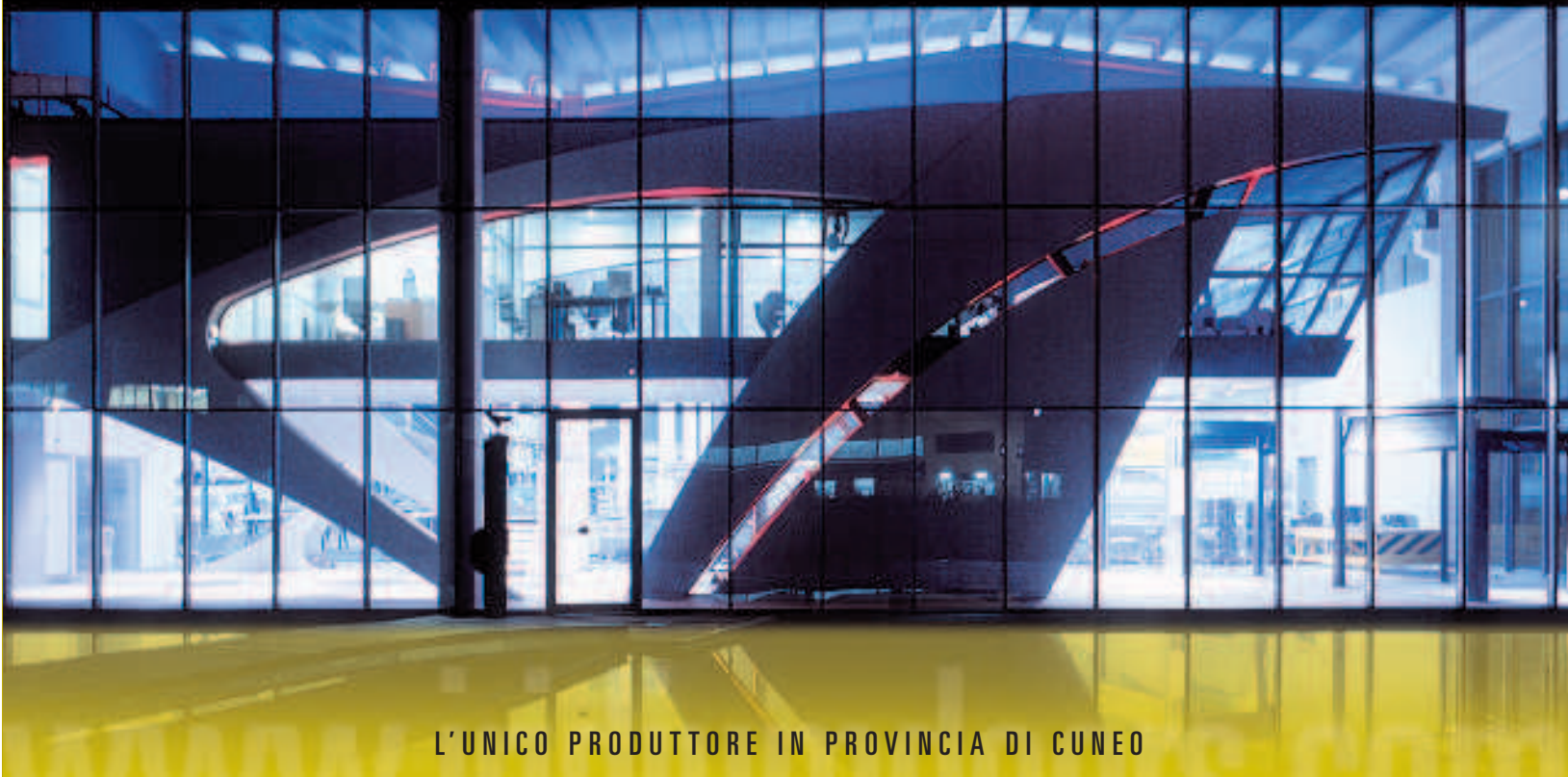
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano e l'avvocato del premier On. Niccolò Ghedini

→ **Udc** verso l'astensione. Casini: «È il male minore». Ma non piacciono le integrazioni del Pdl→ **Muri** alzati da Pd e Idv che attaccano i centristi. «Norma anticostituzionale. Non funzionerà»

Stop ai processi per il governo

Il legittimo impedimento corre

Oggi il voto alla Camera sul legittimo impedimento che verrà esteso anche ai ministri. L'Udc di Casini si orienta per l'astensione perché si tratta del «male minore». L'opposizione attacca.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Surreale e chocante. Mentre l'aula di Montecitorio ieri impiegava tempo ed energie per evitare i processi al Presidente del Consiglio, fuori, in piazza, il paese reale, in questo caso i lavoratori di Alcoa, buttavano anima e sangue picchiando senza i caschetti sui sampietrini per difendere il loro posto

di lavoro. Ma nulla, di quello che stava avvenendo fuori, riusciva ad entrare là dentro. E uscire dal palazzo, camminare nella piazza, era appunto surreale e chocante.

Legittimo impedimento, dunque. Oggi è prevista l'approvazione dell'aula e, come annunciato dal relatore Enrico Costa astro nascente tra i legali deputati del Pdl, «sarà approvato dal Senato entro la fine di febbraio». Prima, quindi, dell'altra legge ad personam - il processo breve - che sarà licenziato definitivamente in aprile, dopo le regionali. Giusto per non restare troppo indigesti agli elettori.

La votazione degli emendamenti è andata avanti tutto il giorno senza sorprese. La maggioranza è stata compatta - molte presenze nei ban-

Maramotti



Massimo D'Alema

■ In 15 anni la maggioranza si è occupata con grande «solerzia» dei processi del premier, «ma malgrado lunghi anni di governo e la disponibilità di maggioranze vastissime e remissive non è riuscita a venirme a capo».



Rosy Bindi

■ «La mancanza di serenità del premier sottoposto a giudizio ha impedito al governo di affrontare la crisi, la riforma della scuola, di superare il divario tra il nord e il sud del Paese? Pensate di far credere questo ai cittadini?»



L'iniziativa

Piano carceri in dl procure Pdl sonda l'opposizione

Detenzione domiciliare per chi deve scontare solo un anno di pena, anche se parte residua di una pena maggiore, e sospensione del processo con messa alla prova delle persone imputabili per reati fino a tre anni che così potranno svolgere lavori di pubblica utilità: sono le due modifiche che il governo vuole inserire nel decreto sulle sedi disagiate che l'Aula della Camera inizierà ad esaminare dopo l'approvazione del legittimo impedimento. Il relatore del decreto Alfonso Papa (Pdl) e il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo hanno sondato i gruppi dell'opposizione sul tema: si tratta infatti di una materia estranea al merito del provvedimento sulle sedi disagiate e come tale è necessaria l'unanimità.

chi del governo per evitare sorprese - e in alcune votazioni si è tirata dietro anche l'Udc (nelle eccezioni di costituzionalità, tutte respinte). Anche se l'Unione di centro, padre del provvedimento il cui estensore è stato Michele Vietti, ha poi rinnegato la sua creatura. E oggi si asterrà dalla votazione.

IL PONTE TIBETANO

La versione originaria muoveva dall'idea di fornire al premier uno strumento per ottenere il rinvio dei suoi processi in attesa che il Parlamento approvasse una legge costituzionale per dare lo scudo dalla giustizia penale. Vietti, però, era stato chiaro: «È una norma sul filo della costituzionalità, deve perciò essere rigorosamente a tempo determinato, solo per il premier, e prevedere la tipologia dei legittimi impedimenti». Un delicatissimo «ponte tibetano». La correzioni del pdl sono andate ben oltre questi limiti. Il testo Costa, infatti, è esteso ai ministri ed è rinnovabile dopo i 18 mesi. La tipizzazione dei legittimi impedimenti, è diventata che il premier può determinare lo stop al suo processo se sta svolgendo «attività coesenziali alle funzioni di governo previste dalle leggi e dai regolamenti». Attività che sarà palazzo Chigi in persona, cioè se stesso, a certificare. E che la Corte o il Tribunale non potrà fare altro che recepire di volta in volta

per un minimo di sei mesi.

L'Udc ha votato con la maggioranza sulle eccezioni di costituzionalità perché, ha detto Casini, «questa è una legge politica, il male minore per rimuovere un macigno, il nodo politica e giustizia, che da 15 anni è l'alibi per tutti per non affrontare una riforma vera della giustizia». Ma lo stesso Casini ha avvisato la maggioranza che «questo ponte tibetano rischia di crollare se si aumenta troppo la compagnia che lo deve attraversare». Cioè, finché è solo per il premier ok. Estendendola a ministri e tutto il resto, il rischio di incostituzionalità diventa molto forte.

Il resto della giornata registra il muro alzato dal Pd, con voce sola nonostante le varie correnti, e Idv che hanno attaccato anche l'Udc colpevole di appoggiare una legge ad personam. Il partito democratico è presente in aula al gran completo e alla maggioranza schiacciante dei numeri può replicare solo con la forza delle parole. Il presidente del partito Rosy Bindi chiede che «almeno» sia tolta dal testo la frase che giustifica la legge «al fine di consentire al premier il sereno svolgimento delle funzioni»: «E la serenità dei cittadini? Perché il Presidente non si fa carico di quella?». «È un Lodo

LA STRATEGIA DEL RATTOPPO

Una cultura «del rattoppo e non di sistema», portata avanti «da avvocati di provincia e magistrati a riposo». Il professor Ennio Amodio, noto penalista, stronca così le leggi sulla giustizia.

Alfano mascherato» attacca il capogruppo Dario Franceschini elencando anni di «leggi ad personam» costruite attorno alle pendenze giudiziarie di Berlusconi. D'Alema sorride con aria di sfida alla maggioranza: «Ci provate da 15 anni ma non ce la farete neppure con questa leggina che è una ferita dei principi della Carta Costituzionale». Lanfranco Tenaglia cita *I pugnalatori* di Sciascia e con sarcasmo prevede: «Il prossimo passo sarà l'autocertificazione della sentenza di assoluzione». Oggi il voto finale (ore 18). Le dichiarazioni di voto alla 17. Per il Pd parlerà il segretario Bersani. ♦

Ddl anti-pentiti, l'opposizione insorge Alfano lo sconfessa

Il senatore Valentino (Pdl) presenta un disegno di legge che nei fatti azzeri i processi mafia intervenendo sulla legittimità delle dichiarazioni dei pentiti. Il governo bocchia la norma. Ma resta in discussione al Senato.

G.V.

ROMA
politica@unita.it

Ci provano, sempre. Anzi, più sono i fronti aperti, più ne ingaggiano altri. Non bastano legittimo impedimento e processo breve. Poiché il premier, o qualche suo antico amico come Marcello Dell'Utri, rischiano, da un punto di vista giudiziario, anche sul fronte della mafia e non solo su quello dei reati contro la pubblica amministrazione, ecco là la leggina per annullare i pentiti e le loro dichiarazioni. «Per azzerare i processi di mafia» sintetizza la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro.

La norma in questione è il ddl 1.912, autore il senatore Giuseppe Valentino, ex An, relatore del processo breve e vice di Niccolò Ghedini nella Consulta per la giustizia del Pdl. Il 26 gennaio è stata agganciata alla riforma del processo penale - un'altra norma per cui la magistratura è sulle barricate - e prevede l'inutilizzabilità delle dichiarazioni dei pentiti imputati in procedimenti connessi a meno che non ci siano riscontri specifici esterni. È la tomba per i processi di mafia. Anche se non è prevista la norma transitoria, poiché vale il principio del *favor rei*, la norma si applica subito.

L'opposizione insorge. E lo stesso ministro della Giustizia Angelino Alfano prende le distanze dalla proposta di Valentino: «È un'iniziativa personale alla quale sono assolutamente contrario». «L'articolo 192 del codice di procedura penale (le fonti di prova, ndr) - sottolinea - è fuori dal programma di governo che, invece, è deciso nel contrasto a Cosa Nostra».

Una presa di distanza che tranquillizza il presidente della commissione Antimafia Giuseppe Pisanu (Pdl) e il

presidente della Commissione Affari Costituzionali Carlo Vizzini. Anche la Lega alza lo stop. Precisazioni che non placano gli animi nell'opposizione, nè tra i magistrati. «La mafia ringrazia», incalza il capogruppo dell'Idv in commissione giustizia del Senato Luigi Li Gotti. «È la politica dei due fornì - avverte il presidente dei senatori Udc Giampiero D'Alia - dicono a parole di voler combattere la mafia, ma poi vengono smentiti dai fatti».

«È impressionante - osserva il nuovo capogruppo Pd in commissione Giustizia Silvia Della Monica - se si osservano tutte insieme queste norme (dal processo breve al legittimo impedimento, dal ddl Valentino alla riforma del processo penale, ndr) si capisce bene quale sia il vero obiettivo: smantellare l'ordinamento giudiziario e indebolire le sue difese contro la mafia». La commissione Giustizia del Senato riprenderà martedì prossimo la discussione sulla riforma del processo penale. La norma di Valentino è sempre lì. Tutti la bocciano. Ma nessuno la leva. ♦

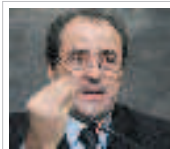
IL CASO

Brogli a Napoli? Iervolino querela Francesca Pascale

«Mi hanno informata stamane che un ex velina, pare di "Telefona" e fondatrice del club "meno male che Silvio c'è", tale Francesca Pascale, aveva parlato male di me in tv. Vedendo poi il testo di quanto trasmesso nella trasmissione di Gad Lerner, mi sono accorta che si tratta di un consigliere provinciale di Napoli e che l'accusa è quella di essere stata eletta con imbrogli elettorali». Per tale ragione il Sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino annuncia di aver «dato mandato al mio avvocato Peppino Fusco di sporgere immediata querela per il reato di diffamazione aggravata».

Antonio Di Pietro

«Io credo che ci debba essere, piuttosto, una legge che dia la precedenza a recarsi dal giudice e non l'impedimento... Ma questo accade in un Paese normale, non in Italia».



Dario Franceschini

«È vero che in molti ordinamenti esistono norme che stabiliscono criteri diversi per tutelare chi svolge una funzione pubblica. L'anomalia è che stiamo decidendo una norma per bloccare processi in corso».



IMMIGRAZIONE E LUOGHI COMUNI/1

Razzismo e pregiudizi: istruzioni per l'uso. Qui di seguito alcuni luoghi comuni legati ai temi dell'immigrazione. Dal blog di Pippo Civati (www.civati.it). A pagina 17 un suo commento.

«Gli stranieri sono il 23 per cento» È una percezione sbagliata. Sono quattro volte di meno. Il 1° gennaio 2009 erano 4,4 mln regolari e 420mila irregolari: tra il 5,8 e il 6,5. Nel 2010 saranno il 7,3.

«Vengono e ci rubano il posto» Non è vero: invece svolgono lavori che gli italiani non farebbero. In genere manuali (il 72%). Ricoprono un vuoto provocato anche da fatti demografici.

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Keita Modibo è nato il primo gennaio 1987, il suo paese di origine è la Guinea Konakry, tiene in mano il numero 070 nella fila dell'ambulatorio del San Gallicano. Poggia sulla gamba destra, la sinistra la tiene leggermente piegata. «Il piede era stato già rotto in Guinea», spiega. Ma poi, cosa è successo a Rosarno? «Era sera, tornavo dal lavoro a Collina, verso le sei e mezza. Noi finiamo il lavoro alle sei». Collina è una

La gamba rotta

Keita Modibo è stato aggredito mentre tornava dal lavoro

località di campagna, fra gli agrumeti, di là dal ponte che segna il confine del comune. Era l'otto gennaio. Da quelle parti è stata bruciata anche una casa fatiscente che ospitava sei braccianti. «Si sono avvicinati in tre - mostra la gamba, fa il segno con la mano messa di taglio - ... battu (mi hanno colpito)». Aveva paura, dopo, di tornare in paese, a Rosarno. Alla fermata dell'autobus è passato un amico che lo ha accompagnato alla ferrovia di Gioia Tauro. È fuggito in treno, senza farsi medicare. «Ora non posso alzare la gamba».

«Ero contento quando sono arrivato in Italia». «Sono qui, sono vivo, sono contento», ripete nel suo stentato italiano. «Invece ora ho paura, dove vai? Non lo so». A ventitré anni la vita di Modibo è segnata nel corpo e nella psiche, come attesta il referto medico che ha accompagnato la richiesta di asilo. Nel 2007 la Guinea ha sfiorato la guerra civile, nei moti di quell'anno morì un centinaio di persone e molte centinaia rimasero ferite. Il padre di Modibo era un seguace di Alpha Condé, all'opposizione. Le forze del presidente fecero irruzione in casa e suo padre fu ucciso. La mamma fu portata in prigione dove è morta. Il ragazzo fu picchiato. Risa-



Sit in dei lavoratori africani di Rosarno ieri a Roma, in piazza San Marco

Termini, ultimo rifugio per fantasmi e reduci della guerra di Rosarno

Sono un centinaio gli africani che hanno raggiunto Roma fuggendo. Vivono alla stazione o nelle strutture occupate dai no global nella capitale. Nei loro racconti gli orrori dell'Africa insanguinata e dell'Italia razzista

le a quei giorni la prima rottura della gamba. Poi la fuga attraverso il Mali e l'Algeria. Dall'Algeria fu rispedito indietro e poi di nuovo, il lungo viaggio attraverso il deserto e il mare. «Ero contento - ripete - ero vivo. Ma qui non siamo uguali».

Era il secondo anno che andava a raccogliere i mandarini a Rosarno. Ora chiede di essere trattato come gli altri feriti di Rosarno, avere un permesso di soggiorno per ragioni

umanitarie.

Quanti sono i ragazzi neri di Rosarno approdati a Roma da Bari e da Crotona? Difficile fare un conto preciso, ottanta, forse cento, vagano da giorni come fantasmi.

Giovanna Cavallo di Action si avvicina, per dare un appuntamento alle 19 e 30. Hanno trovato altri quattro posti per dormire, ospitalità nelle occupazioni. Quattro a San Giovanni, uno a via Tempesta, altri all'ex Snia.

Almeno una trentina dorme ancora alla stazione Termini. Un po' di tolleranza c'è, dopo una certa ora e prima che la luce sia alta. Paese inverosimile l'Italia, dove solidarietà, welfare, servizi e problemi si scaricano su chi se ne fa carico. Le famiglie aiutano i giovani, la rete no global gli immigrati.

Anche Lassine è guineano ed ha ventitré anni. Daouda è più grande,



«Arrivano tutti qui» I dati sono in linea con la media europea (6,2%). Ma se escludiamo i paesi neocomunitari, si scopre che il dato italiano è tra i più bassi. In Germania è l'8,8%.

«Da noi soltanto i peggiori» Dal 2001 al 2005 denunce aumentate del 45%, ma sale proporzionalmente il flusso. La quota degli immigrati sul totale dei denunciati è del 2%.

«Sono tutti criminali» Non c'è parallelismo tra presenza di stranieri e numero di reati commessi. Quintuplicati i permessi di soggiorno, diminuita la criminalità.

Foto di Emilia Zazza



Stop agli abusi Garantire il permesso a chi lavora

L'appello

S nellire le pratiche per il permesso di soggiorno, rispettare i termini per il rilascio, agevolare gli immigrati che lavorano. Sono alcune tra le richieste contenute nell'appello promosso da «Associazione Migrare» che viene pubblicato oggi su L'Unità, Terra, Liberazione, Il Fatto Quotidiano, Notizie Radicali. Ecco il testo dell'appello

«Chiediamo al Governo italiano ed al Ministro Roberto Maroni di rispettare il termine di venti giorni fissato nel Decreto Legislativo n. 286/1998 (Testo Unico dell'Immigrazione così come modificato ed integrato dalla Legge Bossi-Fini n. 189/2002) per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno agli immigrati.

1) Stigmatizziamo che, attualmente, siano necessari dai sette ai quindici mesi e che la procedura preveda che l'immigrato, nell'attesa, disponga solo di un cedolino che non ha le caratteristiche per essere univocamente riconosciuto come documento sostitutivo del permesso di soggiorno.

2) Segnaliamo che il possesso di quel semplice cedolino è motivo di abusi contro gli immigrati che si vedono ridotti, di fatto, i pur limitati diritti di cui godono in Italia.

3) Sollecitiamo affinché, da subito e come misura d'urgenza, venga modificata la procedura nel senso che l'immigrato possa disporre del permesso di soggiorno, anche durante il periodo del suo rinnovo, mediante l'apposizione di un timbro che ne attesti la validità oltre la scadenza legale e sino alla sua sostituzione con il documento nuovo.

4) Invitiamo al più celere smaltimento dell'arretrato di circa un milione di pratiche attualmente nelle mani dello Stato»

Hanno aderito all'appello personaggi della politica, scrittori, giornalisti, cittadini. ❖

Senegalese fa arrestare i banditi, potrà restare in Italia

Stringe tra le dita un tagliandino, rilasciato poche ore prima dalla Questura di Rimini: il nome tracciato a penna e una foto tessera. Ma per lui, il ragazzo senegalese che sabato ha assistito ad una rapina e poi si è fermato a testimoniare, è il colpo di spugna sulla parola clandestino: è il permesso di soggiorno che da cinque anni insegue, da quando è arrivato in Italia con un volo da Dakar. Permesso di soggiorno per motivi giudiziari, sei mesi per poter cercare un lavoro che gli schiuda il permesso di soggiorno definitivo. Ventiseienne, ragioniere, a Dakar un lavoro di ebaniista, parla assistito dal suo avvocato, Roberto Luceri di Rimini. Racconta di sabato, a Santarcangelo di Romagna, dove vendeva fuori dal supermercato InCoop e vede passa-

Soggiorno

Ha ottenuto il permesso giudiziario per sei mesi

re due volte un'auto. A bordo quello che poco dopo rapinerà il supermercato. Lo segue. «Non ho avuto paura, il rapinatore pensava a scappare, non certo a me che lo seguivo», dice. E non scappa nemmeno il senegalese, dopo: aspetta i carabinieri, riferisce le ultime cifre della targa di una Opel, che servirà a prendere Giuseppe D'Ascillo, pregiudicato già implicato nell'omicidio di Stefano Caramella, a Napoli nel settembre del 2001, e il complice Gaetano Amirante, che guidava l'auto. I militi accolgono la testimonianza del senegalese ma lo devono fermare: è clandestino, con un decreto di espulsione del 2006. «Mi hanno trattato bene i carabinieri, sono stati gentili, non sono stato rinchiuso in cella, ho mangiato alla loro mensa. Non pensavo mi avrebbero portato via. Ed ora sono contento: perché questo permesso – e mostra il tagliandino – l'ho aspettato per tanti anni». **ENRICO ROTELLI**

classe 1982, viene dalla Costa d'Avorio, ha sei fra fratelli e sorelle. L'appuntamento è a Termini, alle 13 e 30. «Posso offrire, mangiamo qualcosa?». «No grazie, abbiamo già mangiato». Educati e istruiti, il francese imparato all'école française. Si convincono a sedersi in un bar ma prendono solo un caffè. «Prima ero a Foggia, per la raccolta de *tomates*, lì è meglio perché pagano a cassetta, non a

mo 25 euro). Altrimenti si restava alla fabbrica dismessa a dormire. Nessun rapporto con i rosarnesi. Gli unici contatti erano con il padrone e al discount per fare la spesa, «ma cucinavamo a casa»

Il racconto di Daouda: «Succedeva che, quando ci spostavamo in bicicletta, un'auto sterzasse apposta per investirci o spaventarci. Oppure ci tiravano le arance. Poi sono arrivati gli spari sulle persone. Non ne potevamo più». Daouda ancora non è certo che non ci siano stati morti: «Non posso confermare che ci siano stati o non ci siano stati. Ma i feriti li ho visti con i miei occhi».

Il racconto di Lassine: «Tutti sapevano, tutti vedevano, quelle sparatorie contro di noi erano molto popolari». Daouda: «È per questo che chiediamo asilo. È giusto che il permesso per ragioni umanitarie sia dato ai feriti. Ma anche noi siamo, vittime. Siamo stati deportati da Rosarno».

Lassine, cosa speri per il futuro? «Adesso il mio problema è lavorare per migliorare la mia condizione. Per andare avanti nella vita, per mettere su famiglia bisogna migliorare la propria condizione. Altrimenti è impossibile». ❖

Tutti vedevano

«Quelle fucilate erano popolari, tutti sapevano e vedevano»

giornata. Dieci-quindici cassette al giorno per tre quattro euro l'una. Invece in tre mesi a Rosarno non ho guadagnato più di mille euro».

Chiedo di spiegare, dal loro punto di vista, la rivolta nera di Rosarno. Quella che è servita di pretesto alla pulizia etnica. «Eravamo esasperati, nervosi. Le condizioni di vita terribili, il lavoro poco e malpagato». «In più c'era da pagare il trasporto». Se la sera arrivava la telefonata del loro intermediario, Souvalle, il giorno dopo si faceva la giornata (20 al massi-

IMMIGRAZIONE E LUOGHI COMUNI/2

«Qui le moschee, li nessuna chiesa» Prendiamo l'esempio del Marocco dove i cattolici sono circa 27mila (lo 0,1% della popolazione). Ebbene il Marocco ospita 3 cattedrali e 78 chiese.

Sono tutti musulmani La maggioranza degli stranieri è cristiana. Tra gli stranieri i cristiani (e non solo cattolici) sono 1.960.000 mentre i musulmani non superano il milione e duecentomila.

L'Islam ci sommergerà Tra il 2009 e il 2030 l'aumento dei musulmani sarà del 139%. Quello dei cattolici sarà del 137% mentre le altre religioni avranno un incremento del 130%.

Il viaggio

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

Entriamo nella notte di Dakar, afosa, umidiccia e stracarica di odori, dall'uscita principale dell'aeroporto intitolato a Leopold Senghor, poeta, primo teorico dell'indipendenza del suo paese, primo insegnante africano nelle locali scuole di lingua francese, leader di quel sogno panafricano che ha sempre avuto vita grama. Una muraglia vocante di tassisti serra la sua morsa attorno a turisti che cercano di farsi largo con zaini e valigie, ma istintivamente riluttanti a concedersi al primo offerente. Vecchi taxi gialli e sgangherati, dalla tappezzeria lercia, tenuti insieme da protesi metalliche, con due sportelli funzionanti su quattro, che meriterebbero un dignitoso fine corsa in un cimitero di ferraglie, sono parcheggiati a due passi. Una voce calma, chiara, si rivolge a noi in un italiano scorrevole: «In che albergo devi andare? Io

L'interprete

Ha 30 anni, due li ha passati a Catania, uno a Milano, parla italiano

non ho un taxi, ma questo mio amico sì. Lui però non parla italiano, e per questo gli faccio da interprete. Se ti fidi di me puoi fidarti anche di lui». La piccola macchia dei turisti, nel frattempo, si è andata assottigliando, e le carcasse gialle hanno miracolosamente ripreso ad ansimare. L'interprete ispira fiducia, e il suo socio lo guarda fiducioso convinto che alla fine rimedierà la corsa.

Pape, è questo il nome dell'interprete, ci racconta che ha 30 anni, di come ha imparato l'italiano, di aver lavorato per due anni a Catania e per un anno a Milano, di essere appartenuto all'esercito dei vu cumpra'; che viveva in un appartamento insieme ad altri venti connazionali, che mangiava un giorno sì e uno no, che con la vendita dei cd, se ti va bene, racimoli dai quattro

L'Africa guarda Rosarno con gli occhi tristi di chi è tornato dall'Italia

Da Dakar al Gambia con la guida dell'ex emigrato Pape che ha trascorso tre anni da noi come clandestino e alla fine ha scelto la fame della propria casa. Poi una sera, dagli schermi della tv, ecco le immagini degli scontri...



Foto Reuters

ai cinque euro al giorno di guadagno. Pape ci dice di essere sopravvissuto a quella vita fuggendo sempre per primo all'arrivo dei vigili urbani o degli agenti di polizia, di non essersi mai lasciato coinvolgere in risse, di non aver mai "fatto reati", di avere due sorelle, due fratelli, la moglie e due figli, e la madre che non lavorano e hanno sempre vissuto a Dakar. Il padre, invece, che è ispettore di polizia proprio in aeroporto, per uno degli infiniti misteri africani, riesce a tenere in piedi l'intera baracca. Ora lui, Pape, dell'Italia si è

stancato, fame per fame meglio la fame di casa propria, certo che in Italia ci tornerebbe, ma da regolare, con tanto di contratto, senza dovere scappare, anche se sa benissimo l'aria che tira. Ci si può fidare di Pape? Forse, secondo Roberto Maroni, sarebbe meglio di no.

Per due settimane, Pape ci ha accompagnato in viaggio da Dakar al Gambia - secondo alcune statistiche il paese più povero dell'Africa, persino del Burkina Faso - a Serekunda e Banjul, la capitale, per entrare nuo-

vamente nel Senegal della Casamance, a Ziguinchor, sino alle spiagge di Cap Skiring che si affacciano sulla costa dell'Oceano atlantico. Non ha mai chiesto alcun compenso. Ovviamente, abbiamo diviso gli stessi piatti di riso speziato, lo stesso pollo fritto, le stesse salse a base di cipolla, lo stesso pesce stufato, le stesse brochette e croquette di carne di manzo; sgranocchiato le arachidi, principale coltivazione del Senegal. E diviso le stesse locande, con acqua fredda, lenzuola dal colore indefinito, materassi dall'età inde-

«Per la casa sono i favoriti» I criteri per le assegnazioni sono: reddito, numero di componenti, età, disabilità. Gli immigrati in genere sono giovani, abili, in nuclei piccoli.

«Una casa non se la comprano mica» Invece no. Prima della crisi gli investimenti degli immigrati hanno attenuato la flessione del mercato immobiliare: 100mila abitazioni acquistate nel 2008.

«Ci portano via le nostre donne» No, sono gli italiani che sposano le "loro". Nel 2006 i matrimoni misti sono stati 24.020 e nell'80% dei casi si sono uniti un italiano e una straniera.

Foto Reuters



finita. Pape è seguace di uno dei tanti *marabout* che godono in Senegal, al novanta per cento musulmano e suddiviso in una mezza dozzina di etnie, di immenso consenso. Sacerdote, stregone, medico, capo carismatico, il *marabout* appartiene a una delle tante confraternite, qualcuna di origine marocchina, senza il cui appoggio il potere politico non potrebbe sopravvivere. Le foto dei tanti *marabout*, viventi o scomparsi da tempo, campeggiano nelle strade, sugli autobus, nei mercati vociferanti delle città-mercato del Senegal.

E il Senegal trabocca di giovani che vanno in giro con bidoncini vuoti a raccogliere elemosine per le confraternite.

D'altra parte, anche le salmodianti voci dei *muezzin*, amplificate dagli altoparlanti, ricordano, a ore fisse, che questo non sarebbe un paese adatto a Maroni e ai capi leghisti.

Sarebbe oltremodo presuntuoso voler raccontare il Senegal - è il nostro secondo viaggio in questo paese - sulla base di fugaci impressioni. Per questo, esistono guide che offrono tutto quello che c'è da sapere.

I bambini senegalesi, invece, bisogna vederli dal vivo, se si vuol davvero capire cos'è la fame, cos'è il terzo mondo, cosa c'è dietro i televisori di casa nostra quando, nel servizio di un minuto, un minuto e venti, vorrebbero educarci alla solidarietà. Pape ha una sua filosofia per tutto questo: dice che la vita di ciascuno, se trova il *marabout* giusto, può cambiare. Ma ci si può fidare di Pape?

Il Senegal, ormai dal 20 giugno

«Così sono sopravvissuto»
«Vendevo cd e fuggivo se arrivavano vigili o poliziotti, mai una rissa»

1960, è paese indipendente. Ma i francesi, qui, sono rimasti di casa. Dirigono, ancora oggi, le più importanti branche dell'economia locale, gli alberghi e i ristoranti migliori. E scendono in Senegal come un romagnolo scende a Rimini. Dakar o Cap Skiring, Saint Louis o Zuigunchor traboccano di coppie, *clair* e *noir*, i cui amori sono alimentati da un'estate perenne, appena infastidita, nei mesi più caldi, dall'*harmattan*, il vento polveroso che arriva dal Nord, dal Sahara.

Siamo al centro della rotta degli schiavi che nella stazione finale dell'isola di Gorée - dove esiste ancora la *Maison des Eclaves*, la casa degli schiavi diventata museo permanente, nel punto di costa più avanzato sull'Oceano atlantico - vide, per quasi due secoli, la concentrazione degli schiavi che salpavano in catene e, dopo essere stati debitamente messi all'ingrasso per essere venduti a prezzo maggiore, verso il Brasile, Haiti, Cuba.

Una notte, Pape ha bussato con forza alla porta della nostra stanza. Era trafelato. Non riusciva a parlare. L'abbiamo seguito sino alla hall della locanda, una hall all'aperto, fra i palmizi. Qui, per terra, stavano seduti una cinquantina di senegalesi. Stavano attorno a un vecchio televisore, alimentato da un'infinita prolunga che si perdeva fra le palme e arrivava chissà dove, che trasmetteva - un altro fra i tanti misteri africani - immagini del Tg2. Ed erano le immagini di Rosarno.

Cento occhi neri erano puntati su quello schermo che restituiva l'ulti-

ma puntata dell'infinita storia della rotta degli schiavi. Volti tesi, occhi sgranati, lo sgomento, qualche parola appena sussurrata.

In quei momenti, non so cosa pensasse Pape. Se dentro di sé si compiacesse per la scelta d'aver lasciato l'Italia. O gli prudessero le mani per non trovarsi insieme ai suoi fratelli. Non ha detto nulla. Per quel che ho conosciuto della sua indole, sarei portato a credere alla prima ipotesi.

A fine viaggio, dopo 13 ore di nave da Cap Skiring a Dakar, e con la gente, a poppa, che ballava sino a notte fonda, ci siamo salutati dove c'eravamo conosciuti: in quell'aeroporto dove ormai, grazie a lui, eravamo diventati di casa e abbiamo stretto le mani dell'infinita pletera dei tassisti con volti finalmente sorridenti, rassicuranti.

Forse tornerai in Italia da "regolare", Pape, gli ho detto con poca convinzione. «Inshallah», mi ha risposto. E l'ho visto sparire alla mie spalle, nella folla vociante, appena dopo il controllo di polizia.

Tornato in Italia, mi è caduto lo sguardo su una notizia pubblicata da *l'Unità*.

Si trattava di questa dichiarazione

I bambini
Vedendoli si capisce che cosa è la fame nel sud del mondo

ne di Abdoulaje Wada, il presidente di Senegal, sul terremoto di Haiti: «Se volete tornare in Africa, vi accogliamo a braccia aperte. Avrete un riparo e un lavoro. Non avete scelto di andare in quell'isola e non sarebbe la prima volta che ex schiavi o loro discendenti possano tornare nella terra dei loro antenati: è già successo in Liberia, dove gli ex schiavi si sono integrati con la popolazione locale e hanno formato la nazione liberiana». E Mamadou Bamba, portavoce del presidente, ha precisato: «Se saranno solo alcune persone, offriremo loro un tetto e un pezzo di terra; se verranno in massa, daremo loro un'intera regione».

«Inshallah», direbbe Pape.

Decisamente, il Senegal non si addice a Maroni. ♦

IMMIGRAZIONE E LUOGHI COMUNI/3

«**Meno male che c'è la Lega**» Quasi tutte le norme regionali promosse dalla Lega sono state bocciate dalla Consulta (per es. quella sui phone center). Il fallimento delle ronde è evidente.

«**Non si vogliono integrare**» Tutti i dati riguardanti lavoro, casa e scuola dimostrano che gli stranieri tendono a stabilizzarsi. Aumenta la richiesta di cittadinanza italiana.

«**Si fanno curare a nostre spese**» Per la verità pagano le nostre pensioni. I contributi Inps degli stranieri sono il 4% del totale. Solo il 2% di loro percepisce prestazioni Inps.



Africani in un centro di identificazione

→ **Medici senza frontiere** ha visitato i 21 centri di detenzione: 12 immigrati in 25 metri quadrati

→ **Strutture mediche** carenti, in alcuni casi manca tutto. Chiudere Trapani e Lamezia Terme

La denuncia: nei Cie non c'è posto per i diritti

In quasi tutti l'assistenza sanitaria è carente, in alcuni mancano addirittura le coperte e la carta igienica. È la fotografia scattata da Medici senza frontiere nei 21 centri di detenzione per gli immigrati

Autorità sanitarie assenti. Assistenza legale insufficiente, come pure quella sociale e psicologica. Servizi scarsi e scadenti. Impianti di riscaldamento spesso non funzionanti. Beni di prima necessità carenti: niente coperte, né carta igienica. Spazi ridotti, 25 metri quadrati da condividere in 12. Strutture fatiscenti. Episodi di autolesionismo. Risse. Rivolte. Ecco come si vive «al di là del muro», la cortina che nasconde agli occhi di tutti (o quasi) il dramma di migliaia di persone, uomini donne bambini, trattenu-

te nei Cie, (Centri di identificazione ed espulsione), nei Cara (Centri di accoglienza per richiedenti asilo) e nei Cda (Centri di accoglienza) italiani. Condizioni di vita ridotte al minimo, delle vere e proprie carceri, con muri alti 4 metri e filo spinato, tanto che per un clandestino, «la permanenza in un Cie fa più paura di un rimpatrio nel paese di origine».

A fornirci la drammatica fotografia è Medici senza Frontiere. Che a distanza di 5 anni, unica organizzazione indipendente a scrivere un rapporto sui Cie e Cara, è tornata nei luoghi di detenzione per gli immigrati privi di permesso di soggiorno. Il risultato? Una netta bocciatura. Per Msf nulla, o poco, è cambiato: nei centri visitati la scarsa tutela dei diritti fondamentali è la norma. E per due di essi, i Cie di Trapani e Lamezia Terme, l'organizzazione umanitaria chiede l'immediata chiusura.

INDAGINE

L'indagine, riportata nel rapporto «Al di là del muro. Viaggio nei centri per migranti in Italia», mostra come a più di 10 anni dall'istituzione dei centri per migranti, la gestione generale sembra ispirata ancora oggi a un approccio emergenziale. Eppure

dall'anno scorso il governo di centro-destra ha esteso il periodo massimo di trattenimento all'interno dei Cie da 2 a sei mesi. Un periodo che sfiora la «durata emergenziale», rendendo la detenzione non più misura straordinaria e temporanea, ma di lungo periodo.

Sono 21 i centri osservati. In alcuni, come in quelli di Lampedusa e Bari, agli operatori è stato negato l'ingresso agli alloggi nonostante la visita fosse stata comunicata con diverse settimane di preavviso. «Rispetto alle visite condotte nel 2003 poco è cambiato, molti sono i dubbi che persistono, su tutti la scarsa assistenza sanitaria, strutturata per fornire solo cure minime, sintomatiche e a breve termine. Stupisce inoltre l'assenza di protocolli sanitari per la diagnosi e il trattamento di patologie infettive e croniche. Mancano soprattutto nei Cie come ad esempio in quello di Torino, i mediatori culturali senza i quali si crea spesso incomunicabilità tra il medico e il paziente. Sconcerta in generale l'assenza delle autorità sanitarie locali e nazionali», racconta Alessandra Tramontano, coordinatrice medica di Msf in Italia. La vita nei Cie - dice ancora la Tramontano, - dove i ritmi della giornata sono

Sanatorie costose La regolarizzazione di settembre (294.744 domande) ha fruttato 154 milioni in contributi arretrati. Tra il 2010 e il 2012 prevista l'entrata nelle casse Inps di 1,3 miliardi.

«Non contribuiscono al Pil» Nel 2007 il contributo degli stranieri è stato del 9,1% del Pil. Dato che la loro presenza è del 5,8 del totale, il contributo al Pil è mediamente più alto di quello di un italiano.

«Lavorano in nero» La quasi totalità degli immigrati adulti regolari è iscritta all'Inps. Il 92 per cento dei regolari è assicurato. Il lavoro nero tocca a chi non ha permesso di soggiorno.

INFO / UNITÀ

Il budget giornaliero in euro per immigrato nei vari centri italiani

Cie Bari	35	Cie Caltanissetta	58	Cara Crotona	28,88	Cara/Cda Gorizia	42	Cie Milano	72	Cie Torino	76
Cara Bari	49	Cara/Cda Calt.	58	Cara Foggia	24	Cie Lamezia T.	45	Cie Modena	75	Cie Trapani	60
Cie Bologna	72	Cassibile	49	Cie Gorizia	42	Cspa Lampedusa	Nr	Cie Roma	47	Cara Trapani	60

Fonte: Medici Senza Frontiere: dati forniti dai gestori dei centri

scanditi solo dai pasti e dal dormire, dove la gente non fa nulla, «aggrava uno stato mentale, un disagio dopo l'odissea vissuta per arrivare fino a qui, che crea un vero e proprio stress per molti pazienti». Il rapporto evidenzia come di fatto nei centri convivono negli stessi ambienti vittime di tratta, di sfruttamento, di tortura, di persecuzioni, così come individui in fuga da conflitti, altri affetti da tossicodipendenze, da patologie croniche o della sfera mentale. Sono luoghi dove coesistono e s'intrecciano in condizioni di detenzione storie di fragilità estremamente eterogenee tra loro da un punto di vista sanitario, giuridico, sociale e umano, a cui corrispondono esigenze molto diversificate. Quasi sempre non soddisfatte. «I Cie di Trapani e Lamezia Terme andrebbero chiusi subito perché

Quando la scuola «scheda»: dimmi chi sei e da dove vieni

A Catania una singolare iniziativa dell'Ufficio provinciale. Agli studenti stranieri vengono chiesti dati «sensibili». Ad esempio: «Quanti viaggi fai verso il paese d'origine?»

Il caso

MASSIMILIANO PERNA
CATANIA
politica@unita.it

L'Ufficio scolastico provinciale di Catania, il 23 novembre scorso, ha inviato alle scuole una circolare con cui si chiedeva la compilazione, entro il 14 dicembre 2009, di schede di rilevazione dei dati relativi a tutti gli studenti stranieri. La motivazione: attuare interventi «a favore degli alunni immigrati che in atto frequentano le istituzioni scolastiche di questa provincia».

La firma è del direttore dell'ufficio, Raffaele Zanolì, l'instestazione è quella del ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, ma l'input è del ministero dell'Interno, attraverso la locale prefettura. A confermarlo è lo stesso Zanolì: «Abbiamo preso parte a un bando Fei del Ministero dell'Interno, finalizzato all'integrazione. La prefettura ha sollecitato diversi enti ed istituzioni a partecipare. Siamo stati interpellati e abbiamo risposto affermativamente.

Per tale ragione, abbiamo raccolto i dati degli studenti stranieri, che

dovranno essere coinvolti nel progetto».

Il problema è che non si tratta di dati quantitativi, ma di dati sensibili, non necessari al progetto e che, nel caso di studenti stranieri, rischiano di trasformarsi in una schedatura di eventuali clandestini, cioè di quegli immigrati che non sono iscritti a nessun anagrafe e che scuole e ospedali, per legge, non hanno l'obbligo di denunciare. Quanto avviene a Catania è singolare: dopo la legittima e consueta rilevazione dei dati relativi ai soggetti, italiani e stranieri, in di-

Si muove la Flc-Cgil. Chiesti «chiarimenti» alle autorità scolastiche della città siciliana

spersione scolastica, l'Ufficio scolastico ha richiesto i dati di tutti gli studenti stranieri, anche di chi frequenta regolarmente. Una richiesta inusuale, che non ha l'obiettivo di quantificare i soggetti in questione, bensì di conoscerne in maniera approfondita le caratteristiche: nella scheda allegata si chiedono nomi, cognomi, data e luogo di nascita, eventuali spostamenti nel corso dell'anno per

tornare al paese d'origine, ecc. La «teoria» del progetto del ministero dell'Interno presenta, tra l'altro, numerose lacune. Se è vero che le prefetture hanno invitato gli enti a partecipare, non si spiega perché, in città come Siracusa, né l'Ufficio scolastico, né le scuole di ogni ordine e grado abbiano ricevuto tale invito, considerato che se l'iniziativa è ministeriale dovrebbe essere valida per tutte le province. Inoltre, è strano che non si sia scelto di coinvolgere gli uffici scolastici attraverso il ministero dell'Istruzione, quello competente: tutto è stato delegato alle prefetture, cioè al ministero dell'Interno, che certo non si occupa di educazione ed istruzione.

La Flc-Cgil di Catania, in una nota firmata dal segretario generale, Lillo Fasciana, e indirizzata all'Uspletneo, ha chiesto chiarimenti, esprimendo «forte preoccupazione sulle ripercussioni negative che tale atto potrebbe comportare nei confronti degli alunni stranieri per effetto del cosiddetto pacchetto sicurezza», e chiedendo lo stop dell'iniziativa, in quanto attuata «in violazione dei diritti individuali delle persone».

L'ufficio scolastico provinciale sostiene, riguardo alla rilevazione dei dati, di aver agito di proprio impulso, ribadendo che l'unica sollecitazione della prefettura ha riguardato la partecipazione al progetto del Viminale. Non c'è alcun collegamento, invece, con la circolare inviata in data 8 gennaio dal ministero dell'Istruzione relativa al tetto del 30 per cento di alunni stranieri per classe, in quanto successiva all'iniziativa dell'Ufficio scolastico catanese. Un caso da chiarire. Si tratta di capire se la scuola pubblica è ancora un'istituzione educativo-formativa oppure se si intende trasformarla in una struttura di identificazione e schedatura. ♦

SEDI RAI DA CHIUDERE

La Rai sta decidendo di chiudere le sedi di corrispondenza a Beirut, il Cairo, Nairobi, Nuova Delhi, Buenos Aires e il canale Rai Med. Protestano Tavola della Pace, Articolo 21 e altre associazioni.

totalmente inadeguati a trattenere persone in termini di vivibilità. Ma anche in altri Cie abbiamo riscontrato problemi gravi: a Roma mancavano persino beni di prima necessità come coperte, vestiti, carta igienica, o impianti di riscaldamento consoni», denuncia Msf. Per non parlare dei Cara di Foggia e Crotona: «12 persone costrette a vivere in container fatiscenti di 25 o 30 metri quadrati, distanti anche un chilometro dai servizi. Fra l'altro, l'assenza di mensa obbliga centinaia di persone a consumare i pasti sui letti o a terra». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARIA PIA VENTO

Morire bene e morire male

Dopo la notizia della terribile morte dei due vecchietti soffocati perché chiusi a chiave nel capanno degli attrezzi della casa di riposo, ho provato un profondo senso di appagamento al ricordo dello sguardo di riconoscenza (colmo di felicità!) di mia madre e poi di mio padre che sono morti in casa, amati ed assistiti fino all'ultimo.

RISPOSTA ■ La felicità, ci scrive Maria Pia nella lettera che io ho dovuto tagliare, esiste e sta nelle piccole cose. Nel saperle assaporare cogliendo l'attimo ed è davvero bella e tremendamente vera l'idea per cui anche il tramonto della vita, vissuto come un accadimento naturale, può essere felice nella misura in cui permette agli esseri umani di incontrarsi. Di essere davvero insieme. Come troppo spesso ormai più non accade nei luoghi in cui la speculazione di una sanità finta sprema rette altissime dalla complicità di troppi amministratori regionali e delle ASL. Arrivando a sequestrare l'anziano e la sua morte in strutture di assistenza convenzionate che sono servite in questi anni soprattutto a costruire una nuova casta di proprietari (ricchi ed aggressivi) e di politici (avidissimi e corrotti). Spenderebbe molto meno lo Stato aiutando le famiglie, con una adeguata assistenza domiciliare, ad accompagnare i propri vecchi nel loro viaggio verso il grande sonno che li aspetta e c'è un ostacolo forte, tuttavia, alla vittoria del buon senso di Maria Pia. L'errore (l'orrore) di una sanità invasa dal malaffare politico e imprenditoriale.

MARIO SACCHI
Il sultano

Settimana cruciale per il legittimo impedimento a favore del sultano nazionale. I galoppini al suo servizio sono talmente senza ritegno che ogni giorno ribadiscono la necessità di salvare il loro padrone con una legge palesemente "ad personam". L'ultima è dell'On. Bocchino, finiano doc, che sollecita l'Udc a non porre problemi ad un allargamento del provvedimento affermando che il legittimo impedimento deve essere esteso anche ai ministri perché farlo solo per

Berlusconi significa rischiare l'incostituzionalità e quindi la bocciatura dell'Alta Corte.

MICHELE CAMARCA

La concretezza di Prodi

Mi è sempre piaciuta la "lenta", seria concretezza di Romano Prodi. L'ho sempre rimpianto come premier e Nostro leader. Egli ha dimostrato agli italiani onesti, seppur per due brevi periodi, come si possa provare a cambiare il paese, nonostante le congiure fratricide delle nevrotico-cervellotiche forze della sinistra estrema, gli odiosi ed in-

comprensibili sgambetti bertinottiani, le sfiducie mastelliane (ma quest'ultima è un'altra storia...). Sono dispiaciuto che non si candidi a sindaco di Bologna, ma proprio la sua "seria" rinuncia me lo fa ancora più apprezzare, in un momento in cui la classe dirigente del PD appare ondivaga ed eufemisticamente "confusa". Lui forse avrebbe potuto essere il Segretario del partito del popolo di sinistra. Lo diventerà dopo le regionali?

DALIA DALU

Bertolaso lo sa?

Ho avuto modo di sapere dal sito www.byoblu.it ("la mappa della Vergogna") che i moduli abitativi provvisori di Poggio Picene (l'Aquila) sono stati costruiti in zona soggetta ad elevato rischio idrogeologico. Per la precisione, parliamo di classificazione R4, ovvero: perdita di vite umane, lesioni gravi agli edifici e alle infrastrutture, distruzione di attività socio-economiche. Il 31 dicembre scorso ne sono state consegnate ben 26, mentre le restanti, circa un centinaio, sono ormai prossime ad essere felicemente abitate. Il futuro "ministro" Bertolaso ci può dire qualcosa in merito?

ANGELO

Non si può fare!

Non si può fare. Non è possibile che un manipolo di nominati, provvisori, possano alterare il parere degli italiani. Noi con il referendum abbiamo deciso che il nucleare non s'ha da fare, punto. Nessuno può sovvertire il risultato di questa democratica consultazione. Al massimo bisogna chiedere, ancora, il mio parere. Mi domando: questi signori (???) ci saranno quando le centrali andranno in funzione? Considerando la

loro veneranda età? E ancora: quanta migliaia di posti di lavoro aumenteranno, alcune centinaia di super/tecnici nella speranza che siano italiani? quante migliaia di persone rischiano per la propria salute? e le scorie, dovranno essere riutilizzate in future centrali, per caso i prossimi inceneritori?

MAURO DI GIOVANNI

Quando il treno non è Tav

Sono un pendolare che utilizza la linea Roma-Pescara da due anni. Definire le condizioni del materiale rotabile fatiscenti è un eufemismo: vetture luride, porte rotte, illuminazione e climatizzazione spesso inefficienti, sedili imprevedibili, ritardi e rotture frequentissime. Il treno in partenza quest'oggi alle ore 05,49 da Tagliacozzo ha subito un primo ritardo per la rottura del convoglio precedente tra Colli di Monte Bove e Carsoli, poi un arresto di oltre due ore tra Bagni di Tivoli e Lunghezza per la rottura di uno scambio. Il treno è arrivato alla stazione Palmiro Togliatti verso le 10,10! Le frequenti rotture ed i continui inconvenienti indicano indubbiamente una scarsa (o nulla) manutenzione, per non parlare dei tempi di percorrenza "ufficiali" che da cinquant'anni ad oggi (da quando da bambino utilizzavo questa linea) sono rimasti praticamente invariati: il diretto impiega circa un'ora e quarantacinque minuti per percorrere poco più di 90Km. Vergogna.

ANTONIO IULIANO
Bugie

Berlusconi e Tremonti sono quelli che non mettono le mani nelle tasche degli italiani: pensioni gennaio 2010, meno dieci euro in rapporto alla pensione gennaio 2009, grazie per il regalo.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

PROPAGANDA

Questa volta la grancassa della propaganda del premier suona da Israele.

MICHELE

IL CORAGGIO DEI GIUDICI

Desidero elogiare il coraggio mostrato dai magistrati di fronte agli ignominiosi attacchi alla Giustizia da parte di un governo il cui unico scopo è quello di impedire ogni processo al suo capo anche a costo di farne saltare centinaia di migliaia.

GIO DININO

LAVORO E QUESTIONE SOCIALE

Il Papa ha parlato di lavoro e questione sociale. Perché non lo fanno più spesso, con incisività Pd e centrosinistra? Urgono idee e iniziative su problemi veri!

ENZO

BRAVI

Grazie al Papa le cose dette un anno fa dalla Cgil "sulla crisi" diventano "reali". Bravo il Papa o brava la Cgil? Ciao.

ANGELO GENTILINI

PRODI SINDACO

Spero vivamente che Prodi accetti di fare il sindaco della nostra città. Onesto sicuro!

ENRICO (BOLOGNA)

AVANTI CON LE PRIMARIE

Coraggio amici e compagni di Bologna, non c'è bisogno del babbo(Prodi) che ha già detto che bisogna crescere. Avanti con le primarie o la Puglia non vi ha insegnato nulla? Coraggio.

VALERIO B.

CONVINCENTE

Nonostante i tanti errori che la sinistra ha commesso, bisogna sempre tener presente che gran parte del sistema mediatico gli è ostile ed è in grado di condizionare una grossa fetta di opinione pubblica, quella meno militante ma decisiva nel confronto elettorale. Il Pd ottiene grandi spazi solo per le difficoltà e le polemiche interne, non per le sue proposte di soluzione dei problemi nazionali. Ad "Anno Zero" dove questo spazio c'è, Bersani è stato particolarmente convincente.

GIUSEPPE MANULI (ANCONA)

VIVA IL TELECOMANDO

Amanti delle fiction avete sentito? Forse dal libro "Io amo Berlusconi", sarà tratta una serie tv! Sia sempre benedetto l'inventore del telecomando! **MOLGA**

CORRESPONSABILI

Depresso perché disoccupato si dà fuoco e muore. Speriamo che qualcuno si senta co-responsabile di questo brutto e doloroso fatto!

VIRGINIO (BAGANZOLA)

IMMIGRAZIONE: SMONTIAMO I LUOGHI COMUNI

UN PRONTUARIO CONTRO LE FRASI FATTE

Giuseppe Civati

FORUM PD DELLE NUOVE CULTURE



Concita De Gregorio, rifacendosi a un'antica lezione di Vittorio Foa, ricordava giorni fa l'importanza delle parole e la necessità di restituire al linguaggio della politica il senso che ha ormai perduto. Grazie allo straordinario contributo di Berlusconi e della Lega, i "luoghi comuni" sono slogan elettorali e frasi da ripetere in ogni occasione, secondo il noto principio per cui un'informazione ribadita un milione di volte diventa comunque "vera". Con loro e con il loro governo, le "frasi fatte" (e non verificate), diventano proposta politica a tutti gli effetti. Al Pd e al centrosinistra troppo spesso sono mancate le parole per opporsi e sono venuti meno l'orgoglio di difenderle e la volontà di riportare il discorso pubblico a una dimensione di razionalità e comprensibilità. Anche per questo abbiamo realizzato un prontuario dedicato all'immigrazione (in rete anche sul sito www.unita.it) e che vuole rovesciare i luoghi comuni («mandiamoli a casa loro», appunto), le frasi dette al bar o dal podio di un ministero, le espressioni che da triviali diventano politiche.

«Ci rubano il lavoro», «ci portano via le donne», «vivono alle nostre spalle», «gravano sul nostro welfare», «sono tutti criminali». Tutte "verità" che molti ripetono, senza che nessuno dica loro che sono sbagliate. La stessa parola "clandestino", una delle più potenti intuizioni del governo e delle più influenti sul modo di pensare degli italiani. «Basta la parola»: e tutti gli immigrati irregolari, sprovvisti di permesso di soggiorno, diventano persone malintenzionate e, finalmente, criminali. È l'esempio più chiaro: non sono irregolari, sono "clandestini", "quasi" criminali, quindi è il caso di inventare il reato di "clandestinità" per definirli. Non importa se si tratta di lavoratori in nero, non importa se in molti casi si tratta di lavoratori regolari che, perdendo il lavoro, "clandestini" lo diventano, non importa che le cose siano più complesse e che quasi tutto sia dovuto al solerte impegno di molti italiani e di molte leggi che fanno di tutto per tenerli nelle condizioni di "clandestinità". Gli stranieri «sono troppi» (anche se nessuno sa bene quanti), e le ronde «ci vogliono» (anche se sono del tutto inutili), e i barconi «vanno respinti» (anche se quasi tutti arrivano con il visto turistico per altre vie). Un altro punto di vista è necessario e urgente: perché arrivano anche al bar, provenendo dalla rete, dove questa iniziativa nasce, grazie all'intuizione di un mio omonimo, Andrea Civati (Varese), e al lavoro di Ernesto Ruffini (a Roma), Ilda Curti e Roberto Tricarico (a Torino), Carlo Monguzzi (in Lombardia). Ecco il famoso radicamento nel territorio. Che non è piantare bandiere per le strade, come si sente spesso ripetere, ma saperle "piantare" nella testa delle persone, come voleva un esperto di marketing, un secolo e mezzo fa. Si chiamava Friedrich Engels. ♦

LA MORALE AD PERSONAM

SE DELBONO FOSSE IL PREMIER

Enzo Costa

GIORNALISTA



Ma è normale che un assessore e un esponente di primo piano vada in giro con la segretaria-amante, la ospiti negli alberghi pagati dalla regione, e poi, quando la scarica, la cancelli e la degradi con una logica usa e getta, sino a spedirla in una specie di call-center?

Ed è normale che non appena la vicenda esplose in campagna elettorale, il futuro sindaco faccia spalucce?

Che cosa avrà detto Delbono a Prodi, Bersani ed Errani?

Gli avrà spiegato la verità?

E i suoi interlocutori, prima che venisse fuori, erano al corrente della storia? E se non lo erano perché poi non hanno dubitato di lui?».

La logica incalzante di questo editoriale di Marcello Sorgi, uscito il 26 gennaio su *La Stampa*, fa pensare a molte cose. Fa pensare innanzitutto a come la questione amorale, se non immorale, infetti anche la sinistra. Poi fa pensare a come quasi sempre la sinistra infettata, a differenza della destra, non neghi la patologia ma tenti una terapia d'urto a base di dimissioni rapide. Infine fa pensare ad una meno dibattuta ma parimenti diffusa patologia pubblica: lo strabismo degli opinionisti terzisti.

Sorgi è uno dei giornalisti presenti nei Porta a Porta ospitanti Papi. Non mi pare che in quelle occasioni abbia mai interrotto il monologo-stampa del Cavaliere con un *j'accuse* del tipo: «Ma è normale che un Premier come Lei, salvatosi in alcuni processi grazie a leggi ad personam, si faccia scarrozzare a domicilio, a volte anche mediante voli di Stato, stuoili di veline ed escort fornite da un presunto pusher corrotto di assessori, per offrire ad alcune di loro, pare in cambio di servizi sessuali, candidature per le elezioni, una delle quali nella lista locale di un Suo ministro rinviato a giudizio ma non dimessosi? Ed è normale che non appena la vicenda esplose, Lei non risponda, racconti bugie, minacci ritorsioni giudiziarie sulla Sua conquista a pagamento candidata nella lista del Suo ministro, guardandosi bene dal dimettersi? E i Suoi deputati e ministri, prima che venissero fuori, erano al corrente di queste storie? E se non lo erano, perché poi hanno continuato a difenderLa, ed uno di loro, che è anche spericolatamente Suo legale, ha pensato di soccorrerLa definendoLa "utilizzatore finale"?».

Può darsi che Sorgi non l'abbia detto perché non ne ha avuto l'occasione: magari le sue comparsate semisilenti nei Porta a Porta con i soliloqui di Silvio erano precedenti all'*affaire* Tarantini.

Non interrompeva Berlusconi su altre questioni. Ma la prima volta che sarà ospite di Vespa insieme al Premier, lo incalzerà come sopra, come fosse Delbono. Vero? ♦

L'ANALISI



Alfredo Reichlin

Le incertezze del Pd e il sultanato di Berlusconi

È in atto un terremoto coi grandi poteri che si stanno riposizionando. Ma il partito parla troppo di sé e troppo poco agli italiani: cosa aspettiamo a costruire un rapporto nuovo tra politica e popolo?

C'è qualcosa di assurdo in questo ossessivo parlare di sé del Partito democratico, fino a rimettere in dubbio (alla vigilia poi delle elezioni) la sua stessa esistenza. È uno sbaglio molto grave. Prima di tutto perché avalla una idea miserabile della politica, che è falsa, non corrisponde alla realtà e serve solo a giustificare il linciaggio delle persone e a spingere gli italiani a non credere più a nulla. Non si fa così l'opposizione a Berlusconi.

Bisogna reagire. E io credo che il modo più serio per farlo sia ritornare a una vecchia idea della politica: il partito come mezzo e non come fine, come strumento al servizio di una proposta forte e vitale per il futuro del Paese, e che per questa ragione - soprattutto per questa ragione totalmente razionale e laica - è in grado di restare unito. Non quindi perché tutti la pensano allo stesso modo, ma perché è chiaro il "compito storico" che a lui spetta ed è alta la sua motivazione ideale. In ciò sta anche la forza e la legittimità della leadership: guidare un partito che non parli di sé ma che dica agli italiani perché essi hanno bisogno di questa forza.

Ecco allora il mio dubbio. Noi abbiamo capito in quale situazione ci stiamo muovendo? Io ho l'impressione che un po' tutti, maggioranza e minoranza restiamo ancora al di qua della situazione. La quale è molto complessa perché una crisi che è globale e che quindi investe anche l'Italia (e la sta impoverendo) si intreccia con il fatto che è in atto un sommovimento profondo degli equilibri finora costruiti intorno al "sultanato" di Berlusconi. Forze economiche e sociali, grandi poteri, interessi fondamentali si stanno riposizionando per un "dopo" che prima o poi arriverà.

Se le cose stanno così, è priva di senso (oppure un senso lo ha ma è inconfessabile) la critica a Bersani perché cerca di fare del Pd il perno di una possibile alternativa politica cercando un confronto anche con forze moderate, le quali, sia pure con molte contraddizioni, si stanno staccando da quelle più reazionarie, razziste, antiparlamentari, antimercidionaliste. Vogliamo restare a guarda-

re in attesa che qualcuno inventi un altro partito?

Un terremoto è in atto e ne vedremo delle belle. Non illudiamoci. Certi potentati non sono migliori di Berlusconi in quanto a peli sullo stomaco e a interessi in gioco. Non aspetteranno il giorno (se mai verrà) in cui il Pd invece di occuparsi di se stesso si occuperà anche della sorte del lavoro italiano, di che cosa resta del nostro cervello scientifico-culturale, del Mezzogiorno, delle imprese nel mondo. Perfino la Fiat e Telecom, le ultime grandi imprese italiane, sono a rischio. I giochi si fanno ora. E se pensiamo al futuro del sistema politico io non credo che sarà semplice e naturale un ritorno al regime democratico e parlamentare di prima, e tanto meno ai vecchi giochi di partito.

Vedo benissimo gli errori e le debolezze del Pd ma non è vero affatto che è inevitabile la sua sconfitta. Il quadro è molto aperto. Berlusconi è stato costretto a cedere il Nord

Il Partito

Bisogna reagire. E il modo più serio è tornare a una vecchia idea della politica: il partito come mezzo e non come fine. E che sia al servizio di una proposta per il futuro del Paese

Il voto

Il quadro è molto aperto. Berlusconi ha ceduto il Nord a Formigoni e alla Lega, subisce i candidati di Fini nel Lazio e in Calabria. E rischia di perdere la Puglia

alla Lega e a Formigoni. Il suo partito è presente con suoi candidati solo nelle regioni del centro dove è più debole, subisce i candidati di Fini nel Lazio e in Calabria. Rischia di perdere la Puglia. La Sicilia non vota ma è chiaro che anche questa grande regione non è più sotto la sua dominanza.

Che ne sarà dell'Italia? Lo ripeto, è questa la vera domanda che dovremmo porci se vo-

gliamo che emerga il bisogno che questo Paese ha di noi. Io sono più che mai convinto che ha bisogno di un partito nazionale che si pone come garante dell'unità degli italiani. La fine della secolare "occidentalizzazione" del mondo e la crescita di nuove potenze come la Cina e l'India ha già mutato non solo l'asse dello sviluppo economico ma la presenza reale (in senso storico-politico) della nazione italiana sulla scena del mondo. Qui sta la grandezza della sfida e la gravità del silenzio della politica. Se non ci rendiamo conto della nuova enorme posta in gioco che sta sotto la chiacchiera politica noi non andiamo da nessuna parte. Il famoso "nuovo" non sta in qualche formula politologica ma nel fatto che è finito quel tempo che aveva visto il formarsi dell'Italia come nazione grazie anche al fatto che in Europa dopo il crollo dei vecchi imperi austriaco, russo, ottomano si creavano le condizioni per il formarsi di nuove nazioni. Certo gli italiani c'erano anche prima (da secoli) ma non erano uno Stato. Lo sono diventati. Ma adesso si riapre il grande interrogativo di quale sarà il posto dell'Italia nella nuova divisione internazionale del lavoro. E penso che questo è il vero banco di prova del ceto politico che dirige la sinistra italiana.

Questa sfida non può essere affrontata senza ripensare in modo radicale il futuro del Mezzogiorno, e cioè il ruolo nel nuovo quadro internazionale di un paese così duale. A che serviamo se non ci poniamo il compito di ricostruire su una base nuova e più avanzata il tessuto della nazione italiana? L'altra risposta è il dilagare degli egoismi sociali, la crescita del corporativismo, le mafie. Tutto il peso delle ingiustizie, a cominciare dal fisco, verrà riversato sui più deboli. Quello che già stiamo vedendo.

E' per questo che considero essenziale un radicale spostamento della politica dal terreno attuale, dove essa è pressoché destinata a subire un declassamento se le grandi decisioni vengono prese (come oggi accade) altrove, al terreno della lotta per una nuova democrazia capace di rimettere in gioco la gente. Cosa aspettiamo a costruire un rapporto nuovo, non passivo tra masse e potere, tra politica e popolo? Il populismo di Berlusconi dovrebbe aver insegnato qualche cosa. ♦

SETTIMO CIELO

Filippo Di Giacomo



Sulla beatificazione di Giovanni Paolo II incombe la minaccia dello show business. E il rischio di nascondere l'avventura umana di quel Papa



La beatificazione di Giovanni Paolo II è sempre più probabile e potrebbe tenersi in ottobre

Santo subito o appena possibile, sull'orbe catodico incombe la probabile beatificazione di Giovanni Paolo II. La data presunta dovrebbe essere intorno alla prima metà di ottobre, la seconda o la terza domenica del mese. Se ne parlerà molto, forse troppo. Proprio in Vaticano, da alcuni giorni, in tanti si dicono certi che il prezioso reliquario che conterrà il cuore di Karol Wojtyła sia appena stato consegnato all'attuale arcivescovo di Cracovia. «Lascio qui il mio cuore» fu l'esclamazione con la quale il Papa polacco si congedò - durante la sua ultima visita in Polonia nel 2002 - dai fedeli di Kalwaria, il santuario vicino a Wadowice frequentato da Wojtyła bambino e dalla sua famiglia. Da qui a pensare che il Pontefice alludesse all'abitudine, tutta polacca, di riportare in patria il cuore dei grandi esuli, ce ne vuole. In ogni caso occorre porsi due domande: il cuore per il ritorno in Polonia e per il reliquario cracoviense sarà estratto dai resti di Wojtyła seppelliti in San Pietro, oppure è già stato prelevato al momento della sua morte? E se così è stato, è proprio vero che è morto alle 21,37 del 2 aprile del 2005 visto che neanche venti minuti dopo era già stato composto nella sua cappella privata? Stiamo facendo un esercizio di stile su di un possibile scenario che comunque appare già abbastanza definito. Qualcuno ha persino rispolverato arcinote chiacchiere sulle sue amicizie femminili e qualche altro non si è ricordato nemmeno che l'abitudine di recitare salmi penitenziali con le braccia aperte, o ritmando la preghiera colpendosi le spalle con la cintura o con delle cordicelle annodate, è una prassi ascetica di molte tradizioni spirituali, compresa quella del Carmelo teresiano nel quale il giovane Wojtyła aveva chiesto di entrare.

La beatificazione di Wojtyła è una cosa troppo seria per essere lasciata in mano ad una ciarlieria brigata di dilettranti allo sbaraglio. Karol Wojtyła è nato nel 1920. In quegli stessi anni, mentre il giovane romantico polacco (definizione che il Pontefice ha dato di se stesso in «Dono e mistero», primo volume della sua biografia) maturava la sua vocazione sacerdotale, in Europa nascevano almeno quaranta fondatori di quei "movimenti" che, divenuto Papa, Giovanni Paolo II legittimò nella Chiesa. Una concentrazione di ca-

rismi che forse non ha eguali: stiamo parlando di Giussani, Lubich, Escrivà ed altri che hanno dato i natali a movimenti capaci di affrontare, e a loro modo risolvere, i problemi che la Chiesa aveva con la modernità. «Il peccato più grande del mondo moderno - ha scritto Eugène Ionesco - consiste nel non sapersi accettare». Giovanni Paolo II non è nato, nè vissuto per essere portato sugli altari da bacchettoni di professione. La sua memoria infatti non può essere confinata in alcun deserto esistenziale perché egli è vissuto nel mondo, abbracciandolo nella sua totalità, e non ha mai camminato da solo. Contro le previsioni di chi annunciava la fine dell'era cristiana e la fondazione di un evo post-cristiano, ha ristabilito il dialogo con la contemporaneità. Grazie a Giovanni Paolo II, da Benedetto XVI in poi, molti suoi successori vedranno fiorire qualcosa di cui stiamo appena appena avvertendo la crescita. Una crescita che sboccierà dai "semi" che Karol Wojtyła ha così generosamente sparso con la sua parola e la sua vita. Esaltando il senso del lavoro come realtà "manipolata" alla luce di un ideale (per questo l'Opus Dei può parlare di "santità" del lavoro), ha legato l'idea di cultura ad un insieme di nessi tutti collegati all'essere, al principio ultimo (per questo Comunione e Liberazione parla della cultura per guarire "l'uomo frantumato"), ha teorizzato come possibile la convivenza tra culture e religioni intorno ai valori che ogni essere umano ha in comune con il suo prossimo (per questo i Focolari parlano di "unità del genere umano"), ha portato al centro dell'attenzione ecclesiale la persona bisognosa (per questo Sant'Egidio parla di società solida)...

Non sono piccole cose, e neanche cose isolate. Sono verità più che sufficienti per rendere la prossima cerimonia di beatificazione un evento ecclesiale capace di far rivivere a tutti l'esperienza di una Chiesa che Giovanni Paolo II, fedele all'insegnamento di Papa Roncalli, vedeva con passione come un giardino da coltivare e non un museo da custodire.

Per favore, chi può faccia di tutto per difendere, agli occhi dei fedeli, il primato della sua avventura umana e cristiana su ogni possibile, e più o meno bene intenzionata, interpretazione baciapilesca. E risparmi al mondo cattolico lo scoraggiante spettacolo dello show business che si sta annunciando. ♦

LA LEGGENDA DEL BEATO WOJTYŁA

→ **Nel secondo giorno** di deposizione al processo contro Mori e Obinu si ritorna alla «trattativa»
→ **L'accusa** Il capo dei capi di Cosa Nostra scavalcò don Vito per rivolgersi alla nuova leva politica

Ciancimino Jr «Dell'Utri e Cuffaro amici di Binu»

Al processo Mori secondo giorno di interrogatorio per Ciancimino Jr nell'aula bunker di Palermo. Vengono fuori nel racconto del testimone nomi importanti: da Dell'Utri a Totò Cuffaro.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Se il racconto di Massimo Ciancimino fosse un film, il titolo perfetto sarebbe «Mio padre mi disse». È questo il *leit motiv* della seconda parte della sua testimonianza al processo Mori in corso a Palermo. Quel «mio padre mi disse» permette al teste di raccontare la storia della trattativa tra stato e mafia, i rapporti che don Vito ha intessuto con i carabinieri del Ros – Mario Mori e Giuseppe De Donno – e con Bernardo Provenzano, i tradimenti e i misteri di quella stagione tra le bombe di Capaci e via D'Amelio e l'arresto di Salvatore Riina.

Una vicenda fatta di sangue, di tradimenti e di patti. Il sangue di Falcone e Borsellino. «Mio padre mi disse che trattare con Riina era come dare valore aggiunto alla politica stragista di Riina... si sentiva indirettamente responsabile perché Borsellino non sarebbe stato disposto a questo dialogo». Dopo la morte di Borsellino, il papello di Riina – racconta Ciancimino jr - non ha più valore, anzi il boss che sognava di trattare con lo stato si trasforma da interlocutore ad obiettivo. Bisogna liberarsi di lui. Iniziano i tradimenti e sono più di uno: «Mio padre mi disse di aver coinvolto Provenzano per catturare Riina, era lui l'interlocutore di mio padre». Don Vito se-

condo Massimo avrebbe detto a Binu: «Questo stato di cose – le stragi – è anche colpa tua, bisogna mettere fine alla politica di Riina». Fu quindi Provenzano – secondo il teste – a permettere il 15 gennaio del 1993 al Ros di Mori di catturare «la belva». «Mio padre informò i carabinieri del contributo di Provenzano ma loro non chiesero mai la sua testa». E cosa chiese don Vito in cambio di quella *consulenza*? «Mio padre chiese il dissequestro dei suoi beni e voleva incontrare Luciano Violante per garantire la sua po-

Le verifiche
Nel 2000 il manager di Publitalia non era senatore

sizione con i magistrati». E aggiunge: «Con la cattura di Riina Provenzano garantiva la fine delle stragi in cambio di un'immunità». Sono le 10.38 e l'imputato Mori a sentire questa ricostruzione ha uno scatto, si alza e si allontana visibilmente contrariato. Ciancimino jr lo nota e continua.

LA TRATTATIVA

Si arriva così al patto che però qualcuno tradì. Don Vito infatti venne arrestato poche ore prima che suo figlio fornisse al Ros una mappa su cui don Binu aveva segnato l'ubicazione del covo di Riina. E siamo al secondo tradimento. «Mio padre si sentiva tradito dopo tutto quello che aveva fatto: qualcuno non era stato ai patti». L'arresto avvenne perché don Vito chiese un passaporto proprio per incontrare Provenzano in Germania. Tre settimane dopo anche Riina cadeva in trappola. Ma Mori – che per questo è stato processato e assolto – non per-



Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo Vito

quisì il covo del boss. «Mio padre mi disse che aveva concordato con i carabinieri e con il signor Franco (uomo dei servizi) che si doveva rispettare la famiglia e levare tutta quella che era la documentazione conservata da Riina. Lui si vantava che il momento in cui avrebbero perquisito il covo l'Italia sarebbe crollata. Era una sorta di «onore alle armi». Ma proprio quell'operazione suggerì a don Vito che qualcuno lo aveva sostituito nella trattativa tra Stato e mafia. «Mio padre mi disse che qualcuno aveva preso il suo posto».

«Si riferiva a qualcuno?», chiede il Pm Nino Di Matteo. «Mio padre pensava a dell'Utri». È la seconda volta che Ciancimino jr tira in ballo il cofondatore di Forza Italia. Lo ha fatto già ieri citando gli investimenti che la mafia avrebbe fatto sul progetto berlu-

sconiano di Milano 2. La trattativa sarebbe proseguita con dell'Utri? Ciancimino porta a sostegno due pizzini di Provenzano diretti al padre, uno del 2000 e l'altro dell'anno successivo, consegnati alla procura nell'estate scorsa. In essi, il boss farebbe riferimento a due politici chiamandoli così, «il nostro amico Sen» e «il nostro nuovo Pres». Ciancimino li identifica in Dell'Utri e Cuffaro. «Mio padre mi disse che Provenzano aveva rapporti diretti con Dell'Utri». Gli obiettivi del padrino erano leggi di amnistia o di indulto che don Vito sosteneva dover essere approvati da un governo di sinistra, «perché la destra aveva troppi scheletri nell'armadio». Una verità in bilico. Perché Dell'Utri solo nel 2001 sarà eletto al Senato. Nel 2000 senatore nel collegio di Corleone era Renato Schifani. Lunedì 8 si riprende.

Foto di Franco Lannino/Ansa

Quel patto inconfessabile tra lo Stato e i boss

Un infiltrato che finirà ammazzato, un casolare che non sarà perquisito e l'inizio di una trama che porta fino ai giorni nostri

La recensione

Questo libro racconta la storia straordinaria e misconosciuta di un uomo infiltrato nel cuore di Cosa Nostra. Luigi Ilardo, nome in codice Oriente, dopo una vita da mafioso decide di tradire. Lo fa nel modo più clamoroso possibile: per anni, dal 1993 al 1996, opera sotto copertura per conto di un ufficiale dei carabinieri. Fa decapitare i vertici mafiosi nelle province di Catania, Messina, Caltanissetta e Agrigento; ricostruisce in diretta la nuova mafia di Bernardo Provenzano, le strategie segrete e gli appoggi di cui gode; indica precise responsabilità per le stragi del '92-'93. Con un obiettivo preciso: consentire l'arresto dell'imprendibile fantasma di Corleone.

La storia di Ilardo non è solo una storia siciliana. È una storia tipicamente italiana, di spie e tradimenti, di errori e omissioni, di patti innominabili e di stragi. Una sorta di pellicola dimenticata che manda in pezzi molte leggende sulla mafia e sull'antimafia. Ilardo parla di servizi segreti e di mafia, delle stragi del '92-'93 e di politica, di imprenditori e di patti eversivi. Un racconto che trova conferma nelle recenti indagini sulla trattativa tra stato e mafia.

A causa di una talpa istituzionale,

Il libro Ilardo, l'infiltrato «Oriente» e la trattativa con la mafia



Nicola Biondo e Sigfrido Ranucci sono gli autori di «Il patto. Da Ciancimino a Dell'Utri. La trattativa Stato e mafia nel racconto inedito di un infiltrato». Editore Chiarelettere, 16 euro.

nel maggio del 1996 Oriente viene ucciso. Per anni i rapporti che il suo referente, il colonnello Michele Riccio, ha scritto sono stati blindati. La sua infiltrazione, i suoi racconti, le lettere che si scambiava con Provenzano, il luogo dove lo ha incontrato, dovevano essere dimenticati. L'uomo che parlava con lo zio Binu, che sapeva come la nuova mafia si stava riorganizzando, che conosceva le modalità con le quali le istituzioni trattano con i mafiosi, avrebbe potuto raccontare tutto questo in un'aula di giustizia. Da questa

vicenda è scaturito un processo che oggi vede il generale Mario Mori e il colonnello Mauro Obinu imputati per aver omesso la cattura di Bernardo Provenzano. La mancata cattura sarebbe - secondo la procura di Palermo - uno dei tasselli di una lunga trattativa tra Stato e mafia.

Il Patto che oggi siamo in grado di ricostruire - attraverso una mole di inchieste, alcune delle quali tutt'ora aperte - riguarda la fondazione della seconda repubblica. Le chiavi d'accesso che Ilardo ci ha fornito vengono provate e si incastrano perfettamente in una contro-storia della mafia e dell'antimafia. Una vicenda che incrocia quella del papello, un accordo in nome del quale si è consentito a Cosa nostra di inabis-

VITTIME DI MAFIA

La presidente dell'Associazione nazionale Familiari vittime di mafia Sonia Alfano chiede «l'equiparazione con i familiari delle vittime del terrorismo», promessa dal governo.

sarsi dopo le stragi. Quella stagione si è conclusa proprio perché lo Stato ha chiuso un accordo. Il patto è stato siglato ancora una volta. Dal papello di Riina alla trattativa tra Mori e Vito Ciancimino, dalla fine della Prima repubblica all'entrata in scena di un nuovo schieramento politico, cambiano gli attori ma non le regole generali di un accordo fuori scena che lega uomini del passato a quelli del presente.

Con la fine della guerra fredda, con la fine della Prima Repubblica dovevano per forza nascere «cose nuove»: nel mondo legale come in quello criminale. Le «cose nuove» le abbiamo tutti i giorni davanti agli occhi. Questo libro racconta come esse si siano potute verificare. E cosa ci potrebbero portare in futuro. ♦

Processo Cucchi, per il perito «le lesioni non erano mortali»

«Le lesioni riscontrate non sono mortali ma comunque sono riconducibili al presunto pestaggio subito, mentre risale ad un'epoca precedente all'arresto per droga la frattura alla vertebra lombare rilevata sulla salma di Stefano Cucchi», il detenuto finito in carcere il 15 ottobre scorso e morto una settimana dopo

nell'ospedale Sandro Pertini. È quanto avrebbe accertato uno degli esperti, il radiologo, nominati dai titolari degli accertamenti, Vincenzo Barba e Francesca Loy, per fare luce sulla morte del giovane. Ulteriori accertamenti, tra questi un esame istologico, sono in corso per stabilire con assoluta certezza a quando risa-

la frattura alla vertebra anche alla luce di discordanze che, secondo le indiscrezioni, ci sarebbero tra l'equipe di medici che partecipano agli esami. Sembra prospettare, se tale circostanza fosse confermata, una ricostruzione dei fatti in base alla quale Cucchi non sarebbe morto per le conseguenze del presunto pestaggio subito in una delle celle del tribunale di Roma. Nella vicenda sono indagati tre agenti di polizia penitenziaria indagati per omicidio preterintenzionale e sei medici del Sandro Pertini per omicidio colposo. ♦

Feltri fa pace con Dino Boffo e denuncia veleni in Vaticano

«Un informatore attendibile, direi insospettabile». Così, il direttore de *Il Giornale*, Vittorio Feltri fornisce l'identikit della «fonte vaticana» che gli avrebbe «passato le carte incriminate», fotocopia del casellario giudiziario e «velina informativa» d'accompagnamento - che lo avrebbero spinto a lanciare il suo affondo contro il direttore di *Avvenire*, Dino Boffo. Non fa nomi, ma l'obiettivo è chiaro. Ci pensa il *Foglio* a esplicitarlo: dietro l'invio di quelle carte ci sarebbe Gian Maria Vian, il direttore dell'*Osservatore Romano*, il giornale del Papa. Giochi di veleni Oltretevere. Scontro tra gli ambienti vicini al segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, da poco riconfermato nel suo incarico da Benedetto XVI, e l'ancora potente cardinale Camillo Ruini che benché «pensionato» continua ad essere figura di riferimento per il mondo politico e non solo cattolico. È con lui che si è incontrato lo scorso 20 gennaio il premier Silvio Berlusconi, accompagnato dal sottosegretario Gianni Letta. Una «visita» che certo non ha rallegrato la se-

La «fonte» L'identikit è quello del direttore dell'Osservatore

greteria di Stato. È così che continua il «confronto» tra Conferenza episcopale italiana e Vaticano. Da questa partita, più che da una polemica tra governo e Chiesa, sarebbe partita l'operazione anti Boffo. Con l'obiettivo di indebolire Ruini. È questa la ricostruzione di Feltri che l'altro ieri, in un noto e frequentatissimo ristorante milanese, ha avuto un pranzo «riparatore» con Dino Boffo. Terzo commensale: il deputato pdl e firma de *Il Giornale*, Renato Farina. Dopo la «rettifica» dello scorso 4 dicembre, Feltri non si limita a ricucire. Cerca di spiegare il suo errore e parte all'attacco. Sul *Foglio* di Giuliano Ferrara fornisce i dettagli del suo «scoop» estivo. La sua colpa sarebbe stata quella di fidarsi di una fonte «insospettabile» e autorevole. «Che dentro la Chiesa ci sono più anime lo sanno tutti. E che nel caso Boffo un'anima era interessata a far sì che certe cose uscissero è evidente. Ma l'ho capito dopo». Dopo la constatazione parte la sua controffensiva con obiettivo Vian e quindi la segreteria di Stato? **R.M.**

→ **In aula alla Camera** il leader della minoranza Franceschini attacca Pier Ferdinando Casini

→ **Il leader:** «Davanti abbiamo un percorso lungo. Candidato premier nel 2013? Non lo escludo»

Bersani blindo il patto Udc

«Se perdiamo non lascio»

Offensiva della minoranza contro l'Udc. Soro: «Tra noi e loro differenza di sistema». Melandri: «Non appendiamoci a un chiodo che non regge». Ma Bersani: «Io sono pragmatico, dobbiamo accorciare le distanze».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Quando Franceschini chiede di «parlare a titolo personale», subito dopo l'intervento di Casini, Bersani ha già capito dove andrà a parare il capogruppo del Pd. Che infatti nel minuto a disposizione va a testa bassa contro il leader dell'Udc, reo di aver definito una «leggenda metropolitana» che il legittimo impedimento «mette in una condizione particolare una persona rispetto agli altri cittadini»: «Stiamo approvando una norma, come molte altre in passato, per bloccare processi specifici già in corso! Questa è l'anomalia e la violazione che lei finge di non capire», dice Franceschini alzando il tono e incassando l'applauso scrosciante dei suoi, mentre Bersani, in piedi là accanto, con la schiena appoggiata allo schienale, avvicina e allontana le mani con più tranquillità.

Il segretario del Pd non è entusiasta della posizione assunta dall'Udc



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Il segretario Pd Pier Luigi Bersani ieri al presidio dei lavoratori Alcoa a Roma

di fronte a quella che definisce «una scorciatoia, non una riforma». Ma rimane convinto che il Pd debba lavorare «per accorciare le distanze» con i centristi. Ecco perché mal digerisce l'offensiva avviata dagli esponenti della minoranza franceschiniana. Come Antonello Soro, che parla di «differenza di sistema, non episodica» tra Pd e Udc: «Le distanze ci sono tut-

te - sbotta l'ex capogruppo - per ragioni tattiche abbiamo inseguito per settimane l'Udc, subordinando ad essa la stessa visibilità del nostro partito, ed è pure finita come tutti abbiamo visto». O come Giovanna Melandri che chiede di «non appendere il futuro del Pd a un chiodo che non regge e non vuole reggere». Bersani ascolta, incassa, in qualche caso argomenta,

IL SONDAGGIO

Regionali: per Ipsos il Pd tiene e l'Udc è l'ago della bilancia

Tengono Pdl e Pd, l'Udc è ago della bilancia ma perde consensi. In aumento, invece, la quota degli incerti (dal 34,2% al 35,8%). Sono i dati del sondaggio realizzato dall'istituto Ipsos per il «Sole24ore» in vista delle regionali. Il Pdl resta il primo partito con il 38,1% dei voti a fronte del 38% registrato due mesi fa. In seconda posizione resta il Pd, che perde però un punto percentuale e passa dal 30,5% al 29,5%. Indietreggia l'Udc, dal 6% al 5,9%. In calo Alleanza per l'Italia di Rutelli e Tabacci che si ferma per ora allo 0,4% (era 1,1% due mesi fa). Robusta la preferenza a favore della Lega (10,5% contro il precedente 10,3%), in lieve calo l'IdV di Di Pietro (dal 7,4% al 7%).

ma sa che la discussione vera ci sarà dopo le regionali.

NIENTE DIMISSIONI DOPO LE REGIONALI

Il leader del Pd ha già capito che in caso di un risultato negativo, al voto di marzo, gli esponenti di Area democratica andranno all'attacco sulla strategia delle alleanze, e non solo. Per questo mette in chiaro fin da ora

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Concita De Gregorio
e la Direzione de l'Unità sono vicini
con affetto a Saverio Lodato
in questo doloroso momento
per la scomparsa della

MAMMA

Roma, 3 Febbraio 2010

Pietro Spataro e Luca Landò
si uniscono al dolore
di Saverio Lodato
per la scomparsa
della sua cara

MAMMA

Giomaria partecipa
con affetto al dolore
di Saverio per la morte
dell'amata

MAMMA

Il servizio centrale
abbraccia Saverio Lodato
per la morte della

MAMMA

Anna, Daniela, Paolo,
Fabio, Aldo, Massimo,
Roberto, Cesare

una cosa, quale che sia l'esito: «Non mi dimetterò perché noi ci siamo dati un percorso più lungo», dice nell'intervista a Giovanni Minoli andata in onda ieri sera su Rai2 (l'altra frase è chiave è su D'Alema, del quale la cosa che convince di più Bersani è «che ci mette la faccia», mentre quella che lo convince di meno è che «ce la mette tutti i giorni»).

Il percorso prevede la costruzione di un'alleanza «alternativa» a quella Pdl-Lega, che sia pronta per le politiche del 2013. Alle quali Bersani non esclude di candidarsi a premier: «Ma neanche lo ordina il dottore», aggiunge facendo capire che non per forza verrà rispettato lo statuto del Pd (secondo il quale il segretario del partito è automaticamente il candidato premier).

Il voto di marzo insomma non preoccupa Bersani: «Alla fine faremo il conto e ci caveremo qualche gusto». Né si mostra preoccupato di fronte all'offensiva della minoranza nei con-

Area democratica Tensioni, annullata l'assemblea dei parlamentari

fronti dell'Udc, che di riflesso finisce per colpire la sua strategia: «Io sono pragmatico», dice difendendo la linea di fronte ai cronisti che lo incrociano in Transatlantico. O forse è che sa che Area democratica è meno compatta di quanto sembri e difficilmente riuscirà a modificare gli equilibri interni al partito. Gli ex-popolari hanno fatto sapere a Franceschini che non intendono sciogliere la componente Quarta fase e, dopo la vicenda umbra e il ritiro di Mauro Agostini, le tensioni del capogruppo con l'area veltroniana si fanno sentire. Non a caso, anche se la motivazione ufficiale sono gli impegni d'aula fino a sera, è stata cancellata la riunione dei parlamentari della minoranza che era stata fissata in agenda per oggi. ♦

→ **Il Consiglio** dei ministri deve ancora sciogliere la riserva sulla data
→ **L'accordo** possibile con l'Udc tiene sul filo l'attuale candidato Pdl

Bologna aspetta la data del voto Mazzuca già pronto a farsi da parte

Il Pdl si prepara ad immolare le elezioni comunali di Bologna a marzo sull'altare dell'alleanza con l'Udc. E il candidato Giancarlo Mazzuca, già dirottato pochi giorni fa dalle regionali, si prepara a un nuovo passo indietro.

LUIGINA VENTURELLI

BOLOGNA
lventurelli@unita.it

Tutto si può dire, ma non che Giancarlo Mazzuca non sia uomo paziente. «Non è un politico, ma un gentiluomo» gli ha concesso il coordinatore del Pdl emiliano, che da giorni inonda le agenzie con dichiarazioni di stima per l'ex direttore del Carlino che sembrano fatte apposta per silurarne ogni ambizione amministrativa. Ma il buon Mazzuca sopporta stoicamente.

Una settimana fa era ancora il candidato azzurro scelto per sfidare Vasco Errani alla guida della regione più rossa d'Italia e rilasciava dichiarazioni battagliere sulla volontà di porre fine alla «dinastia faraonica» del presidente in corsa per il terzo mandato. Poi, era solo venerdì scorso, l'onorevole Pdl si è svegliato

nei panni di candidato sindaco di Bologna. Rispondendo alla chiamata d'urgenza del suo partito, si è preparato al cambio in corsa, impavido anche di fronte alla possibilità di rivaleggiare contro Romano Prodi: «Le missioni impossibili sono sempre le più belle». Ieri, infine, «il candidato al 100%» è stato immolato sull'altare dell'imminente alleanza con l'Udc di Casini, che alla sfida per Palazzo d'Accursio preferirebbe il fedelissimo Gianluca Galletti.

Anche un santo avrebbe perso le staffe, dopo essere stato spostato di qua e di là senza alcuna delicatezza, manco fosse un pacco postale senza destinatario. Ma non Giancarlo Mazzuca: «Per ora io vado avanti sulla mia strada e non ritiro affatto la mia candidatura a sindaco, che ho accettato per amore della mia città. Con lo stesso amore per la città, se il coordinamento nazionale del Pdl dovesse chiedermi un passo indietro per raggiungere un accordo con l'Udc, non sarò certo attaccato con i denti al cadreghino».

Una fedeltà e un'ortodossia di partito fuori dal comune, che nemmeno gli esponenti locali del Pdl riescono a sfoggiare. «Questa non è una

linea politica» si mormora sotto le Due Torri. «Siamo allibiti, fino a ieri ci siamo schierati tutti per la sua candidatura, non mi spiego il perché» si sussurra con accento emiliano a Montecitorio.

TRATTATIVA NAZIONALE

Ma ogni dubbio si scioglie, man mano che si sale nella scala gerarchica del partito, avvicinandosi a Palazzo Grazioli, dove sono in corso trattative frenetiche per arrivare a stringere un patto vincolante con i centristi entro domani mattina, quando si riunirà il Consiglio dei ministri che dovrebbe decretare sul voto anticipato a fine marzo.

Se si stringe l'alleanza con l'Udc, allora Mazzuca salta e il voto slitta al giugno 2010 o addirittura al 2011. La partita, va da sé, non ha nulla a che vedere con Bologna,

LA MOSSA DI LOIERO

«È in atto una lotta contro me, sostenuta dai vertici regionali, con l'intenzione di scegliere un altro candidato». È l'accusa che lancia Agazio Loiero chiedendo le primarie in Calabria.

ma si gioca sugli schieramenti nazionali ambiti da Berlusconi. Intanto il centrodestra prepara un abbozzo di strategia difensiva, contro il prevedibile fuoco di fila del Pd in caso di lungo commissariamento della città. «Si va al voto se c'è la possibilità tecnica, tutto vogliamo tranne che andare a votare e poi vedere invalidate le elezioni per qualche ricorso» esordiva Manes Bernardini, giovane promessa leghista sotto le Due Torri. ♦

I colleghi del servizio Politico sono vicini a Saverio nel dolore per la perdita della sua

MAMMA

Un abbraccio a Saverio per questo momento così doloroso dalla redazione cultura e sport.

Stefania, Roberto, Stefano, Francesca, Salvatore, Gabriella, Maria Serena, Bruno, Massimo

Il servizio On Line si unisce al dolore di Saverio Lodato per la morte della

MAMMA

Cesare, Mariagrazia, Rossella, Maristella, Cinzia, Roberto, Andrea, Maddalena, Francesco.

L'area di preparazione è vicina a Saverio Lodato in questo tristissimo momento per la perdita della sua cara

MAMMA

La Rsu de l'Unità a nome di tutti i poligrafici esprime profonde condoglianze a Saverio Lodato per la perdita della sua

MAMMA

Roma 3 febbraio 2010

Tutti i colleghi degli Esteri abbracciano Saverio in questo momento di dolore per la perdita della

MAMMA

Caro Saverio ti siamo affettuosamente vicini nel doloroso momento della scomparsa della tua

MAMMA

gli amici della segreteria di redazione e dell'archivio.

Roma 3 febbraio 2010

Il servizio grafici abbraccia Saverio in questo triste momento



Domani è la tecnologia che risparmia l'ambiente.

Oggi è
l'orologio
più Ecologico
al prezzo
più Economico.



MENO PILE



PIU' AMBIENTE

	 Il sistema Eco-Drive
	Cattura la luce
	La converte in energia
Accumula una riserva di carica inesauribile	

Eco-Drive è la tecnologia che fornisce agli orologi Citizen una carica pressoché inesauribile, utilizzando unicamente l'energia della luce. Eco-Drive ha eliminato per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile usa e getta, fornendo un contributo concreto alla salvaguardia ambientale.



Eco-Drive La tecnologia del futuro è già presente.



218 €



218 €



178 €



188 €

Movimento Eco-Drive (a carica luce infinita) con riserva di carica di 150 giorni. Cronografo, visualizzazione 24 ore. Fondo serrato a vite. WR 10 bar

CITIZEN®

www.citizen.it



La candidata in Umbria

Intervista a Catuscia Marini

Mi candido per unire il Pd in Umbria non ci sono sconfitti

La candidata alle primarie ha raccolto il sostegno della mozione Marino, ma anche i sostenitori di Veltroni la guardano con simpatia. «Il mio è un percorso trasparente»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

All'inizio in Umbria per alcuni l'obiettivo sembrava essere quello di chiudere l'epoca di Maria Rita Lorenzetti, governatrice di indiscussa capacità ma di area dalemian-bersaniana e tanto bastava. Invece, è diventata una battaglia di tutti contro tutti. Per ora l'unica vittima sul campo è Mauro Agostini, ex tesoriere del Pd - area democratica, una campagna congressuale pancia a terra per Da-

rio Franceschini - autocandidatosi alla guida della Regione e costretto dalla stessa Ad umbra a ritirarsi. Gli è stato preferito Gianpiero Bocci, ex margherita, molto vicino a Beppe Fiorenzi, per sfidare Catuscia Marini, 42 anni, per dieci sindaco di Todi, parlamentare europea, molto vicina alla presidente uscente. Lei va dritta per la sua strada, per ora incassa il sostegno della mozione Marino, la simpatia dei veltroniani e l'appoggio di Lorenzetti: una tosta, così la descrivono i suoi concittadini. L'Unicef Italia l'ha nominata «sindaco ideale dei bambini», non ha figli, ma ha adottato a distanza una bambina del Burkina Fa-

so ed è impegnata della cooperazione decentrata in Africa e nei territori palestinesi.

Secondo Ad lei è soprattutto espressione della presidente uscente. Non teme che la partita sia un'altra?

«È l'unico argomento che possono usare i competitori dal momento che non possono attaccarmi sul profilo culturale né sul mio percorso trasparente nell'azione politica e amministrativa. Loro usano finti argomenti, io parlerò di programmi».

Agostini si è ritirato dalle primarie lanciando accuse pesantissime. Come è stato possibile arrivare a livelli tali di scontro interno?

«Da iscritta e da membro della segreteria nazionale, mi preoccupa delle motivazioni di Mauro Agostini. Quando dice che c'è il rischio di infeudamento del partito e della politica lancia un allarme sul progetto stesso del Pd e in questo senso sono solidale con lui».

Perché siete arrivati alle primarie dopo un percorso ad ostacoli e non come un fatto "naturale" per un partito come il Pd?

«Perché le primarie non hanno seguito un percorso coerente, sono state in parte subite e in parte vissute come una minaccia. Il gioco è diventato scoperto negli ultimi giorni, quando si è capito che con le primarie si volevano interdire le candidature. Se non ci si sente parte di uno stesso progetto accade quello che è accaduto in Umbria».

C'è chi sostiene che l'obiettivo era

Nel partito

«Sulla mia candidatura si sta realizzando un percorso di ricomposizione unitaria del Pd umbro»

quello di chiudere con l'era Lorenzetti e alla fine è saltato tutto. Condividi l'analisi?

«È evidente che c'è stato chi ha lavorato a questo progetto e dico anche non ci sarebbe stato niente di male se fosse nata una discussione politica sull'opportunità o meno di chiudere una fase comunque giudicata positivamente dalla stragrande maggioranza degli umbri. Invece si è scelta la strada della discussione tutta interna al partito senza ascoltare la gente e dimenticando che questo può essere un rischio in termini elettorali».

Lei è riuscita in un'impresa che sembrava impossibile: dicono che sarà votata dai veltroniani...

«È la conseguenza di quello che è successo qui in Umbria e lo considero un fatto positivo perché, per quanto mi riguarda, non ci sono vincitori e vinti, ma persone che in un partito come il nostro danno contributi plurali e si rendono conto che bisogna andare oltre la logica congressuale».

Come convincerà in meno di una settimana gli elettori a votare per lei?

«Ce la stiamo mettendo tutta, unendo molte forze. Siamo partiti lentamente ma l'orgoglio dell'ultimo miglio sta facendo capire agli umbri che c'è stato chi ha evocato il rinnovamento solo per sconfiggere Lorenzetti e chi ha lavorato ad un progetto vero per la Regione». ❖

Foto Omniroma



Frutta secca e maglioni, inverno da scimpanzè

■ **Pasti ad alto contenuto calorico come la frutta secca e maglioni per coprirsi. Questa la «ricetta» del Bioparco di Villa Borghese, a Roma, per aiutare gli scimpanzè a combattere il freddo che in questi giorni sta attraversando il Paese, Roma compresa.**

In breve

OMICIDIO DI TORINO, FERMATI DUE GIOVANI FRATELLI ROMENI

Due fratelli romeni, di 17 e 26 anni, sono stati fermati dalla squadra mobile di Torino per l'omicidio di George Munteanu. Sono considerati gli autori dell'aggressione in cui, sabato pomeriggio, hanno accoltellato alla gola e ucciso il 15enne romeno.

ALÌ AGCA ALLA FAMIGLIA ORLANDI «EMANUELA È VIVA E TORNERÀ»

«Emanuela è viva e tornerà presto a casa». Alì Agca, l'attentatore di papa Wojtyła, lo ha ribadito a Pietro Orlandi, fratello della ragazza scomparsa nel giugno 1983, che è volato da Roma a Istanbul per incontrarlo.

WHY NOT, CHIESTE DIECI CONDANNE C'È ANCHE AGAZIO LOIERO

Sono dieci, compresa quella del presidente della Calabria Loiero, le richieste di condanna avanzate dal sostituto procuratore generale di Catanzaro nel processo con rito abbreviato nell'inchiesta Why Not.

SALVATORE CRISAFULLI VEDE LE IENE E RINUNCIA ALL'EUTANASIA

Il «viaggio della morte» in Belgio di Salvatore Crisafulli è sospeso. Lo annuncia il fratello Pietro confermando che la «decisione è stata presa durante il colloquio con l'inviato de Le Iene Giulio Golia e chiedendo aiuto alla politica per le cure mediche.

RIFIUTI CAMPANI, VASTO INCENDIO ECOBALLE A TAVERNA DEL RE

Dalla scorsa notte un vasto incendio sta interessando la discarica di Taverna del Re nel territorio di Villa Literno (Ce) dove si trovano ammassate oltre 100mila ecoballe a cielo aperto e senza recinzione.

ATTENTATO DI MILANO, «BOMBA AVEVA ALTO POTENZIALE»

Il fallito attentato alla caserma Santa Barbara di Milano del 12 ottobre scorso da parte del libico Mohamed Game, avrebbe potuto avere «effetti micidiali». Sono le conclusioni della polizia scientifica.

Il 21 gennaio 2010 nelle belle sale della galleria milanese "Lazzaro by Corsi" (via Broletto 39) si è aperta una mostra collettiva di pittura, scultura e fotografia organizzata da Giorgio Fabbiani del Centro d'Arte San Vidal UCAI di Venezia. La rassegna, che ospita ben 23 artisti, è stata inaugurata dai critici d'arte Gabriella Niero, Giorgio Pilla e Bruno Rosada. Diamo ora un breve cenno sui protagonisti: IL BARONE propone alcune composizioni polimateriche con pesci e solidi geometrici che spiccano per la vivace resa coloristica. Sulle superfici gli oggetti vengono evidenziati dal rilievo e dalle polveri dorate stese con cura sino a riflettere le campiture di fondo. Metafisiche ed enigmatiche le figure femminili di ROSANNA BASILIO immerse in una dimensione sospesa ed avvolte da panneggi variopinti stesi in compatte geometrie. Si nota in particolare il corpo sinuoso ed acefalo di una seducente modella. Fantasia e mistero si sommano sapientemente. Le interpretazioni neofuturiste di MONICA BERTOLI ci conducono verso prismi di colore che recano una leggera e dipanata luminescenza. L'esito dell'immagine offre una suggestione raffinata del soggetto come nel bel quadro con Maschere in gondola dove emerge soprattutto la calibrata strutturazione grafica. Su candide superfici screziate si dipanano segni e filamenti che sembrano seguire una dolce musicalità compositiva interpretata da AGNESE BIANCO che trasfigura i riflessi dei moti interiori così il quadro diventa testimonianza di una suggestione che nasce dal dentro. SERGIO BOLDRIN è un pittore colto ed ironico che riesce a comunicare con le sue maschere beffarde il senso "tragico" dell'esistenza. Lo stile, di ascendenza espressionista, offre un segno fluido che accentua la deformazione dei volti e i curiosi copricapo a tre punte. Il messaggio è graffiante ed originale. Lo sviluppo geometrico del segno e l'uso dilatato del colore rappresentano i punti di riferimento nei quadri astratti di ANTONELLA BORDIN che si addentra in aree spazialiste per liberare l'immagine dai rigori della forma chiusa. Il concetto geometrico si evidenzia nell'ampia vibrazione dell'immagine. TERESA BORTOLIN interpreta con gusto ed intelligenza le suggestioni della natura tracciando i profili tettonici e stratificati che nascono da evoluzioni primordiali. Si susseguono magmi di colore, nuclei pulsanti, energie sommerse che si coagulano in un effetto informale dell'immagine. Emerge inoltre la raffinata tavolozza. LUIGI RAFFAELLO CECILIATO scultore e pittore, già allievo di Viani, propone alcune sinuosi manufatti in marmo e legno dalle linee pure che mirano alla sintesi della figurazione. Spicca il bel ritratto femminile e i torsi levigati di alcuni corpi; nella pittura prevale l'accento surrealista in evidenza nel dipinto dedicato a Venezia. Suggestioni magiche e memorie lontane nel "diario" pittorico di PATRIZIA DA RE che interpreta con vivacità compositiva il suo intimo percorso interiore dando vita agli impulsi creativi che nascono sempre dalla realtà e poi gradatamente si trasformano in un caleidoscopio di forme libere calibrate da colori intensi. Pittura la sua dagli intensi risvolti poetici. MARINA DELLA TORRE dedica la sua pittura alla trattazione della natura morta che spesso evoca una dimensione fiabesca. Il tocco minuzioso del pastello, sfumato a acqua, ricostruisce i profili del sottobosco con funghi, pigne, foglie secche, e talvolta anche le morbide sinuosità di un mortaio avvolto da una delicata luminescenza. LAURA FACCHINELLI s'immerge nel paesaggio montano per cogliere gli aspetti monumentali delle asperità rocciose. Il tocco impressionista dilata l'immagine, rende intensa la visione, si sofferma sulle sfumature variabili nelle diverse stagioni offrendoci attimi di vera atmosfera. MASSIMO FERRI Sempre vibranti e limpidi i suoi acquerelli dedicati a Venezia immersi in delicate

"Quando i linguaggi dell'arte cantano la bellezza dell'anima"

Mostra collettiva di pittura,
scultura e fotografia

Organizzata dal
Centro d'Arte San Vidal UCAI di Venezia
alla Galleria Lazzaro by Corsi di Milano

sfumature che rendono leggere le architetture. Degna di nota la passione dell'autore per la materia che trova soprattutto nell'incisivo autoritratto con cappello, in bronzo, una mirabile esecuzione tecnica e psicologica. MARIA LUISA FRANCHINI si pone con occhio scrupoloso davanti ai paradossi della società odierna soprattutto quando l'occhio volge alla false convenzioni del quotidiano. Emerge la grande tela con confessionale su cui si stagliano insieme, calzature maschili e femminili. Grandi dipinti con figure femminili, forse allegorie del mito, segnano il percorso surreale di ANNA GALANGA autrice che alterna suggestioni del mondo classico a concetti contemporanei. Nel ritmo anacronistico delle composizioni aleggia un sentimento melanconico dell'esistenza che forse trasfigura sottesi turbamenti interiori. SILVIO GEAT è un bravo acquerellista veneziano che da tempo interpreta le variazioni atmosferiche nel cielo. I colori dilatati sembrano seguire le modulazioni della luce all'imbrunire o addensarsi quando giunge una perturbazione. Echi romantici si riflettono in ogni dipinto. DANIELA LEGHISSA espone i suoi interessanti dipinti surreali, ingrandimenti con dettagli che appaiono misteriosi come nei recenti cavaturaccioli. C'è un enigma che deve essere svelato, un senso del mistero che traspare e che presenta gli esiti di una ricerca coerente sul filo di una trattazione figurativa e nel contempo astratta. MARIA GRAZIA MINI s'immerge con vivacità nel mondo dell'infanzia usando i toni intensi dei rossi e dei rosa per un viaggio a ritroso nel tempo. La suggestione dello stile naïf è presente in ogni dipinto soprattutto quando l'autrice deforma alcuni particolari anatomici che accentuano l'evidenza strutturale del disegno. FRANCESCA PALTERA è presente alla mostra con alcune composizioni astratto-geometriche rese con una morbida stesura del pastello. Le immagini sono costruite con un sottile gioco di equilibri tra strutture cubiche e barre trasversali che mirano a una ricostruzione dello spazio illusorio della superficie. SANTINA PORTELLI Le sue pennellate dilatate imprimono al paesaggio un carattere vitalistico di grande intensità emotiva. È come entrare fisicamente nel vigore cromatico della natura che si dipana in ampi orizzonti dagli echi romantici. Aderenza psicologica al soggetto e virtuosismo si uniscono con maestria. GIUSEPPE RUBINI è un abile fotografo che dedica molta attenzione alle variabili coloristiche della realtà. L'attenzione volge ad alcuni "momenti" poetici, una raffinata veduta veneziana, grandi vegetali dalle forme sciolte nella luce, i contorni vibranti di alberi dalle proporzioni ardite. Trasparenza e levità si uniscono in una apparizione magica del vero. Angoli della natura e fiori vivaci per la pittrice espressionista LENCIS SARTORELLI, la quale con la sua pittura è vicina agli esiti brillanti del colore che steso velocemente sulla superficie rende viva ogni immagine. I segni rapidi e sintetici costruiscono la visione trasfigurando momenti di pura emozione. GIANCARLO SCARSI è un raffinato pittore di Alessandria che riesce sempre a sorprendere per le sue magiche ambientazioni surrealiste. I temi riflettono un senso di "purezza" interpretativa sia nei toni chiari e dipanati sia nella fantasiosa rielaborazione di alcuni monumenti italiani come la facciata della Scala di Milano. LISA ZANATTA PISTORIO con i suoi incisivi pastelli dedicati a soggetti floreali e ad architetture esotiche interpreta l'impressione magica di un momento. La rapidità dell'esecuzione insieme alla sintesi si uniscono in un colorismo intenso ricco di sfumature.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



Promesse Berlusconi ne è prodigo con il premier israeliano Netanyahu

→ **«Ahmadinejad** personaggio nefasto». Israele vuole che preme in Europa e con Putin

→ **Poi difende Netanyahu** da una domanda sulla moglie: «Voi giornalisti avvelenate i pozzi»

Berlusconi assicura: all'Iran sanzioni forti per l'atomica

Il secondo giorno le richieste di Israele a Berlusconi diventano pressanti. Più che Gaza o l'Anp, a preoccupare Netanyahu è l'Iran. E le commesse italiane. Sulla sicurezza del Paese chiedono un impegno forte.

NINNI ANDRIOLO
INVIATO A GERUSALEMME

Grande amico d'Israele, ma anche di Gheddafi, del premier turco Erdogan (Tel Aviv minaccia «la pace mondiale») e di Putin che considera «premature» nuove sanzioni all'Iran. Silvio Berlusconi, amicone

un po' di tutti, viene chiamato da Netanyahu alla prova dei fatti. Perché il gioco con Teheran si è fatto durissimo, perché in Libano si rischia una nuova guerra, perché la Siria - insieme agli iraniani - continua ad armare Hamas e gli Hezbollah. E perché Europa e Stati Uniti non sono considerati oggi così «vicini» come qui si vorrebbe. La polpa politica della tre giorni italo-israeliana di Gerusalemme è la richiesta pressante di Tel Aviv a Berlusconi di utilizzare le sue «amicizie» per dare una consistente mano ad Israele. Il documento dei ministri degli Esteri Ue che chiede a Tel Aviv di bloccare gli insediamenti

e abbandonare il Golan, lo stesso al quale si è ispirato Berlusconi alla vigilia del viaggio a Gerusalemme, in fondo, è la spia del clima internazionale con il quale devono fare i conti

L'ultima richiesta
I pasdaran inseriti nella black list? «La decisione compete all'Europa»

Netanyahu e i suoi ministri.

Non è stato il contenzioso israeliano-palestinese (oggi il Cavaliere vedrà Abu Mazel e ieri ha incontrato

Blair), ma l'Iran, in realtà, il piatto forte del vertice intergovernativo di ieri. Perché gli israeliani considerano senza alternative la possibilità di un conflitto, a meno che la comunità internazionale non eserciti la pressione delle sanzioni per far desistere l'Iran. L'iniziativa va esercitata, in particolare, su Putin: ed è qui che si verifica la credibilità del Cavaliere, oltre che sulla riduzione dell'interscambio tra Roma e Teheran che, assicura il premier italiano, si è già ridotto «di un terzo dal 2007».

Putin, quindi. Che, a sentire l'amico Silvio, starebbe già cambiando idea sulla questione iraniana. Il mini-

stro degli esteri israeliano Lieberman, tuttavia, chiede ugualmente all'Italia di far leva sulla Russia. E ieri Berlusconi non si è tirato indietro. «Ne parlerò con Putin», ha garantito, evocando il paragone tra Ahmadinejad e Hitler: «Il problema della sicurezza è fondamentale per Israele, ora ancora di più perché c'è uno Stato che prepara l'atomica per usarla contro qualcuno. Ed è uno Stato che ha una guida che ricorda personaggi nefasti del passato». «Spero che la comunità internazionale sappia mettere in campo delle sanzioni forti - ha affermato Berlusconi - L'obiettivo è dissuadere un governo che, tra l'altro, non ha un grande sostegno popolare, anzi, ha contro di sé una forte opposizione da sostenere e aiutare».

La richiesta israeliana di inserire le guardie della rivoluzione iraniana nella black list che comprende anche Hamas? Qui il Cavaliere è cauto, perché «serve una riflessione approfondita con l'Europa e ottenere un voto all'unanimità». Le parole di Berlusconi contro l'Iran hanno spinto il premier israeliano a elogiare la «chiarezza» dell'omologo italiano e ad insistere per «impedire all'Iran di sviluppare armi nucleari».

Grande feeling, ieri, tra Berlusconi e Netanyahu a chiusura del vertice

BOMBE FLOTTANTI, ERA HAMAS

I militanti di Hamas rivendicano le bombe fatte di barili pieni di esplosivo. Era una vendetta, dicono, per l'omicidio del comandante di Hamas a Dubai. Transennati 40 km a nord di Gaza.

intergovernativo. Il premier israeliano ha una grana non da poco.

LA QUESTIONE DELLE MOGLIE

La stampa di Tel Aviv, infatti, chiama in causa la moglie Sarah per la nomina di un ambasciatore all'Onu. Ed è bastato che un giornalista israeliano pronunciasse la parola «moglie» - rivolgendosi però a Netanyahu - perché Berlusconi, difensore non richiesto del capo del governo israeliano, tornasse a prendere di mira la stampa. «Quando non avvelenate i pozzi siete bravissimi a inventare storielle...», ha esclamato. «Perché questo riflesso condizionato alla parola moglie? Il Cavaliere, questa volta, schiva con un sorriso sconsolato la domanda di un cronista italiano che allude a Veronica Lario. Giornalisti birichini a Roma come a Tel Aviv, a sentire Netanyahu. Il premier israeliano gira lo sguardo verso l'amico Silvio e commenta: «Possiamo scambiarci la stampa...». ♦

Gli imbarazzanti amici del paladino di Israele Il primo è Gheddafi

Accolse come martiri ed eroi i cinque di Settembre nero E voleva trasferire lo Stato ebraico in Alaska. Finora però il nostro premier non ha offerto che parole roboanti

L'analisi
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

I silenzi, le ambiguità e amicizie imbarazzanti del Cavaliere auto-proclamatosi Paladino dello Stato ebraico. «È Israele che alimenta le crisi in Darfur, nel Sud del Sudan e nel Ciad... È Israele che alimenta le guerre per sfruttare le ricchezze di quelle aree. Via le ambasciate d'Israele dall'Africa». Così parlò (il giorno dei festeggiamenti per il 40esimo anniversario della Rivoluzione verde) un grande amico di Berlusconi: il Colonnello Muammar Gheddafi. Ad ascoltarlo, per inciso, c'era anche il presidente sudanese Omar al-Bashir, ricercato dal Tribunale penale internazionale dell'Aja per crimini di guerra e contro l'umanità.

«**Quel circo equestre** itinerante che è Gheddafi è divenuto da tempo uno show tragicomico che imbarazza chi lo ospita e la nazione libica che ne paga il conto. Mi chiedo se vi sia ancora qualcuno al mondo che prende seriamente ciò che dice quest'uomo. Noi comunque siamo certi che nessuno Stato darà peso alle azioni teppistiche di questo bulleto», commentò il 31 agosto 2009 il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Yigal Palmor.

Per la verità qualcuno che prende molto sul serio Gheddafi c'è. E oggi pronuncerà uno «storico discorso» alla Knesset. È il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi. Quello che per Israele è un «bulleto», per il Cavaliere è un «leader pragmatico», uno «statista accorto e moderato», e un «amico personale». «Dobbiamo distruggere Israele...». «Esorto gli arabi ad aprire la porta del volontariato per combattere Israele a fianco dei palestinesi...». Non è Mahmud Ahmadinejad a pronunciare questi bellicosi propositi. È lo «statista accorto e moderato»: Muammar, l'amico di Silvio. Ai musulmani ha chiesto di «unirsi contro l'Occidente cristiano e di af-

filare le spade...». Ha proposto di trasferire in Alaska lo Stato d'Israele, poiché «occupa un territorio che non appartiene agli ebrei». Indietro nel tempo: dopo l'eccidio degli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco '72 - ricorda Giulio Meotti su *Il Foglio* - «tutti i Paesi arabi si contesero i corpi dei cinque terroristi di Settembre Nero. Vinse la Libia, dove da tre anni al potere c'era il colonnello Gheddafi. Fu lui a salutare come «eroi» e «martiri», con tutti gli onori militari, i cinque assassini degli atleti ebrei».

Il Paladino smemorato dimentica il Colonnello e «spara» sull'«Hitler di Teheran». «Berlusconi traccia un parallelo fra Ahmadinejad e Hitler» titola Haaretz nella sua edizione in inglese. E cita il Consiglio: «Dobbiamo vigilare, abbiamo già avuto un pazzo simile storia». Parole non riferite in

L'EQUIVOCO

Era Erice, non Ariccia Il sindaco dei Castelli ingannato da Haaretz

Delusione grande ad Ariccia per responsabilità di una traduzione errata. Sul quotidiano israeliano «Haaretz» è stato pubblicato che l'auspicabile conferenza di pace tra israeliani e palestinesi, quella che Berlusconi va proponendo, ma ad Erice in Sicilia, da una decina di anni senza successo, si sarebbe potuta svolgere nel comune alle porte di Roma, patria indiscussa della porchetta.

«Siamo pronti» aveva detto il sindaco Emilio Cianfanelli. Tanto più che nel suo comune c'è un palazzo Chigi molto più bello e sfarzoso di quello di Roma, una adeguata sede per un incontro così importante. Ma proprio questo avrebbe dovuto far insospettare il primo cittadino. Il premier con grande difficoltà frequenta il palazzo romano preferendo ad esso il più riservato palazzo Grazioli, casa sua, sia per gli affari privati che per quelli pubblici. Non è quel nome e la bellezza dell'edificio che avrebbero potuto fargli cambiare idea sulla sede.

modo esplicito al presidente iraniano, ma attribuibili al regime di Teheran, secondo il giornale di Tel Aviv.

Ma più delle parole, Israele attende dal Paladino atti concreti sul fronte iraniano. Uno di questi lo ha indicato il vice premier Silvan Shalom: «Nel mio incontro di lunedì con il presidente Berlusconi gli ho proposto che l'Italia voti una legge che consideri i Guardiani della rivoluzione un'organizzazione terroristica, in vista di una sua adozione da parte dell'Unione Europea, e gli ho ricordato che aveva già usato la sua influenza per includere Hamas in questo elenco - dichiara Shalom alla radio pubblica israeliana - Sa-

Il satellite spia

Lo produce la Gavazzi Space, con un contratto da 10 milioni di dollari

L'amico Muammar

«È Israele che alimenta le crisi in Darfur, Ciad nel sud del Sudan...»

rebbe un colpo assai duro per il regime iraniano». Vedremo se il Cavaliere-Paladino farà sua la richiesta, per il momento la risposta fornita agli amici israeliani è interlocutoria, *low profile* («serve un'istruttoria approfondita a livello europeo...»). «Non abbiamo segreti con nostri amici israeliani sul nostro interscambio con l'Iran. Ma siamo assolutamente fermi nel bloccare nuovi investimenti su gas e petrolio e abbiamo già bloccato l'assicurazione Sace per chi investe in Iran», annuncia il ministro degli Esteri Frattini.

Ma Israele ricorda al Paladino che uno dei satelliti per le comunicazioni con cui l'Iran potrebbe spiare Israele e le basi Usa nel Golfo in vista di un eventuale attacco, il Mesbah, lo sta realizzando la Carlo Gavazzi space spa. Azienda di Milano partner abituale di Agenzia spaziale italiana, Cnr o Cern. Un contratto da oltre dieci milioni di dollari. Che Israele - confida a *l'Unità* una fonte autorevole di Gerusalemme - vorrebbe fosse disdettato dall'Italia. Dieci milioni, parte di quel business tra Roma e Teheran che nel solo 2008 ha «fatturato» 7 miliardi di interscambio. Troppi per Gerusalemme. «Con l'Iran servono sanzioni forti», proclama Berlusconi. Israele gli chiede il conto. Le parole, per quanto infiammate, non bastano più. ♦

→ **Annunciate a Teheran** altre nove imminenti impiccagioni di avversari del regime

→ **L'11 febbraio** i democratici contro-celebreranno l'anniversario della rivoluzione khomeinista

Mousavi: oggi dittatura in Iran come sotto lo Shah

Annunciata in Iran la prossima impiccagione di altri 9 oppositori. Il leader dell'«onda verde» Mousavi esorta i seguaci a celebrare con pacifiche proteste il ventesimo anniversario della rivoluzione, l'11 febbraio.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Sarà contento l'ayatollah Ahmad Jannati, che venerdì scorso aveva sollecitato i magistrati ad ordinare l'esecuzione di nuove condanne a morte. Un alto funzionario del potere giudiziario di Teheran, Ebrahim Raisi, ha annunciato che «altre nove persone saranno presto impiccate», oltre ai due presunti affiliati ad un'organizzazione monarchica saliti sul patibolo sei

I Pasdaran

«Non permetteremo al movimento verde di farsi vedere in piazza»

giorni fa. Gli uni e gli altri, secondo Raisi, «avevano legami con correnti antirivoluzionarie e furono arrestati per avere preso parte alla rivolta per rovesciare il sistema».

CELEBRAZIONI NON RITUALI

Le autorità di Teheran intensificano la repressione, e non si fanno scrupolo di mostrare tutta la brutalità di cui sono capaci. Non a caso ciò avviene mentre si avvicina l'11 febbraio, anniversario della rivoluzione khomeinista.

Quella che a lungo è stata una ricorrenza festeggiata in maniera rituale, diventa quest'anno occa-

sione di scontro politico acceso. Sia il governo che i suoi avversari si apprestano a celebrarla, rivendicando a sé l'osservanza degli ideali libertari che accompagnarono il rovesciamento dello shah, e scaricando sugli altri l'onta di averli traditi.

Mirhossein Mousavi, leader del movimento che denuncia come fraudolenta la rielezione di Mahmoud Ahmadinejad alla presidenza il 12 giugno scorso, si è rivolto ieri ai seguaci, invitandoli a manifestare pacificamente l'11 febbraio a sostegno della democrazia. Senza giri di frasi, ha esplicitamente accusato il sistema istituzionale iraniano di incoerenza con i valori originari.

Sul sito online Kalemeh è stata diffusa una dichiarazione in cui Mousavi indica nelle impiccagioni, incarcerazioni, torture, uccisioni dei dimostranti, la prova che la rivoluzione del 1979 «non ha raggiunto i suoi obiettivi». Anzi, il Paese vive tuttora in condizioni di tirannia. «Riempendo le prigioni e assassinando ferocemente i manifestanti, si dimostra che la radice della dittatura dell'era monarchica non è stata estirpata».

Mai forse sinora il capo dell'opposizione aveva usato un linguaggio altrettanto duro, mettendo in discussione non alcuni aspetti dell'azione di governo, ma la natura stessa della teocrazia iraniana. «Un dispotismo esercitato in nome della religione è il peggiore dei dispotismi», ha aggiunto Mousavi. E ancora: «Nei primi anni dopo la rivoluzione c'era la convinzione che fossero state eliminate le strutture che possono portare alla dittatura. Anch'io ne ero convinto, ma ora non lo credo più». Mousavi è stato a suo tempo una delle figure chiave del regime, avendo esercitato la carica di premier dal



Manifestazione dell'Onda verde nel luglio scorso, a Teheran

AFGHANISTAN

Talebani, il dialogo è già cominciato A Dubai e alle Maldive

Il dialogo con i talebani annunciato alla Conferenza di Londra sull'Afghanistan sta prendendo quota. Nei giorni scorsi un incontro segreto alle Maldive tra deputati e talebani. Nei prossimi giorni la visita ufficiale di Karzai in Arabia Saudita, per discutere del dialogo fra il suo governo e gli oppositori islamici.

All'incontro maldiviano del 23-24 gennaio c'era il deputato afgano Sayed Jamal Fakuri: «Il fatto nuovo - ha assicurato - è che esponenti di rilievo del talebani e del movimento

Hizb-e-Islami di Gulbuddin Hekmatyar abbiano partecipato e discusso le prospettive del processo di pace e riconciliazione». Del resto Karzai, nel discorso di insediamento per il suo secondo mandato, aveva auspicato un dialogo con chi voglia rompere i legami con Al Qaida e abbandonare le armi, Mullah Omar compreso. La trentina di partecipanti ha deciso la costituzione di due delegazioni: una per negoziare con i talebani e Hekmatyar, l'altra con il governo di Karzai. Un incontro simile si è tenuto negli Emirati Arabi, dove si è recato il capo di stato maggiore di Karzai. Un lavoro che dovrebbe portare a una conferenza di pace a Kabul, seguita da una Loya Jirga (Gran Consiglio) con leader tribali di tutto il paese.

Foto Epa-Ansa

POLONIA

Mandato di arresto per il mandante del furto di Auschwitz

Il tribunale di Cracovia ha emesso un mandato di cattura europeo per lo svedese Anders Hoegstroem, sospettato di aver organizzato il furto della scritta «Arbeit macht frei» (il lavoro rende liberi) il 18 dicembre scorso dal Museo dell'ex campo di sterminio nazista di Auschwitz. L'insegna è stata ritrovata nel nord del Paese tre giorni dopo il furto. Ex militante di una organizzazione neonazista, Hoegstroem aveva denunciato i suoi complici polacchi. I quali, però, avevano già fatto ritrovare l'insegna e lo avevano indicato come mandante. Ora la procura di Cracovia potrà interrogarlo in Polonia.

1981 al 1988 nel pieno della guerra con l'Iraq di Saddam.

PASDARAN MINACCIANO

Sia Mousavi sia l'altro dirigente riformatore Mehdi Karroubi esortano i concittadini a mobilitarsi per i raduni che l'opposizione prepara in vista dell'11 febbraio. «Il movimento verde (il colore dell'organizzazione pro-Mousavi) non abbandonerà la sua lotta non violenta fino a quando i diritti del popolo non saranno garantiti - continua l'appello diffuso su Kalemeh -. Protestare pacificamente è uno di questi diritti».

Il trentunesimo anniversario

L'opposizione

«Il peggiore dispotismo è quello esercitato in nome della fede»

del trionfo khomeinista rischia di trasformarsi in una nuova giornata di violenze. Khamenei, Ahmadi-nejad e soci manderanno in piazza i loro fedelissimi e soprattutto sguinzaglieranno sbirri e miliziani integralisti.

La parola d'ordine delle autorità integraliste è impedire i raduni dei democratici. Un ufficiale dei Pasdaran, Hossein Hamedani, è stato sinistramente minaccioso: «A nessuna condizione lasceremo che il movimento verde si mostri in giro. Sarebbe affrontato da noi con fermezza».

IL LINK

IRAN DAILY, QUOTIDIANO IN INGLESE
www.iran-daily.com

Stati Uniti, al via la riforma sui gay nelle forze armate

Il Segretario alla Difesa statunitense Robert Gates rende noti i nomi dei due alti funzionari del Pentagono che guideranno la Commissione che stabilirà come modificare la politica delle forze armate nei confronti dei militari omosessuali. Giorni fa, il presidente Barack Obama aveva annunciato di voler riformare la legge attuale. La normativa in vigore è infatti «crudele e senza senso» e per riformarla non serve che la volontà politica del Congresso.

In Parlamento sono già depositati due progetti di legge, entrambi potrebbero essere utilizzati come piattaforma per l'abrogazione delle regole vigenti. Tuttavia si tratterebbe solo di un primo passo: resta molto da fare, ricordano le associazioni gay, come il riconoscimento dei matrimoni omosessuali a livello nazionale e l'approvazione di una legge federale che li protegga dalla discriminazione.

In campagna elettorale Obama aveva promesso di voler riformare la legge del 1993 in base alla quale la politica ufficiale delle forze armate

**Annunciata da Obama
Una commissione per modificare le norme sui militari omosessuali**

statunitensi nei confronti degli omosessuali rimane il «Don't ask, don't tell» - «Io non chiedo, tu non dici» - permettendo così ai gay dichiarati di indossare l'uniforme in cambio però del loro silenzio: altrimenti, congedo. Obama vuole infatti che la legge sia approvata dal Congresso: dopo il fiasco di Bill Clinton del 1993, viene infatti esclusa qualsiasi ipotesi di utilizzo dell'executive order presidenziale, che alienò alla Casa Bianca i vertici del Pentagono spingendo il Congresso ad approvare la legge attuale, che esclude appunto i gay dichiarati. I tempi però sono cambiati: se all'epoca solo il 45% degli americani era favorevole ai gay nelle forze armate, ora sono il 75% e 104 ex generali ed ammiragli si sono dichiarati a favore della revoca del «Don't ask, don't tell». Difficile che la riforma abbia tempi brevi: il lavoro della Commissione del Pentagono, incaricata di identificare la maniera migliore di abrogare la legge vigente senza danneggiare morale od operatività delle truppe, potrebbe richiedere gran parte del 2010.

**Dalai Lama presto negli Usa
Pechino protesta
Ma Obama lo incontrerà**

Pechino a Obama: «Non incontri il Dalai Lama». Dopo il contenzioso con Google e le proteste per le armi a Taiwan, la Cina tira ancora la corda con gli Usa. Ma la Casa Bianca conferma l'incontro con il leader tibetano.

M.A.M.

Una macchia indelebile sulle relazioni con Washington. Pechino mette in guardia la Casa Bianca, nell'imminenza del viaggio del Dalai Lama negli Stati Uniti previsto a partire dal 16 febbraio. Se dovesse realizzarsi, avverte la Cina, l'incontro tra il leader tibetano e il presidente Obama «minerebbe le relazioni tra i nostri due Paesi». Ma la Casa Bianca replica che l'incontro ci sarà e che Obama ha avuto modo di parlarne con le autorità cinesi. «Il presidente Obama ha detto in novembre ai leader cinesi, durante il suo viaggio in Cina, che aveva intenzione di incontrare il Dalai Lama in futuro», ha detto il portavoce della Casa Bianca, Bill Burton. E così sarà.

ALTA TENSIONE

Un avvertimento prevedibile, quello di Pechino, e si potrebbe dire consuetudinario, ripetuto ogni volta che il Dalai Lama è in visita all'estero in qualche capitale importante. Il monito a Washington è però solo l'ultimo dei segnali negativi inviati da Pechino agli Stati Uniti: dopo il braccio di ferro su Google e il botta e risposta a distanza con Hillary Clinton sul web e i diritti il 21 gennaio scorso, pochi giorni fa è scoppiata la grana della vendita di armi Usa a Taiwan, un affare da 6,4 miliardi di dollari. Pechino ha minacciato di sospendere la cooperazione e lo scambio di informazioni con Washington in materia di difesa e ieri è tornata a minacciare sanzioni contro le aziende statunitensi coinvolte.

Il tono è perentorio, forse più che in altre occasioni. Come se il regime cinese, forte di un'economia che nel volgere di pochi anni potrebbe superare quella della prima potenza planetaria, avesse messo da parte ogni reticenza. Il no all'incontro con il Dalai Lama è condito da un tono vagamente ricattatorio. «Ci opponiamo a qualsiasi tentativo di una forza straniera di interferire. Se l'incontro avvenisse minerebbe la fiducia e la cooperazione tra i nostri due Paesi - ha detto Zhu Weiqun, responsabile del Partito comunista cinese per le

etnie -. E come potrebbe tutto ciò aiutare gli Stati Uniti a superare l'attuale crisi economica?». La Cina è il maggiore creditore estero di Washington, con 789,6 miliardi di dollari di titoli del Tesoro, il 22% del debito detenuto da stranieri.

MINACCIATE SANZIONI

Già nell'ottobre scorso Obama aveva rinunciato a incontrare il leader tibetano, per evitare un incidente diplomatico alla vigilia del suo viaggio in Cina. Ma il presidente americano aveva anche ribadito che avrebbe incontrato il Dalai Lama. Come del resto hanno fatto i suoi predecessori, incluso George W. Bush, suscitando reazioni veementi a parole ma nessuna sostanziale rappresaglia. Ed è quello che gli osservatori americani credono possa accadere anche in questa occasione: molte parole e poco seguito. Anche ieri, mentre minacciava sanzioni contro gli Usa, il portavoce del ministro degli esteri cinesi ha evitato di addentrarsi in dettagli, nonostante le domande dei giornalisti. «Aspettate e vedrete», si è limitato a dire, spiegando che si tratterà di misure «adeguate».

Fra le imprese che potrebbero essere colpite ci sono Sikorsky Aircraft, Lockheed Martin, Raytheon e McDonnell Douglas. ♦

USA

**Primarie a Chicago
I repubblicani divisi
tra tradizione e ultrà**

In Illinois primarie per la conquista dell'ex seggio in Senato del presidente Obama. Che ha votato per posta, come la moglie Michelle, e come hanno fatto anche il capo gabinetto Rahm Emanuel, i consiglieri David Axelrod e Valerie Jarrett. Per conquistare il seggio occupato ora dal democratico Ronald Burr, i repubblicani devono superare queste elezioni primarie. Il favorito, Mark Kirk, 50 anni, repubblicano moderato, è a Capitol Hill dal 2001, ma viene contestato dall'ala più radicale per le sue posizioni aperte sull'aborto. Gli emergenti - contrari a qualsiasi nuova tassa - appoggiano Patrick Hughes. Il dopo-Obama non è stato facile per il Pd locale: il governatore dello Stato Rod Blagojevich è stato destituito un anno fa per corruzione e sarà processato a giugno.

Il grande affare

Sotto attacco

Cremonini sbarca in Russia con 25mila tonnellate di carne

Cremonini, leader italiano nella produzione di carni e alleato di McDonald's in nove Paesi, rafforza la sua presenza in Russia con uno stabilimento nei pressi di Mosca che produrrà per McDonald's Russia 25mila tonnellate di hamburger l'anno.



Il presidente Luigi Cremonini

Conti (Enel): nucleare compatibile con rinnovabili

Il nucleare «non è antagonista con lo sviluppo delle rinnovabili. È compatibile. Permetteranno di migliorare l'efficienza del sistema nazionale». A ribadirlo, a margine di una conferenza stampa, è l'ad di Enel, Fulvio Conti.

→ **L'ipotesi di fusione con Telefonica** infiamma il titolo in Borsa. Scambiate il 3% di azioni

→ **Intervento della Consob** Il governo smentisce ma non troppo. Il nodo Mediobanca

Telecom, si va verso lo scorporo della rete

Il mercato crede alla fusione Telefonica-Telecom. Il governo smentisce contatti con gli spagnoli (su sollecitazione Consob). Nozze Mediobanca-Generali: la regia di Geronzi, gli interessi di Berlusconi.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il mercato ci crede. Crede ai giornali e non crede alle smentite non troppo convinte del governo. Ieri la Borsa ha premiato il matrimonio Telefonica-Telecom (che ha chiuso a +6% - con scambi sul 3% del capitale - in un mercato piatto) anche dopo che Palazzo Chigi (anche sollecitato da Consob) aveva negato un intervento del governo («nessun incontro, nessun contatto, nessun paletto»). Il fatto è che l'operazione spagnola sul gruppo italiano è scritta nei numeri già da due anni: da quando Telefonica mise una pedina pesante (42,3%) in Telco, il gruppo di controllo dell'ex monopolista subalpino. Da allora l'ipotesi di fusione si riaffaccia a più riprese, anche se la storia finale non è ancora scritta: i dossier sono molti e diversi tra loro. Negli ultimi giorni è stato un tam-tam senza sosta. Indiscrezioni su Tele-

com, indiscrezioni su Mediobanca e Generali. Due partite legate a filo doppio dall'intreccio dei protagonisti (ciascuno è azionista dell'altro) e dai giochi di potere ancora aperti nella Penisola. Le grandi banche (Intesa e Unicredit) in difficoltà per la crisi, e poteri forti pronti al colpo di mano. Uno scenario complesso, con molte ombre, ma due sicuri protagonisti: Cesare Geronzi (presidente Mediobanca) e Silvio Berlusconi.

SCORPORO

«Su Telecom qualcosa accadrà, ma non ora, non con questa governan-

Osservatori

Si torna a quello che era stato il Piano Rovati ma rivisitato da Caio

ce», rivelano fonti vicini all'operazione. L'ipotesi più accreditata è che nel giro di un trimestre si arrivi al passaggio tecnico propedeutico alla fusione: lo scorporo della rete. «Una sorta di piano Rovati rivisitato da Caio», rivela un altro osservatore. E in una battuta è detto tutto: visione industriale e interesse politico. Madrid, infatti, non scommette tanto sulla rete italiana, quanto sulla pos-

sibilità di entrare nel mobile e di allargare il mercato in Sud America, dove Telecom è presente. Sulla rete gli interessi riguardano la banda larga, a cui sta lavorando il consulente del governo Francesco Caio.

Una partita, quella della rete, a cui le imprese del presidente del Consiglio non sono completamente indifferenti. Così come è sempre politica qualsiasi operazione che riguardi un asset strategico come le telecomunicazioni. Molto più strategico del trasporto aereo, su cui il centrodestra chiamò gli imprenditori alla difesa nazionale. Su Telecom invece solo scomposte smentite, con Palazzo Chigi che nega, Claudio Scajola che parla di «chiacchiere» e il viceministro alle Comunicazioni Paolo Romani che rivela: «Non c'è stato ancora nessun contatto (per ora, ndr)». Oggi il governo interverrà sulla vicenda a un question time alla Camera, mentre domani il ministro dello Sviluppo incontrerà Franco Bernabè. In ogni caso sull'ipotesi spagnola l'opposizione attacca. «Le ipotesi che girano non garantiscono il radicamento nazionale di una struttura delicatissima come la rete Telecom, non danno garanzie - dichiara Pier Luigi Bersani mettendo subito il dito sulla piaga - È difficile pensare che uno paga per comprare una cosa, ma poi comanda un altro». Come dire: se Telefonica fa un'offerta pubblica di acquisto e scambio (come pare), alla fine comanderà.

Anche l'altro fronte di manovra, Mediobanca, ha dovuto smentire (ma solo nel tardo pomeriggio) le ipotesi di matrimonio con la partecipata Generali. Un'operazione che provocherebbe un vero terremoto negli equilibri finanziari del Paese, se non altro perché nascerebbe un soggetto inattuabile, che si imporrebbe sugli altri gruppi. Un'operazione di concentrazione di potere senza precedenti, in cui il premier avrebbe comunque il suo «posticino» con la sua quota Fininvest oggi in Mediobanca che entrerebbe nel colosso. ♦

Il film della giornata Tutto ha inizio con lo strappo in Borsa

Rally in Borsa per Telecom con scambi intensi. Le ipotesi di stampa su un via libera del governo al piano per traghettare il gruppo italiano sotto il controllo di Telefonica (+0,55% a Parigi) hanno messo le ali al titolo. La Borsa, malgrado le smentite, ha creduto allo scenario di una Ops (Offerta pubblica di scambio) degli spagnoli su Telecom.

La smentita sollecitata dalla Consob

Il governo smentisce con una nota «le presunte rivelazioni di Repubblica che individuano Palazzo Chigi coinvolto nella vicenda Telecom». Il comunicato è stato sollecitato dalla Consob che ha avviato anche accertamenti sul titolo Telecom in Borsa. Dopo la nota di Palazzo Chigi Telecom rallenta.

Il balzo finale sulle notizie argentine

Spinto anche dalla notizia che la giustizia argentina ha annullato l'obbligo di cedere la partecipazione in Sofora, la holding che controlla Telecom Argentina, il titolo fa un balzo finale e termina in rialzo del 6,01% a 1,14 euro (+4,62% a 0,86 euro nella versione risparmio).

Quanto è stato scambiato

Dopo una giornata di alti e bassi il titolo Telecom passa di mano per il 3,2% del capitale ordinario. Dalla Spagna nessun commento. Solo lo scetticismo degli analisti iberici, consultati dal quotidiano Expansion, che hanno definito «assurda» e «ridicola».

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Telecom Italia potrebbe finire in mani spagnole

Quell'italianità a giorni alterni

Contro l'ipotesi di una cessione del gruppo il governo non si è mosso. Eppure in gioco c'è la permanenza in Italia di un settore strategico. Il ruolo di Mediaset

L'analisi

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Nel caso Telefonica-Telecom c'è qualcosa che sfugge. Un non detto. Che è questo: perché il governo ha speso tre miliardi di euro per ritardare la cessione di Alitalia ad Air France, in nome della difesa dell'italianità, e, invece, nulla muove contro l'ipotesi di

un passaggio dell'ex monopolista dei telefoni agli spagnoli guidati da Cesare Alierta?

Di certo Alitalia non è meno strategica di Telecom. Un vettore che fa rotta sull'Italia lo si trova sempre. Ryanair nel 2010 raggiungerà i 22 milioni di passeggeri e supererà la malandata compagnia di Roberto Colaninno. Una società che investe pesantemente in tecnologia, be', quello, invece, è più difficile. Telecom è una grande società. Fa ricerca come nessun altro in Italia. I suoi livelli di investimento superano dieci volte la media nazionale, ed è un cal-

colo per difetto. Tra l'altro presidia un settore che non è proprio di nicchia. È vero, come ci ricordano ogni giorno gli analisti, che il mercato delle telefonia mobile è saturo, ma è anche vero che in una «società di informazione» come la nostra un paese industrializzato non può permettersi di perdere terreno.

Inoltre, Telecom possiede un bene fondamentale per uno Stato: la rete. A chi andrà? Non è un aspetto secondario. Sulla rete, pagata tra l'altro da tutti noi, transita ormai la crescita del Paese. Telefonica, Internet, banda larga, non è ipotizzabile pensare uno sviluppo senza ampliare e investire proprio sulla rete telefonica.

È chiaro che un eventuale arrivo di Telefonica alla guida di Telecom non è un fatto drammatico. La compagnia spagnola non azzererà quello che fin qui è stato costruito. Ma resta il dubbio su cosa farà in caso di necessità. Per capirsi, in vista di un'altra grande crisi economica, che negli ultimi anni si intensificano come le peggiori d'autunno, quali sa-

ranno i lavoratori che verranno sacrificati per primi? Quelli spagnoli e quelli italiani? E dove Telefonica tirerà la cinghia, ridurrà gli investimenti, dimezzerà gli organici? In Italia o in Spagna? Non è la prima volta che una multinazionale estera decida di abbandonare un settore di produzione in Italia. È successo per le società a più basso contenuto tecnologico, come la ThyssenKrupp tanto per fare un nome, ma è stato anche il caso di società fortemente specializzate, come la Ericsson-Marconi di Roma.

Allora, di dubbio in dubbio, si torna all'argomento di partenza. Perché Alitalia sì e Telecom no? Forse, si potrebbe ipotizzare, perché Berlusconi da questa operazione ha da guadagnare. Come? In primis con uno scambio. Telefoni italiani, contro televisioni spagnole. Telefonica in Italia, Mediaset in Spagna. Ma, cosa più importante, entrando nella partita della gestione della rete. Se sarà scorporata, come si dice, Mediaset potrebbe avere voce in capitolo nei nuovi assetti. La voce del padrone. ♦

→ **Nel documento finale** il direttivo ritrova l'unità sui principi. La seconda mozione: «Vigileremo»
→ **Il segretario Epifani:** «Polemiche oltre il buon senso, la sovranità è degli iscritti»

Sulle regole del congresso voto unitario nella Cgil

Il direttivo Cgil ritrova l'unanimità sulle regole del congresso. «Vale il principio "una testa, un voto"», ha detto Epifani replicando alle polemiche della seconda mozione. Che dice: «D'accordo, ma vigileremo».

FELICIA MASOCCO
ROMA

Dopo una settimana di polemiche un voto unanime del Direttivo era l'ultima cosa che ci si aspettava dalla Cgil. A mettere d'accordo gli aderenti alla prima e alla seconda mozione, è stato il documento finale. Poche righe che impegnano il sindacato al «rigoroso rispetto della volontà di ogni iscritto» e rinviano alla relazione con cui Guglielmo Epifani ha garantito che il congresso

L'appello
«Ora ci si impegni per la riuscita dello sciopero del 12 marzo»

so «si svolgerà sulla base del principio della sovranità assoluta degli iscritti», secondo la regola «una testa, un voto».

Il chiarimento si era reso necessario dopo che i membri della seconda mozione, «La Cgil che vogliamo», si erano autosospesi dalla commissione di Garanzia contestando l'interpretazione data alle norme con cui vengono ripartiti i delegati che il sindacato dei pensionati mette a disposizione, in questo come in altri congressi, con la cosiddetta «quota di solidarietà». Per la «Cgil che vogliamo» quel meccanismo non applicava le

regole di sempre ma le cambiava «alterando il risultato del congresso».

Un'accusa pesante a cui Epifani ha risposto convocando il direttivo. «Le polemiche sono andate in qualche caso aldilà del giusto, dell'accettabile e del buon senso», ha ribattuto. Quanto al merito, Epifani ha ricordato che le regole del congresso «sono state votate all'unanimità dal direttivo». Ha poi invitato tutti a «riconoscersi nel risultato del congresso, quale esso sarà». «In questa organizzazione - si legge nella relazione - non ci sono nemici e avversari: ci sono due mozioni alternative, con il voto gli iscritti sono chiamati a decidere identità e programma che saranno validi per tutta la Cgil».

I DELEGATI DELLO SPI

Sulla ripartizione dei delegati dello Spi, base dello scontro, Epifani ha difeso l'operato della commissione di Garanzia ricordando che a differenza di altri, questo congresso si svolge su due mozioni contrapposte, quindi si applica il proporzionale puro e la quota di solidarietà «che - ha sottolineato - lo Spi attribuisce alla confederazione e non alle categorie», deve seguire la «scrupolosa rappresentatività» del voto dei pensionati. In pratica anche quei delegati devono essere in proporzione ai voti che le due mozioni hanno ottenuto alle assemblee di base dello Spi. Ultima nota: nelle 15mila assemblee che si sono tenute finora i ricorsi presentati sono stati meno dei congressi passati e vengono risolti senza troppe difficoltà.

Ora - è l'appello del segretario - ci si impegni per la riuscita dello sciopero del 12 marzo.

Tanto è bastato per convincere la seconda mozione? Non proprio. «Ri-



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani

MODA

Il Made in Italy perde i pezzi Chiuse 2mila aziende

Il Made in Italy fatica a riprendersi dopo i duri colpi della crisi. Il fiore all'occhiello del Paese, infatti, tra il 2008 e il 2009 ha perso quasi 2mila imprese. Sofferenze che, secondo gli imprenditori del comparto, devono essere alleviate attraverso aiuti che per il Sistema Moda Italia (SMI) non possono essere inferiori agli 80 milioni di euro. Il rapporto finale sul forum «Meridiano moda», organizzato da Unioncamere e Italian Textile Fashion, mette in risalto i problemi di un comparto che ha un peso economico secondo solo a quello dell'industria mecca-

nica. Basti pensare che l'Italia è al primo posto in Europa per valore della produzione e per occupati. Lo studio certifica come la macchina dell'«Italian Style» dia lavoro a oltre un milione di persone (61% donne) e faccia da traino alle esportazioni: nonostante la recessione, nell'anno appena chiuso la bilancia commerciale ha fatto registrare un surplus di 16,5 miliardi.

Una macchina imponente che, però, non è stata immune alla crisi: nel biennio «nero» 2008-2009, sulle 5mila imprese del settore manifatturiero che hanno chiuso, ben 1.900 fanno parte del comparto (mille nell'abbigliamento e nel tessile e 900 nel calzaturiero). Con un impatto sull'occupazione che, nell'ultimo anno, ha fatto impennare il ricorso alla cassa integrazione, salita del 186%.

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Petrolio

**Raffinazione in crisi
A rischio 7.500 posti**

«La raffinazione in Italia è in crisi per il calo della domanda di benzina e delle esportazioni, in particolare negli Stati Uniti». È l'allarme lanciato dal presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita, secondo cui in Italia «4-5 raffinerie sono di troppo». La loro chiusura comporterebbe la perdita di circa 7.500 posti di lavoro, indotto compreso. In Italia oggi ci sono 16 raffinerie. Oggi sono gli stessi Paesi produttori che stanno aprendo loro raffinerie, con costi più bassi e meno problemi ambientali. Di fronte a questo scenario, «al governo chiediamo un quadro normativo più semplice e un adeguamento alle regole ambientali degli altri Paesi».

badire il principio di «una testa, un voto» e il rigoroso rispetto delle regole equivale a riconoscere, a mio avviso, che c'è qualcosa da correggere» è la valutazione di Carlo Podda, segretario di Fp e firmatario della seconda mozione. «Il nostro voto a favore è sull'impegno comune al rispetto delle regole. Certo - l'ho detto nel mio intervento - resta da capire come si fa praticamente. Occorre un'interpretazione delle norme, una definizione che garantisca il rispetto di quel principio. Dipende da come si fa, per me la questione non è chiusa».

È la linea della mozione. Di «verifica» parla infatti il portavoce

Moccia

«Determinante il richiamo al rispetto rigoroso delle norme»

Mimmo Moccia che spiega: «Lo stringato ordine del giorno presentato da Guglielmo Epifani contiene tre affermazioni politiche di grande rilievo che sono state fermamente richiamate all'attenzione dell'organizzazione: il rispetto rigoroso delle regole; il rispetto del voto individualmente espresso, in tutte le platee congressuali, a tutti i livelli; un impegno comune in vista dello sciopero generale del 12 marzo. Verificheremo a partire da domani come, effettivamente, questi impegni verranno concretizzati».

La trasparenza voluta da Brunetta non si applica al ministero di Brunetta

La trasparenza di Brunetta in una circolare scovata dalla Cgil: le amministrazioni sono sanzionate se non pubblicano curricula e assenze dei dipendenti, tranne palazzo Chigi e la Funzione pubblica, che ne è un dipartimento.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Il ministro Brunetta si sottrae alla riforma Brunetta. La si può leggere così la circolare della Funzione pubblica scovata dalla Cgil. Un documento ministeriale che libera la presidenza del Consiglio dall'obbligo di pubblicare le retribuzioni, i curricula dei dirigenti e le assenze del personale. In questo modo però la famosa trasparenza voluta dal ministro non si applica al ministro stesso, poiché la Funzione pubblica è un dipartimento di palazzo Chigi. Sarà invece la presidenza del Consiglio - specifica la circolare - a determinare «limiti e modalità di applicazione delle disposizioni anche inderogabili» a cui sottostare.

A sottolineare che il ministero della Funzione pubblica si esenta dalle sanzioni di una norma prevista dal suo stesso decreto è la Cgil, con il responsabile della pubblica amministrazione Michele Gentile. Il ministro ribatte dicendo che la riforma è «in piena fase di applicazione e implementazione non solo in tutte le amministrazioni centrali ma anche in moltissime amministrazioni locali».

«TUTTI TRANNE NOI»

La circolare però è chiara: «A differenza dell'articolo 21 della legge 69 del 2009 (sulla trasparenza delle retribuzioni dei dirigenti e sui tassi di assenza, ndr) le cui prescrizioni sono dirette a tutte le amministrazioni pubbliche - si legge nel documento - il dlgs 150 del 2009 (la riforma Brunetta, ndr) non si applica direttamente alla Presidenza del Consiglio dei ministri».

La presidenza resta soggetta al «solo obbligo» di trasparenza previsto dalla legge 69 ma ad essa «non è applicabile il regime sanzionatorio» contenuto nella riforma Brunetta. In pratica, quindi, palazzo Chigi e i suoi dipartimenti (anche la Protezione civile) è obbligato a pubblicare sul proprio sito i dati sulle retribuzioni dei manager e sui tassi di assenza del personale ma non va incontro a sanzioni se non lo fa. «In caso di man-

cata adozione e realizzazione del Programma triennale per la trasparenza e l'integrità o di mancato assolvimento degli obblighi di pubblicazione di cui ai commi 5 e 8 - è scritto nel paragrafo che riguarda le sanzioni - è fatto divieto di erogazione della retribuzione di risultato ai dirigenti preposti agli uffici coinvolti». La circolare ricorda anche che gli obblighi di trasparenza sono invece di «immediata applicabilità per le amministrazioni regionali e locali».

La presidenza del Consiglio - accusa Michele Gentile, dirigente Cgil - «con un provvedimento fatto in casa, definirà in autonomia i limiti nei quali si applicherà (forse) il decreto. Nel frattempo però non vi saranno sanzioni nel caso non venisse rispettato l'obbligo di pubblicare sul sito le retribuzioni dei dirigenti».

Al sindacalista ha replicato il portavoce di Brunetta: «O mente sapendo di mentire - ha detto Vittorio Pezzuto - oppure vive un classico caso psicanalitico, quello di chi contrabbanda spudoratamente i propri desideri come verità assodate. La riforma Brunetta - dice il portavoce - è in piena fase di implementazione e di attuazione non solo in tutte le amministrazioni centrali ma anche in moltissime amministrazioni locali, che hanno subito assicurato il loro fattivo sostegno».

A GENNAIO

**Due ruote in ripresa
Ma senza incentivi
previsioni negative**

Gennaio in ripresa per le due ruote, grazie ai contratti siglati alla fine del 2009, che ancora beneficiavano degli incentivi statali. Dati dell'Associazione ciclo e motociclo: sono state immatricolate 20.279 veicoli, +25,5% rispetto a gennaio 2009. Un recupero significativo sui volumi di gennaio 2009, particolarmente depressi. Il mese di gennaio in ogni caso pesa solo il 5% del totale-anno e senza un rinnovo degli incentivi le prospettive del mercato restano negative. Come successo nel 2009 sono soprattutto gli scooter a beneficiare dei contributi statali con 13.942 unità vendute (+40,2%), mentre le moto con 6.337 pezzi si fermano a +1,9%. Le registrazioni della cilindrata 50 sono state 4.130 (-2,4% rispetto allo stesso mese del 2009) e continuano a subire la concorrenza degli scooter 125 low cost.

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,397

MIB 22413,74 +1,83%	ALL-SHARE 22942,35 +1,76%
---------------------------	---------------------------------

CADBURY

Sì a Kraft

Gli azionisti di Cadbury hanno approvato la vendita a Kraft, mettendo così la parola fine alla trattativa e facendo nascere la più grande azienda dolciaria al mondo.

ENEL

Porti verdi

Venezia e La Spezia diventeranno «porti verdi»: saranno i primi in Italia con Civitavecchia ad applicare tutte le migliori tecnologie disponibili in campo energetico.

PROCESSO IFIL

Difesa

Il gruppo Agnelli agì correttamente sull'equity swap Ifil-Exor che consentì nel 2005 di mantenere il controllo su Fiat. Così la difesa di Marro, Gabetti e Grande Stevens.

PIZZA NAPOLETANA

Patrimonio Ue

Domani la «Pizza Napoletana», prodotta secondo la tradizione, entra ufficialmente nell'olimpo delle eccellenze alimentari europee con il riconoscimento di specialità tradizionale garantita (Sgt), protetta dall'Ue.

ENERGIA

Meno consumi

La crisi economica internazionale ha avuto effetti pesanti anche sui consumi di energia italiani che nel 2009 si stima siano in calo del 4,9% rispetto al 2008. Emerge dal consuntivo presentato dall'Unione Petrolifera.

GM

Vendite

Le vendite di General Motors a gennaio sul mercato americano sono cresciute del 14% a 146.825 unità. Il buon risultato lo si deve anche alla decisione di Toyota di ritirare otto modelli per problemi all'acceleratore.

TRENT'ANNI DOPO

→ **Tendenze** In Italia torna il vento della «psichiatria della sicurezza», all'estero ci si ispira alla legge 180

→ **L'eredità** Gli esempi del Brasile, ma anche dell'Inghilterra, dell'Islanda, dei Balcani: il modello Basaglia

Addio manicomi Ecco dove germogliano i semi di Basaglia

A quasi trent'anni dalla morte di Basaglia, si torna a parlare - in Italia, ma non solo - di psichiatria della sicurezza. Ma in altri paesi la legge 180 ha lasciato segni profondi: il Brasile di Lula, per esempio...

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
scienza@unita.it

Trent'anni fa il Brasile aveva un enorme numero di pazienti psichiatrici chiusi in manicomi privati per venti, trent'anni della loro vita. Lo stato pagava le rette e quindi la psichiatria nel paese era un grande business. Nel 1979 Franco Basaglia tiene una serie di seminari nel paese raccontando l'esperienza italiana di superamento del manicomio con l'apertura delle strutture e la restituzione dei diritti al malato. Nel paese c'era ancora la dittatura militare e i seminari di Basaglia incontrano una diffusa voglia di libertà: partecipano centinaia di operatori, psichiatri, intellettuali. La *luta antimanicomial* del Brasile comincia da lì. Negli anni «fermenta»: già con il governo precedente a quello attuale comincia un processo di riforma. I contatti con gli psichiatri di Trieste sono costanti: Franco Rotelli, che andò a dirigere il manicomio di Trieste al posto di Basaglia nel 1979 e che lo chiuse definitivamente un anno dopo, va spesso in Brasile. Nasce un enorme movimento di utenti. I risultati: i posti letto in psichiatria diminuiscono del 40%, in 15 anni i centri territoriali aumenta-

no del 70%. Oggi il Brasile di Lula ha ridotto drasticamente i grandi ospedali psichiatrici, talvolta li ha chiusi definitivamente. Ha creato 2000 servizi territoriali e ha esperienze di punta a Santos, San Paulo, Bel Horizonte, nel Minas Gerais. I semi di Trieste nel mondo stanno germogliando? «Trieste è un modello di riferimento per l'Oms -commenta Franco Rotelli- Il superamento degli ospedali psichiatrici e l'utilizzo di servizi decentrati ormai è un dato acquisito, ma poi esistono realtà molto diverse fra loro. La frammentazione delle pratiche e delle teorie sia difficile disegnare una mappa, sia mondiale che italiana». Esperienze avanzate nel mondo ce ne sono molte: in Nuova Zelanda e in Australia, ad esempio.

DA TRIESTE AL MONDO

Alcune fanno riferimento esplicito al modello triestino: in Brasile, in Argentina, in Islanda, nei Balcani, dove si parte da situazioni molto arretrate, ma dove si stanno verificando importanti cambiamenti. E in alcune zone dell'Inghilterra, come racconta John Jenkins che oggi dirige la International Mental Health Collaborating Network, una Ong che aiuta i paesi che vogliono aprire servizi di salute mentale centrati sulla comunità: «Sono diventato direttore di un grande ospedale psichiatrico nel 1976. L'anno successivo, ispirati in parte dal lavoro di Trieste, decidemmo di aprire i servizi di salute mentale di comunità che avrebbero rimpiazzato l'ospedale. Così avvenne: l'ospedale fu chiuso nel 1985. Da allora, il go-



Sguardi Franco Basaglia

Il convegno

A Trieste medici, operatori, familiari e sociologi

Trieste 2010: che cos'è salute mentale?». È il titolo del convegno che si svolgerà dal 9 al 13 febbraio nell'ex ospedale psichiatrico di San Giovanni dove lavorò Franco Basaglia, morto vent'anni fa. Centinaia di operatori della salute mentale, dell'economia sociale, dell'associazionismo, ricercatori e familiari provenienti da 40 paesi metteranno a confronto le proprie esperienze. È prevista la presenza di studiosi internazionali, come il sociologo inglese Nikolas Rose e il francese Robert Castel. In mostra gli archivi Oltre il Giardino, più di cinquemila foto e cinquanta ore di riprese dal 1964 a oggi.

verno inglese ha appoggiato questa politica e i molti altri manicomi sono stati chiusi».

E l'Italia? «Non esiste il disastro italiano di cui talvolta si sente parlare – dice Peppe Dell'Acqua, direttore del dipartimento di salute mentale di Trieste - Pensiamo solo alla zona di Aversa: fa riflettere che nella patria dei casalesi ci siano 5 centri di salute mentale aperti 24 ore al giorno per 7 giorni su 7». I protagonisti di queste esperienze, italiane e straniere, saranno a Trieste dal 9 al 13 febbraio per l'incontro «Che cos'è salute mentale?», fortemente voluto da Dell'Acqua: «Usciamo da un periodo difficile, i segnali che arrivano sono quelli di un ritorno della psichiatria della sicurezza». Rotelli è d'accordo: «Sarkozy ha detto che bisogna qualificare gli ospedali psichiatrici. È l'esempio del vento che sta girando in Europa. Il paziente è considerato persona da tenere d'occhio perché rischiosa e quindi crescono i sistemi di controllo». Il mondo vastissimo di operatori, cooperatori, familiari, pazienti dice però cose diverse. È questo mondo che l'incontro di Trieste vuol mettere insieme. L'incontro triestino vuole essere anche la risposta al paradigma secondo cui «la malattia mentale è qualcosa che non funziona nel cervello. Qualcosa che i farmaci rimetteranno a posto». «Un paradigma vecchio – prosegue Dell'Acqua – che dietro ha strutture territoriali misere e psichiatri ridotti a prescrittori di farmaci». A questo «sé» neurochimico si contrappone un «sé» che si costruisce attraverso le relazioni tra le persone. ♦

Intervista a Benedetto Saraceno

«Ma nel mondo l'85% dei malati non ha alcuna cura»

Il direttore del dipartimento salute mentale dell'Oms: «Quasi ovunque il comun denominatore è la discriminazione e l'assenza di ogni trattamento»

C.PUL.
ROMA
scienza@unita.it

Si calcola che nel mondo 450 milioni di persone abbiano un problema importante di salute mentale. La maggior parte di essi vive in paesi poverissimi: «Ci sono stati come il Mozambico dove c'è uno psichiatra per tutto il paese e alcuni villaggi distano venti ore di autobus dal primo servizio medico», racconta Benedetto Saraceno, direttore del dipartimento salute mentale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Cosa si può fare per ridurre il disagio di queste persone?

«Il problema principale che ci troviamo di fronte come Oms è che l'85% delle persone che hanno una malattia mentale non riceverà alcun tipo di trattamento nel corso della sua vita, non incontrerà mai uno psichiatra e molto probabilmente neppure un medico generico. Questo vuol dire che l'85% delle persone con psicosi sarà emarginata, spesso reclusa in casa o esposta a drammatiche discriminazioni o violenze. L'85% delle donne con una depressione grave post parto se la terrà e il 90% delle persone con epilessia non riceverà alcun trattamento. La politica dell'Oms in primo luogo è quella di diminuire un po' il gap tra chi ha accesso alle cure e chi non ce l'ha».

Ma quel 15% che riceve una risposta, che risposta riceve?

«L'80% di quel 15% viene mal curato in ospedali psichiatrici che spesso sembrano campi di concentramento. In alcuni casi ci si domanda se non è meglio che stiano per strada piuttosto

che in mano a una psichiatria che viola i loro diritti umani e li sequestra. Noi che ci occupiamo di salute mentale abbiamo un doppio problema: stabilire l'accesso alle cure e modificare radicalmente la qualità della risposta».

Esiste un modello unico di salute mentale, nonostante le differenze tra i paesi?

«Sì, perché alcuni dati sono costanti in tutto il mondo. Ad esempio, il fatto che le persone con malattia mentale sono stigmatizzate e discriminate. Oppure, la tendenza di una certa psichiatria a fornire un modello repressivo ed espulsivo è frequente sia nei paesi poveri sia in quelli ricchi. Così come esiste ovunque la necessità di decentrare i servizi psichiatrici. Non bisogna dimenticare che la malattia mentale è di lunga durata: vuol dire che i pazienti passano la maggior parte dei loro giorni fuori dall'ospedale. Quindi, dobbiamo fare i servizi fuori dall'ospedale. La psichiatria deve stare sul territorio perché lì c'è la domanda. Il bisogno delle persone non è solo bisogno di farmaco, ma anche di lavoro, casa, affettività e sessualità».

La riforma italiana è un modello?

«L'Oms guarda alla riforma dei servizi di salute mentale italiana con estremo interesse. Sono pochi i paesi che possono essere presi a modello: oltre all'Italia, il Brasile, alcune esperienze spagnole e inglesi. Ma ci sono esperienze diverse che sono degne di attenzione. Ad esempio lo Sri Lanka, dove i manicomi sono stati ridotti grazie ai fondi stanziati per lo tsunami e utilizzati in parte per una riforma dell'assistenza psichiatrica in tutto il paese». ♦

LE VIRTÙ EROICHE DI PIO XII

TOCCO & RITOCOCCO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Dunque Pio XII conosceva benissimo la realtà delle camere a gas. E non ignorava la differenza specifica tra altri possibili crimini in corso nel 1944 - come quelli attribuiti ai Russi nei paesi baltici- e lo sterminio di massa degli ebrei. Inoltre, a fine 1943, Pacelli si preoccupava non delle razzie naziste nella Capitale, bensì dell'eventuale trasformarsi di Roma in campo di battaglia, con l'arrivo degli Alleati. Nonché della presenza di «piccole bande comuniste», che avrebbero potuto commettere violenze al momento dell'evacuazione tedesca. Già, sono rivelazioni inquietanti quelle che ci vengono dagli archivi londinesi di Kew Garden, per merito di Mario J. Chierighino e Giuseppe Casarrubea (e di cui ci dà notizia sul *Corsera* di ieri l'altro Antonio Cairoli). In particolare inquieta il fatto che il giorno dopo la partenza dei vagoni piombati per Aushwitz da Roma, con i 10024 ebrei presi al ghetto e altrove, Pio XII non accennasse affatto al tragico evento, con l'ambasciatore Usa Tittmann. Né d'altra parte la Santa Sede, tra il 16 ottobre e il 18, cercò di fermare la deportazione degli ebrei, stipati prima al Collegio Militare della Lungara e poi nei vagoni alla Stazione Tiburtina. Due giorni e mezzo di tempo, tra rastrellamento e partenza. E nessun passo ufficiale, né sottotraccia! A parte (sembra) una larvata «minaccia» di protesta, mai attuata. Come è possibile? E come è possibile che Pacelli, sollecitato nel novembre 1944 dall'Ambasciatore inglese D'Arcy Osborne a fermare la deportazione degli ebrei d'Ungheria, abbia invece sollevato il tema dei crimini russi? Consentendo peraltro sulla incompatibilità dei crimini in questione: «su questo il Papa ha concordato», dice D'Arcy Osborne. Risultato: nessuna denuncia, nessun intervento. Silenzio. Davvero intervenire sarebbe stato inutile e dannoso? Non ci si poteva provare? E il vero pericolo erano le «piccole bande comuniste» e i comunisti? No, è insostenibile. Ma ancor più insostenibile è che si voglia far beato e santo questo Papa per «virtù eroiche». Proprio così. Eroi... ♦

MONICA CAPUANI

PARIGI

È un uomo alto, folti ricci scuri e un'aria molto seria, Radu Mihaileanu. Quando mi affaccio al caffè La Place Verte, a rue Oberkampf, a Parigi, dove mi ha dato appuntamento, lui è già seduto, al telefono. Lo spio da fuori, mentre termina la conversazione. Mi viene in mente Alexandru, l'adorato figlio «americano» della coppia di ingegneri rumeni di *Ai miei non piaci molto, lo sai* di Catherine Cusset, che qui ha vinto il premio Goncourt des Lycéens, appena uscito da Einaudi. In Italia la gente dovrebbe leggerlo. Per farsi un'idea un po' diversa dei rumeni. E dovrebbe vedere anche Radu Mihaileanu, e soprattutto guardare i suoi film. *Il concerto* (che esce venerdì in Italia) - come del resto *Train de vie*, che gli ha

Il maestro

«Dal suono alla luce ho imparato tutto da Marco Ferreri. È stata una scuola incredibile»

dato notorietà internazionale, e *Vai e vivrai* - qui ha avuto un enorme successo. È una favola dolce-amara sul comunismo, sull'arte, sulla forza degli ideali, sull'individualismo che ormai consuma tutta la civiltà occidentale, paesi dell'Est in testa. Un'orchestra stroncata trent'anni prima dalla mano di Breznev si riunisce per sostituirsi a quella del Bolshoi e fare un concerto a Parigi. Situazioni esilaranti, attori russi incomparabili, la giovane star francese Mélanie Laurent, consacrata da *Inglorious Basterds* di Tarantino, e una riflessione acuta sui nostri tempi.

In questo film, più che negli altri, lei sembra fare ironicamente i conti con il suo passato est-europeo...

«Sì, è soprattutto Ivan, il funzionario comunista che si improvvisa manager dell'orchestra, il personaggio che mi ha consentito di rievocare con tenerezza e ironia quello che ho vissuto sotto il regime di Ceausescu, una storia comune a tutto il blocco comunista, anche se la Romania era abbastanza indipendente. Nel Kgb, nella Securitate, nella Stasi, c'erano persone che non sempre erano dei mostri. C'era anche chi conservava la propria umanità e una certa capacità di commozione, a dispetto dell'abbruttimento imposto dalla macchina infernale e assur-



«Che musica» Mélanie Laurent in una scena del film «Il concerto»

Intervista a Radu Mihaileanu

«L'Italia? Cacciando i rom ha violato Schengen»

Cinema Parla il regista del film *Il concerto*, una favola dolce-amara sul comunismo e sull'individualismo che consuma tutto l'Occidente
«Gli zingari non sono perfetti, ma adoro la loro follia. Sono meravigliosi»

da della dittatura. Ivan nel film ha l'occasione di tornare un uomo, pur restando nella sincera convinzione che il comunismo è l'unico strumento di salvezza del mondo e che in Francia può tornare a vincere le elezioni».

La scelta degli attori russi è straordinaria. Come li ha trovati?

«Volevamo delle star, perché era importante portare i russi al cinema a vedere questo film. Un mio assistente è andato a Mosca e ha selezionato una cinquantina di attori con un ca-

sting russo: tutti sostenevano di essere la più grande star del paese. Mi sono subito innamorato dei tre protagonisti: Aleksej Guskov era toccante, Valerij Barinov divertentissimo, Dmitri Nazarov grosso e tenero. Tutti gli attori russi fanno anche teatro, è una grande scuola».

E la scelta di Mélanie Laurent?

«Per la prima volta ho scritto un ruolo pensando a un'attrice, cosa che non mi succede mai. Dopo una serie di vicissitudini, il ruolo è arrivato davvero a lei, che era la scelta giusta. Al-

l'inizio doveva essere fredda, quasi antipatica, poi lasciare intravedere una ferita, fino a far culminare la sua emotività nel concerto. Le grandi star della musica sono persone tagliate fuori dal mondo, che vivono come in una bolla. Non hanno avuto un'infanzia, e questo li rende diversi, lontani. Ann-Marie è tipica di questo mondo. Ma poi doveva succedere che la sua tristezza esplodesse quando comincia ad accostarsi all'armonia di Caikovskij».

Anche qui c'è un grande omaggio agli



Chi è
Il successo è arrivato con «Train de vie»



RADU MIHAILEANU
REGISTA
NATO A BUCAREST IL 23 APRILE 1958

Ha studiato cinema presso l'Idhec di Parigi. Assistente alla regia di Marco Ferreri, ha scritto con lui la sceneggiatura di un film prodotto per la tv. In seguito ha lavorato con Jean-Pierre Mocky, Fernando Trueba, Nicole Garcia e Edouard Niermans. Fino alla sceneggiatura e alla realizzazione di «Trahir» nel 1993. Nel 1998 «Train de vie», il suo secondo lungometraggio, riscuote grosso successo.

zingari, come spesso suoi film...

«Sono cresciuto con loro. Abitavo a Bucarest, ma trascorrevole le vacanze in un paese a cento chilometri a nord, dove ce n'erano molti. Anche lì si diceva di fare attenzione, perché rubavano i bambini, ma io sono diventato loro amico. Non sono perfetti, ma adoro la loro libertà, la loro follia. È un popolo meraviglioso. In Italia, avete un problema con gli zingari e per esteso con i rumeni, credete che siano tutti uguali, tutti delinquenti, ma le mafie sono dappertutto, non bisogna generalizzare. C'è un grande problema di incomprensione politica e

Mélanie Laurent

«Per la prima volta ho scritto un ruolo pensando a un'attrice, cosa che non mi succede mai. Ed è stata la scelta giusta»

l'Italia cacciando gli zingari ha violato il patto di Schengen».

Lei ha studiato cinema in Francia. Come mai ha scelto proprio quel paese?
«È stata una scelta naturale. Mio padre era francofono, era giornalista e scrittore e aveva tradotto molti auto-

ri francesi, come André Malraux, del quale era anche molto amico, ma anche Mauriac e Sartre. Parigi era il sogno. Io approfittai di un accordo tra Romania e Israele, che consentiva agli ebrei rumeni di visitare il paese e a un numero esiguo di emigrarvi. Chiesi di andare a trovare mio nonno. Ma sapevo che da Israele sarei partito per la Francia senza più tornare».

Come ha avuto accesso al mondo del cinema?

«Avevo finito la scuola di cinema, non avevo più una borsa di studio né un lavoro. Il produttore di *I love you* di Marco Ferreri mi chiamò e mi chiese se avessi la macchina. Ne avevo una tutta scassata, ma mi prese come autista di Marco. Lui era sempre nervoso, capii con lui non bisognava sbagliare altrimenti mi avrebbe licenziato e non potevo permettermelo. Era il 1984. La sera, con mia moglie, studiavamo il tragitto in cui ci sarebbero stati meno semafori, meno traffico, meno sensi unici, qualche scorciatoia segreta. Se ci mettevo di più, Marco si irritava. Il primo giorno mi fece fermare per comprare le sigarette. Il giorno dopo, quando mi chiese di andare dal tabaccaio, tirai fuori una stecca. Poco a poco cominciai a piacergli. Cominciò a parlarmi del film e a consultarsi con me invece che con il

suo aiuto regista. Alla fine di *I love you* ero il suo aiuto, il suo direttore di produzione e il suo autista, e lo sono rimasto sempre. Ho dovuto imparare dalle sue scenate cosa fossero la luce, il suono, gli accessori, la scenografia. Dovevo conoscere tutto per poter verificare. È stata una scuola incredibile».

È stato più facile trovare finanziamenti dopo il successo di «Train de vie»?

«*Train de vie* ha avuto grandi difficoltà a trovare finanziamenti all'epoca, perché era la prima volta che si affrontava il tema dell'Olocausto con ironia. Il mio amico Roberto Benigni aveva letto la sceneggiatura, ma poi decise di fare un altro film. Pazienza. Nel '96, qui in Francia, tutti mi dicevano no. Ma io sono ebreo, mio padre era stato deportato, e so che la tradizione yiddish fa dell'ironia su tutto. L'umorismo per noi è parte della tragedia. Una volta realizzato il film, però, il successo ha fatto sì che poi fosse più facile per me trovare i soldi per farne altri. *Il concerto* è stato un po' più complicato, perché il budget era il doppio dei miei standard. Ma il successo in Francia lo ha già molto premiato».

Dove fu deportato suo padre?

«Trascorse sei mesi in un campo di lavoro in Romania. Dalla Transilvania, i rumeni venivano deportati ad Auschwitz, come Elie Wiesel. Dalla Moldavia, si veniva deportati in Ucraina. Mio padre venne convocato in un campo di lavoro, dove contrasse la polmonite perché durante l'inverno i prigionieri indossavano divise estive con temperature che arrivavano a -20. Lo ricoverarono

Il padre

«È stato deportato in un campo di lavoro in Romania. Si ammalò, evase dall'ospedale e andò a lavorare in un giornale»

in ospedale e di lì evase. Poiché era comunista, il partito gli procurò documenti d'identità falsi. Si chiamava Mordechai Bochmann e cambiò nome in Ion Mihaileanu per poter andare a lavorare al giornale, sempre terrorizzato che i nazisti gli facessero abbassare i pantaloni scoprendo che era circonciso. Poi conservò il nome falso per paura di Stalin. È stato per vent'anni direttore aggiunto de *Il Contemporaneo*, la più grande rivista culturale rumena. Il giornale lo faceva lui, ma era ebreo e non ha mai potuto dirigerlo». ❖

**«Il concerto»
Risate e lacrime
per un melò
travolgente**

Un melodramma dell'Est in cui si ride e si piange. Nel quale le emozioni ti travolgono fino al gran finale. E con la solita pungente ironia che fa da architrave ad una storia di «camuffamento». C'è tutto Radu Mihaileanu, insomma, anche nel suo nuovo film: *Il concerto*, nelle sale da venerdì dopo il felice passaggio allo scorso Festival di Roma, dove ieri il regista rumeno è tornato ad incontrare il pubblico. Se in *Train de vie* Mihaileanu usa l'ironia contro l'orrore dell'Olocausto, qui ne fa arma contro la barbarie dei regimi. Quello dell'Urss dell'era di Breznev, che mette alla porta il suo più grande direttore d'orchestra, Andrei Filipov, perché si rifiuta di separarsi dai suoi musicisti ebrei. Trent'anni dopo lo a fare le pulizie al Bolshoi. Quel gesto di ribellione gli è

Il film

Come in «Train de vie» è l'ironia l'arma del riscatto

costato caro ma il sogno di tornare a dirigere Tchaikovsky non l'ha mai abbandonato. Quando una sera nello studio del direttore del Bolshoi intercetta un fax del teatro Chatelet che invita l'orchestra a Parigi non ci pensa due volte. Sarà lui su quel palco, insieme alla sua orchestra di allora. Via dunque alla costruzione dell'impresa. Intanto il «recupero» degli orchestrali: il violoncellista è finito a guidare autoambulanze, il primo violino è tornato nel suo clan di zingari a fare passaporti falsi. Ma ad uno ad uno Andrei li recupera tutti per rimettere insieme la sua Armata Brancaleone. Ritrovando persino il vecchio impresario, un vero nostalgico del regime che ogni domenica organizza le sue parate di bandiere rosse di fronte ad una folla di figuranti a pagamento. Radu Mihaileanu usa tutta la sua ironia per fotografare la Russia di oggi, tra oligarchi mafiosi che si prendono a fucilate durante matrimoni super kitsch e i «pezzi» di passato che ritornano. Tra i quali la figura di una giovanissima violinista francese (la straordinaria Mélanie Laurent) dietro alla quale si cela il vero colpo di scena del film. Il ritmo è serrato e le risate pure. Soprattutto quando l'azione si sposta a Parigi, tra sbronze e fughe dell'improbabile orchestra. Ma, alla fine, quando tutti saliranno sul palco, il concerto sarà un successo. **GABRIELLA GALLOZZI**

ACADEMY AWARDS



I duellanti Una scena di «Avatar» e, a destra, di «The Hurt Locker»

→ **Qui Los Angeles** Annunciate le nomination: 9 candidature a testa per «Avatar» e «Hurt Locker»

→ **Stelle** Tra gli attori favoriti Jeff Bridges e George Clooney. E Meryl Streep strappa il record

Cameron & Bigelow, sfida all'ombra di zio Oscar

Nove pari per gli ex coniugi Cameron e Bigelow: tutto sommato rispondono alle attese le nomination per gli Oscar. Certo, se vincesse lei sarebbe la prima volta che una donna si porterebbe a casa la statuetta...

FRANCESCA GENTILE

LOS ANGELES
spettacoli@unita.it

Cameron ed ex signora. Sono loro i sovrani incontrastati delle candidature agli Oscar rese note ieri mattina all'alba di Los Angeles. *Avatar* di James Cameron e *The Hurt Locker*, della ex moglie del regista canadese, Kathryn Bigelow, hanno ottenuto 18 candidature, nove ciascuno. La favola fantascientifica e ambientalista di Cameron e il piccolo film della Bigelow che racconta dei disinnescatori in Iraq, sono fra i dieci migliori film

del 2010 ed insieme lotteranno anche per ottenere la statuetta per il miglior regista.

Se, come è probabile, a vincere fosse la Bigelow, sarebbe la prima donna a ottenere un Oscar per la regia nella storia della preziosa statuetta. Prima ci avevano provato senza successo Lina Wertmüller, Jane Campion e Sofia Coppola. *Bastardi senza gloria* di Tarantino, *The Blind Side* di John Lee Hancock, il fantascientifico

District Nine, le pellicole indipendenti *An Education* e *Precious*, l'ultimo film dei fratelli Coen *A serious man*, *Tra le nuvole* con George Clooney e il cartone animato *UP* saranno gli altri titoli che concorreranno alla statuetta per il miglior film, che per la prima volta quest'anno vede dieci e non cinque candidati, un raddoppio voluto per alzare il livello di interesse verso la manifestazione che però, almeno in fase di candidature ha portato solo

Miglior film

È grande sfida tra James Cameron (*Avatar*) e Kathryn Bigelow (*Hurt Locker*)



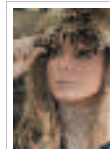
Gli altri

Lottano per la statua anche Lee Daniels, Jason Reitman, Quentin Tarantino



Attrice

In lizza Sandra Bullock. Helen Mirren, Meryl Streep, Carey Mulligan e Gabourey Sidibe



Attore

Gara tra George Clooney, Jeff Bridges, Morgan Freeman, Colin Firth e Jeremy Renner





anche Colin Firth per il film debutto di Tom Ford *A Single Man* e Jeremy Renner per *The Hurt Locker*. Fra i non protagonisti in campo maschile il grande favorito è Christoph Waltz (il loquace nazista di *Inglorious Basterds*) che dovrà vedersela con Matt Damon, Woody Harrelson, Christopher Plummer e Stanley Tucci. Tra le donne concorrono Penelope Cruz per *Nine*, Maggie Gyllenhaal per *Crazy Heart*, Vera Farmiga e Anna Kendrick, entrambe nel cast di *Tra le nuvole* e la cantante Mo'Nique per *Precious*.

Svanite le speranze di Tornatore per il suo *Baaria*, escluso già dalla preselezione, la sempre più evane-

Pure i bastardi... Anche Tarantino, i Coen e «Up» corrono come miglior film

scente gloria cinematografica italiana è affidata allo sceneggiatore Alessandro Camon per il film sui messaggeri di guerra *The Messenger* che saputo della candidatura ha dichiarato: «Questo è stato un lavoro fatto con il cuore, da tutti noi, un film indipendente, senza budget pubblicitario che si è retto sul passaparola del pubblico. Un grande riconoscimento», a Mauro Fiore che ha curato la fotografia *Avatar* e che, grazie alle innovazioni realizzate per il film è uno dei favoriti nella categoria, e ai truccatori Aldo Signoretti e Vittorio Sodano che hanno magistralmente truccato Tony Servillo in *Il Divo*. «A fare i mostri sono buoni tutti - ha dichiarato Signoretti - ma la vera difficoltà è fare film come il *Divo* in cui il trucco c'è, ma non si vede... Sorrentino non voleva una somiglianza con Andreotti, ma un Servillo che lo ricordasse soltanto. Sul film ci sono dieci parrucche, ma non si vedono, ore di trucco che neppure si avvertono perché tutto sembra naturale. Questa è la vera difficoltà che probabilmente hanno apprezzato gli americani».

La cerimonia degli Oscar, presentata da Steve Martin e Alec Baldwin, è in programma il 7 marzo a Hollywood. ♦

«Fumo crack tutti i giorni...» ed esplose il caso Morgan Poi smentisce: «Una trappola»

«Crack, tutti i giorni. Come antidepressivo». Le frasi attribuite da «Max» al cantante fanno esplodere la bufera. Lui però smentisce: «È stata una trappola». Per intanto però rischia l'esclusione dal festival di Sanremo.

G.P.
ROMA
spettacoli@unita.it

Per ora è un giallo. All'italiana, forse, ma tant'è. Atto primo: le agenzie riportano un'intervista di Morgan, il cantante, al mensile *Max*, in cui lui dichiara di tirare coca quotidianamente, «come antidepressivo». In sovrappiù, un attacco virulento a tutto il sistema di potere delle televisioni italiane. Facendo un nome su tutti: Maria De Filippi. Atto secondo: una sfilza di reazioni furenti, peraltro bipartisan, tra cui quelle di Giorgio Merlo del Pd, di Giorgia Meloni («è l'ennesimo cattivo maestro») e di Maurizio Gasparri del Pdl, contro il cantante nonché «giudice» di *X Factor* e la richiesta, esplicita, di escluderlo dal prossimo festival di Sanremo, dov'è per ora è in gara con il brano *La sera*. Atto terzo: in serata arriva la smentita del diretto interessato e la controsmontata di *Max*. «Quell'intervista è una trappola», giura Morgan. «L'intervista mi è stata sostanzialmente carpita, io penso esattamente il contrario: la droga fa male, la considero pericolosa e inutile, mi riferivo all'uso che ne facevo in passato come terapia verso la depressione». Afferma il contrario il direttore della rivista, Andrea Rossi: «L'intervista non è stata per nulla carpita e tanto meno è stata tesa una trappola. Il servizio, in lavorazione da tempo, è stato pienamente concordato. L'autore dell'intervista ha registrato circa due ore di conversazione, avvenuta comodamente a casa dell'artista».

Com'è come non è, tra Sanremo e Viale Mazzini si sta pensando di buttar fuori Morgan dalla kermesse. Secondo quanto avrebbe detto nell'intervista esclusiva a *Max*, - in edicola dal 4 febbraio - il cantautore parla di tv, di *X Factor*, della depressione legata al suicidio del padre e del suo rapporto con le droghe. Cocaina, appunto. Anzi, crack. Dice (o avrebbe detto) Morgan: «La droga apre i sensi a chi li ha già sviluppati, e li chiude agli altri. Io non uso la cocaina per lo sbalzo, a me lo sbalzo non interessa. Lo uso come antidepressivo.

Gli psichiatri mi hanno sempre prescritto medicine potenti, che mi facevano star male. Avercene invece di antidepressivi come la cocaina. Fa bene. Freud la prescriveva. Io la fumo in basi (modalità di assunzione nota come crack, ndr) perché non ho voglia di tirare su l'intonaco dalle narici. Me ne faccio di meno, ma almeno è pura». E ancora: «Ne faccio un uso quotidiano e regolare».

Ancora. Morgan spara, da *X Factor* in poi. «Il fatto che me ne vada da *X Factor* alla fine toglierà un peso di dosso a tutti. La tv è fatta da gente cattiva. Tipo la De Filippi... Cattiveria intesa come sete di potere, di numeri, di soldi e pubblicità. Un capitalismo sfrenato che ha perso di vista qualsiasi senso dell'esistere. Ha fatto cose cattive anche contro di me, lo sai? Ora che Berlusconi ha infarcito la Rai di scagnozzi, la De Filippi comanda pure lì». Il fatto, dice Morgan, è che «sono un artista, e quindi ingestibile. Loro non vogliono artisti. Sono gente di potere».

Le reazioni non si sono fatte attendere. Giorgia Meloni lo chiama «cattivo maestro», Gasparri ricorda la legislazione italiana in fatto di droghe. I contatti fra la direzione artistica del festival e Rai1 per valutare il da farsi sono già in corso. Oggi il verdetto. ♦

FOTOGRAFIA

Per la prima volta apre al pubblico l'archivio Magnum

Per la prima volta sarà esposto al pubblico l'archivio dell'americana Magnum, la più famosa agenzia fotografica del mondo. Grazie ad un accordo raggiunto tra l'agenzia e il miliardario Michael S. Dell, il magnate dell'omonimo gruppo di computer, l'intero archivio della Magnum è stato trasferito in questi giorni da New York ad Austin, in Texas, e per un periodo di cinque anni sarà a disposizione dell'Harry Ransom Center, presso l'università del Texas, per una serie di mostre e di seminari. Non era mai successo che le immagini realizzate dai fotografi della Magnum nell'arco di mezzo secolo di storia fossero messe a disposizione degli studiosi e del pubblico. Secondo fonti citate dal *New York Times*, il trasferimento delle fotografie in Texas è stato assicurato per 100 milioni di dollari.

Stranieri Tra le nomination per il miglior film straniero il favorito è «Il nastro bianco» di Haneke.



Italiani Mauro Fiore (fotografia *Avatar*), i truccatori Signoretti e Sodano (*Il Divo*), Camon (*The Messenger*)



MEDICINA GENERALE 2**RAITRE - ORE: 21:10 - MINISERIE**
CON NICOLE GRIMAUDDO**IOSTO CON GLI IPOPOPOTAMI****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON BUD SPENCER**LE IENE SHOW****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW**
CON LUCA E PAOLO**LASCALA A CHIOCCIOLA****RAIDUE - ORE: 23:35 - FILM**
CON NICOLETTE SHERIDAN**Rai1**

06.00 Euronews. Attualità

06.05 Anima Good News. Rubrica

06.10 8 semplici regole. Telefilm.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.

08.00 Tg 1

10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya

11.00 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.

12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo

16.15 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.

18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti

20.00 Telegiornale

SERA

20.30 Calcio - Tim Cup. Inter- Fiorentina

23.00 Tg 1

23.05 Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa

00.40 Tg 1 - Notte

01.20 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

01.50 Rai Educational. Rubrica. "Art News".

Rai2

06.35 Siria, lungo la via della seta. Documentario

06.50 Tg2 Medicina 33. Rubrica.

06.55 Quasi le sette. Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

09.45 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.

10.00 Tg2 punto.it

11.00 I Fatti vostri. Show.

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

13.50 Tg2 Medicina 33. Rubrica.

14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.

14.45 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time" Rubrica.

15.40 La Signora del West. Telefilm

17.20 Art Attack. Rubrica.

18.05 Tg 2 Flash L.I.S.

18.10 Rai TG Sport

18.30 TG 2 News

19.00 Secondo canale. Rubrica

19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Il più grande. Show. "Italiano di tutti i tempi". Conduce Francesco Facchinetti

23.20 TG 2 News

23.35 La scala a chiocciola. Film thriller (USA, Canada, 00). Con Nicolette Sheridan, Judd Nelson, Alex McArthur. Regia di James Head

Rai3

08.00 Rai News 24 - Morning News.

08.15 Cult Book. Rubrica.

08.25 Crash - Contatto impatto convivenza. Rubrica.

09.15 Dieci minuti di... Rubrica.

09.25 Figù. Rubrica.

09.30 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.

10.10 Cominciamo Bene Rubrica.

12.00 Tg 3

12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.

13.10 La scelta di Francisca. Soap Opera.

14.00 Tg Regione / Tg 3

15.15 Trebisonda. Rubrica.

17.00 In diretta dalla Camera dei Deputati Dichiarazioni di voto dei Gruppi Parlamentari sul legittimo impedimento.

18.05 Geo & Geo. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob Attualità

20.15 Il principe e la fanciulla. Telefilm.

20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

21.05 Tg 3

SERA

21.10 Medicina generale 2. Miniserie. Con Nicole Grimaudo, Andrea Di Stefano

23.00 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola

24.00 Tg 3 Linea Notte

01.10 La storia siamo noi. Rubrica.

02.10 Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica.

Rete 4

07.30 Sai xché. Cult.

07.40 Nash bridges. Telefilm.

08.30 Hunter. Telefilm.

09.30 Bianca. Telenovela

10.30 Ultime dal cielo. Miniserie.

11.30 Tg4 - Telegiornale

11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

12.30 Detective in corsia. Telefilm.

13.30 Tg4 - Telegiornale

14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.

15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.

16.15 Sentieri. Soap Opera.

16.25 Appuntamento tra le nuvole. Film commedia (USA, 1963). Con Dolores Hart, Hugh O'Brian, Pamela Tiffin.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

21.10 Io sto con gli ippopotami. Film avventura (Italia, 1979). Con Terence Hill, Bud Spencer, Joe Bugner. Regia di Italo Zingarelli.

23.40 Il figlio della pantera rosa. Film commedia (USA, 1993). Con Roberto Benigni, Claudia Cardinale, Herbert Lom. Regia di Blake Edwards.

Canale5

06.00 Prima pagina

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino cinque. Show.

09.57 Grande fratello pillole. Reality Show

10.00 Tg5 - Ore 10

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg5

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.07 Grande fratello pillole. Reality Show

14.10 Centovetrine. Soap Opera.

14.45 Uomini e donne. Talk show

16.15 Amici. Reality Show

16.55 Pomeriggio cinque. Attualità.

18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti

20.00 Tg5

20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

21.11 Caterina e le sue figlie 3 Miniserie. Con Virna Lisi.

23.30 Diario di uno scandalo. Film drammatico (GB, 2006). Con Judi Dench, Cate Blanchett, Tom Georgeson.

01.30 Tg5 notte

02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

08.55 Genio sul divano. Situation Comedy.

09.30 A-team. Telefilm.

10.20 Supercar. Telefilm.

12.15 Secondo Voi. News

12.25 Studio aperto

13.00 Studio sport. News

13.40 American Dad. Telefilm.

14.05 I Griffin. Telefilm.

14.35 I Simpson. Telefilm.

15.00 Smallville. Telefilm.

16.00 I maghi di Waverly. Situation Comedy.

16.50 Zoey 101. Miniserie.

17.25 Ben ten: forza aliena. Cartoni animati.

17.50 Kilarì. Cartoni animati.

18.10 Blue dragon. Cartoni animati.

18.30 Studio aperto

19.00 Studio sport. News

19.28 Sport Mediaset web. Rubrica

19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.

20.05 I Simpson. Telefilm.

20.30 Cento x cento. Gioco. Con Enrico Papi, Raffaella Fico

SERA

21.10 Le iene show. Show. Con Luca E Paolo, Ilary Blasi

24.00 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show

01.40 Studio aperto - La giornata

01.55 Media shopping. Televendita

02.15 24. Telefilm.

03.05 Media shopping. Televendita

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico

07.30 Omnibus. Rubrica.

09.30 Omnibus Life. Attualità.

10.10 Punto Tg. News

10.15 Due minuti un libro. Rubrica.

10.20 Movie Flash. Rubrica

10.25 Matlok. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.

14.00 Movie Flash. Rubrica

14.05 Alle donne piace ladro. Film (USA, 1967). Con James Coburn, Camilla Sparv, Aldo Ray. Regia di Bernard Girard

16.05 Mac Gyver. Telefilm.

17.05 La 7 Doc. Documentario.

18.00 Relic Hunter. Telefilm.

19.00 Murder call. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Attualità.

SERA

21.10 Tetris. Show. Con Luca Telese

23.40 Città criminali. Rubrica. "Giovanni Brusca"

00.35 Tg La7

00.55 Movie Flash. Rubrica

01.00 Otto e mezzo. Attualità. Conduce Lilly Gruber

01.40 Stargate SG-1. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

21.00 Lies and Illusions - Intrighi e bugie. Film azione (USA, 2009). Con C. Slater, C. Gooding jr. Regia di T. Takács

22.40 Fuga dal matrimonio. Film commedia (USA, 2006). Con E. Burns, B. Murphy. Regia di E. Burns

Sky Cinema Family

21.00 A Time for Dancing. Film drammatico (USA, 2000). Con L. O'Leary, P. Coyote. Regia di P. Gilbert

22.40 Avventura nel deserto. Film avventura (POL, 2001). Con A. Fidusiewicz, K. Dawka. Regia di G. Hood

Sky Cinema Mania

21.00 Lies and Illusions - Intrighi e bugie. Film azione (USA, 2009). Con C. Slater, C. Gooding Jr. Regia di T. Takács

22.40 The Horsemen. Film thriller (USA, 2008). Con D. Quaid, Z. Zhang. Regia di J. Akerlund

Cartoon Network

18.50 Bakugan.

19.10 Ben 10 Forza aliena.

19.35 Le nuove avventure di Scooby Doo.

20.00 Teen Angels. Telefilm

20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.15 Shin Chan.

Discovery Channel

19.30 Come è fatto. Rubrica

20.00 Top Gear. Rubrica

21.00 Effetto Rallenty. Documentario. "Metallica"

22.00 Lavori sporchi. Documentario

23.00 Come è fatto. Rubrica

23.30 Come è fatto. Rubrica

Deejay Tv

18.55 Deejay TG

19.00 The Flow. Musicale

20.00 Deejay music club. Musicale

20.30 Deejay Today. Musicale

21.00 The life & times of Tim. Cartoni animati

22.00 Deejay Chiama Italia. Musicale. "Edizione serale"

MTV

17.03 Into the Music. Musicale

18.05 Love Test. Show

19.05 Nitro Circus. Show

20.05 Scrubs. Miniserie

21.00 Vita segreta di una teenager americana. Serie Tv

23.05 Busted. Show

24.00 VH1 40 greatest pranks. Show

ASINO
CHI
ELEGGE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Del Tg1 non basta più dire che è asservito, pieno di servizi inutili e indegno di un Paese civile. Tutte cose giuste, ma che restano ancora nell'ambito di un giudizio sull'informazione. Per il tg di Minzolini bisognerebbe passare alle invettive alla Littizzetto. Ogni edizione è solo un mix di propaganda e stronzate. Del Pd se ne parla solo per dirne male, come fanno con passione tutti i ministri intervistati (mai meno di 3), più Gasparri e i passanti, che comunque sono più interessanti

di Gasparri, se non altro perché passano. Mentre resta Roberto Castelli, che ieri mattina infastidiva Emma Bonino a *Omnibus* con risatine e cazzatine. Tra le quali la più straordinaria è stata la difesa della candidatura di Renzo la Trota Bossi alle prossime elezioni. Per Castelli non si tratta certo di familismo, come sarebbe se si trattasse di un terrone, ma di una scelta democratica che spingerà il ragazzo a misurarsi nell'arena politica. Lo slogan è facile: Asino chi elegge. ♦

In pillole

IL «PIETRASANTA» A STEEN

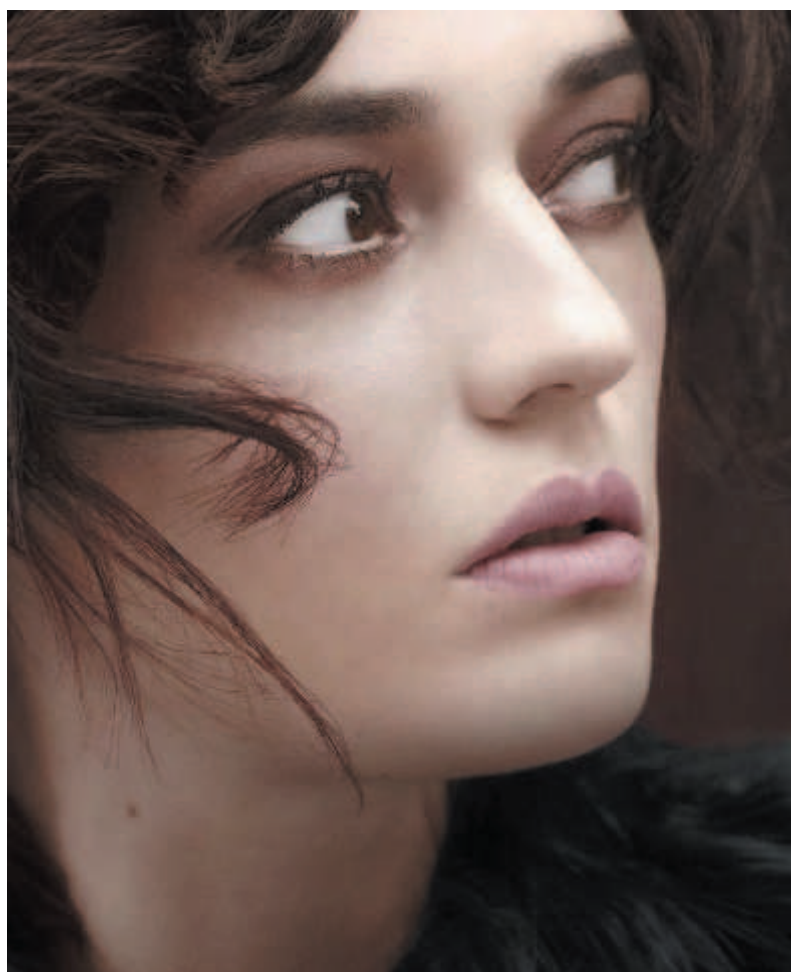
Sarà l'artista norvegese Knut Steen a ricevere il XIX premio internazionale di scultura «Pietrasanta e la Versilia nel mondo» del Circolo Culturale Fratelli Rosselli. La cerimonia, promossa in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura, si terrà domenica 7 febbraio alle 10.30 presso la Sala dell'Annunziata del Chiostro di Sant'Agostino.

ASPIRANTI COMPARSE A VENEZIA

Hanno risposto in un migliaio al richiamo del sogno di passare forse qualche attimo accanto a Johnny Depp e Angelina Jolie, gli annunciati protagonisti del film *The tourist*, il cui ciak a Venezia è fissato tra qualche settimana con la regia di Florian Henckel von Donnersmarck, il regista del pluripremiato *Le vite degli altri*.

TERESA DE SIO, READING

Teresa De Sio, 55 anni, sceglie Bologna e Teatri di Vita per debuttare il 5 febbraio con il concerto-reading tratto dal suo primo romanzo, *Metti il diavolo a ballare*, uscito a fine 2009 e dedicato alla cultura intorno alla «taranta». L'appuntamento si annuncia come «una girandola musicale dalle sonorità meridionali», recita una presentazione, e un'occasione di «festa dell'anima».



Carmen: se mi chiamano a Sanremo...

Carmen Consoli ha cominciato lunedì a Roma il suo nuovo doppio tour nei club e nei teatri. Intanto però fa un pensierino a Sanremo: «Se mi invitano a cantare "Vedrai vedrai" di Tenco ci vado di corsa». Tra le novità che Carmen propone in scena c'è il basso, che suona dal vivo per la prima volta.

NANEROTTOLI

Gastro-politichese

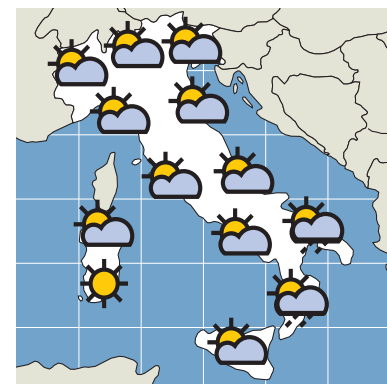
Toni Jop

Niente da fare: sono loro la fucina del nuovo. Per esempio, ecco che l'esercito dell'amore ha sbottigliato il suo linguaggio più avanzato, il gastro-poli-

tico. Ieri, *Liberò* in prima pagina titolava: «Il Pd fa schifo perfino a Prodi», accanto a un commento di Belpietro sul tema «Mortadella ride e sogna in grande». Solito entusiasmo dalla nostra curva: se si può dire che un partito fa schifo, prestissimo si potrà titolare, anticipando, «Un rutto vi seppellirà», accanto a un editoriale finalmente sdraiato sotto il titolo «La forza del peto». Non è così strano, se ci si pensa: l'amore ha il suo bel lato fisi-

co, fatto di umori, di pelle, materia straordinariamente legata ai processi digestivi, alla funzionalità epatica soprattutto. Potrà disgustare i trinariciuti che hanno paura del sesso, ma la strada è questa e *Liberò* ce la indica con tenera dedizione per conto del capo-cuore. Nb: non si capisce come mai *Liberò* non abbia ancora intervistato Renzo Bossi, il figlio dell'amico del premier candidato a Brescia. Gli farà mica schifo? ♦

Il Tempo

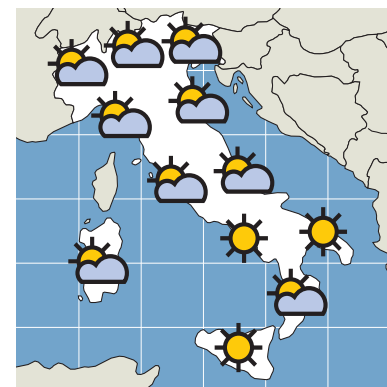


Oggi

NORD tempo in prevalenza soleggiato salvo annuvolamenti anche compatti al mattino lungo le creste alpine confinali.

CENTRO cieli da poco a parzialmente nuvolosi.

SUD variabilità, con isolati acquazzoni lungo la costa tirrenica.

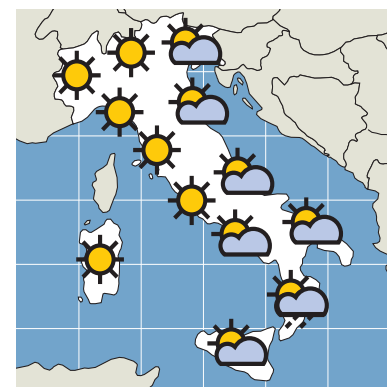


Domani

NORD variabile su tutte le regioni, dal pomeriggio aumento della nuvolosità.

CENTRO variabilità sulle tirreniche, dal pomeriggio aumento della nuvolosità. Poco nuvoloso altrove.

SUD variabile sulla Calabria, poco o parzialmente nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso.

CENTRO poco nuvoloso su tutte le regioni

SUD variabile su tutte le regioni, nuvolosità più compatta sulla Calabria.

SEI NAZIONI 2010

→ **Prende il via sabato per gli azzurri** l'11ª edizione dello storico torneo coi migliori d'Europa

→ **L'Italia riparte da Dublino** contro i campioni in carica: obiettivo sfatare il «tabù» vittoria

L'avventura dell'Italia tra i giganti del rugby

L'Italia del rugby è pronta a ricominciare la sfida. Da sabato, in Irlanda, i ragazzi di Nick Mallett ritrovano il Gotha del rugby europeo. Dopo ottimi test match autunnali, gli azzurri ora cercano le conferme.

FRANCO BERLINGHIERI

ROMA
sport@unita.it

Il nuovo anno sarebbe più triste senza il 6 Nazioni. Oramai, lo dicono anche tanti tifosi italiani: stregati dalla magia di questo avvenimento sportivo. Sono passati solo 10 anni dalla prima volta in cui l'Italrugby è entrato nello storico torneo e già si scaldano, anche da noi, una nuova passione sportiva: quella della palla ovale. Qualche esempio? Da mesi i biglietti delle partite interne sono esauriti. La Federazione, di fronte alla richiesta di altri tagliandi, ha realizzato nuove strutture mobili portando, per quest'anno, la capienza dello stadio Flaminio a circa 32 mila posti a sedere. Sta diventando una consuetudine per migliaia di tifosi italiani seguire la nazionale nelle trasferte esterne e spinge in alto anche l'audience televisivo. Come spiegare tanto entusiasmo conside-

rando le poche vittorie italiane (solo 6 su 50 match disputati ed un pareggio) conquistate nel 6 Nazioni? Sarà per il fascino di un torneo antico (parte nel 1883) e per il sapore di gesti atletici forti, per via di una speciale guerra tra due squadre: condotta in campo per gioco. Sarà per il rispetto che vedi nei confronti degli avversari e delle scelte arbitrali ed anche per quel clima di amicizia che avvolge le due tifoserie: prima, durante e dopo la partita. Sarà come dice quel mito del rugby azzurro Marco Bollesan che a fine partita gli spettatori escono dallo stadio con la testa leggera. «Si vive l'avvenimento sportivo nello stadio, insieme ai giocatori e tifosi avversari senza avere preoccupazioni sul piano personale e di sicurezza. Migliaia di tifosi seguono la loro nazionale in un contesto di puro divertimento, serenità e passionalità. È uno sport dove quella parte caratteriale e umana che ogni tifoso ha si esaurisce nelle azioni in campo». Sarà per queste emozioni e per tante altre che l'interesse verso il 6 Nazioni cattura, anno dopo anno, nuovi appassionati.

STRADA IN SALITA

In quest'edizione gli azzurri giocano tre partite esterne e due in casa. È un calendario impegnativo già dal pri-



mo match del 6 febbraio. Incontriamo a Dublino gli «uomini del Trifoglio» che hanno vinto la scorsa edizione del torneo. I due incontri successivi, il 14 e il 27 febbraio sono in casa, contro Inghilterra e Scozia. Il finale è complicato: fuori casa ci aspetta la Francia il 14 marzo ed il Galles il 20 marzo. La nazionale azzurra di Nick Mallett si presenta all'appuntamento

dopo le belle prove dei test match autunnali contro Nuova Zelanda, Sudafrica e Samoa, nei quali ha dimostrato d'essere competitiva e di non provare soggezione contro le prime nel ranking mondiale. Abbiamo ancora negli occhi lo spettacolo agli 80 mila di San Siro e la prova superba degli azzurri contro gli All Blacks. Questo ha dato agli uomini di Mallett carica,

CALENDARIO ■ I match: 6/2 Irlanda-Italia (15.30); 14/2 Italia-Inghilterra (15.30); 27/2 Italia-Scozia (14.30); 14/3 Francia-Italia (15.30); 20/3 Galles-Italia (15.30)



VITTORIE ■ Italia-Scozia 34-20 (2000), Italia-Galles 30-22 (2003), Italia-Scozia 20-14 (2004), Scozia-Italia 17-37 (2007), Italia-Galles 23-20 (2007), Italia-Scozia 23-20 (2008)



TRE QUARTI ■ Si dividono in due ruoli, le ali e i centri. Le prime, gli uomini più veloci in campo, coi numeri 11 e 14; i secondi, potenti ed esplosivi, con le maglie 12 e 13.





Italia alla carica
Un'azione degli azzurri: la nazionale ospiterà al «Flaminio» di Roma Inghilterra e Galles

voglia di ben figurare e di portare a casa il risultato. Da un punto di vista tecnico l'Italrugby è migliorata in difesa ed ha ritrovato un pacchetto di mischia tra i primi a livello internazionale. Per vincere ci sarà bisogno di migliorare anche in fase offensiva e di sfruttare al meglio le poche e vere occasioni di meta che si presentano durante tutto un match. ♦

Dal possesso alla meta in tre mosse



Mischia, il cuore del match dove si lotta per l'ovale

■ È la classica situazione di conquista del pallone. L'arbitro concede la mischia ordinata per falli involontari, infrazioni minori e interruzioni. I due pack (8 giocatori per parte) si legano insieme e si spingono. Il mediano di mischia della squadra che usufruisce del vantaggio lancia l'ovale nel corridoio, tra i due schieramenti che non possono toccarlo con le mani ma solo tallonarlo. Il pallone può essere raccolto non appena esce dalla linea che passa per l'ultimo uomo legato in mischia. Non può essere formata a meno di 5 metri dalla linea di meta, o a meno di 5 metri dalla linea di touche. I giocatori devono assumere una posizione prefissata e invariabile - legati tra loro - avendo cura che le spalle non sono mai più basse del proprio bacino. La mischia è una delle principali fonti di conquista dell'ovale. Puoi avere dei tre quarti molto forti, ma se la sua mischia cede, con difficoltà porti a casa il match. A guardarla dall'esterno sembra una fase statica di gioco. Invece, è un duro lavoro dei piloni e del tallonatore in allacciamenti, torsioni, spinte. Rappresenta il segno di una battaglia dura, dove l'ovale - introdotto lateralmente - va conteso all'avversario, conquistato e poi trasmesso al mediano di mischia. Da lì incomincia un altro tipo di gioco. Nella mischia chiusa, individualmente, non devi mai dimostrare i tuoi punti deboli. Poi, oltre allo scontro fisico, conta la saldezza di mente, la serenità e la determinazione. Potenza, coordinazione e capacità di soffrire, equilibrio psico-fisico sono alcune delle qualità di un uomo di mischia. Tutto per un gesto d'altruismo: conquistare l'ovale e metterlo a disposizione della squadra.



La battaglia della touche regno del lancio e recupero

■ Dopo la mischia è l'altra fonte di conquista dell'ovale. Quando il pallone esce lateralmente (eccettuate le linee di pallone morto) deve essere rimesso in gioco lanciandolo dal punto in cui è uscito: in mezzo a due file d'atleti schierati a distanza di 1 metro e perpendicolari alla linea laterale. Con le nuove regole, in uno spazio tra i 5 e 15 metri la squadra che lancia decide il numero di atleti da allineare (minimo 2 giocatori per squadra). L'ovale è lanciato dalla squadra che non ha determinato l'uscita laterale. Fa eccezione se il pallone è fatto uscire oltre la fascia laterale usufruendo di un calcio di punizione. In questo caso, la squadra che lo ha battuto mantiene il diritto al lancio in touche. Un giocatore può fare una rimessa rapida dal punto dove l'ovale è uscito se non si è già formato l'allineamento. Chi salta non può appoggiarsi o caricare l'avversario mentre può essere sollevato dai suoi compagni. È una fase molto tecnica: si deve coordinare il movimento e l'azione di molti giocatori schierati. È importante il lancio e ancora prima chi chiama le giocate dopo aver letto potenzialità e debolezze della difesa avversaria. Ti offre una grossa opportunità di rubare l'ovale e contrattaccare. Nel rugby moderno, con le difese molto attrezzate, la conquista dei palloni nelle rimesse laterali diventa un fattore sempre più impegnativo e importante. Non solo per ragioni di possesso. Difatti, una buona conquista, unita ad una geometria di schieramento che assorbe le guardie avversarie, consente attacchi importanti in prima fase.



Maul e ruck, le due fasi per avanzare con la palla

■ È un raggruppamento che si origina, quando il portatore dell'ovale rimane in piedi e sostenuto da un compagno va a contatto con un avversario. In quel momento si formano due linee di fuorigioco che passano, ciascuna, per i piedi dell'ultimo giocatore legato in maul. Quindi, ognuno che arriva non può entrare lateralmente ma solo dietro o di fianco l'ultimo compagno. I giocatori devono rimanere in piedi e non possono fare crollare volontariamente il maul. Solo il portatore dell'ovale può decidere di andare a terra liberando il gioco. Per essere valido deve avanzare verso la linea di meta avversaria. Si conclude, quando l'ovale esce dal maul, diventa ingiocabile e quando si ferma l'avanzamento per più di 5 secondi o crolla. Il ruck si ha quando almeno due giocatori sono in piedi, a contatto fisico e l'ovale a terra fra di loro. L'arbitro chiama il ruck e da quel momento si formano due linee di fuori-gioco. Ogni altro giocatore che vuole aggungersi, può farlo solamente inserendosi dietro o di fianco all'ultimo compagno legato in ruck. I giocatori devono rimanere sui loro piedi senza cadere volontariamente o inginocchiarsi. È una fase di gioco tesa a mantenere il possesso ed a riutilizzare velocemente l'ovale dopo che la difesa avversaria ha fermato l'azione di attacco. Termina quando il pallone esce o diventa ingiocabile. Ci vuole tempismo per arrivare prima degli altri, destrezza ed abilità per conquistare l'ovale.

PUNTEGGI ■ Meta: 5 punti; calcio di trasformazione susseguente alla meta 2 punti; calcio di punizione trasformato 3 punti; «drop» o calcio di rimbalzo 3 punti.



MOVIOLA ■ È richiesta dall'arbitro in caso di meta incerta: i due arbitri addetti al «Television match official» visionano le fasi, in tempo reale, e relazionano il direttore di gara.



PLACCAGGIO ■ Alto o basso, ma solo con la palla. Vietati sgambetti, pugni, gomitate e testate. L'uomo a terra deve subito lasciare l'ovale per far non interrompere il gioco.



Il dossier

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Non è cambiato nulla». A tre anni di distanza da quel terribile mercoledì Marisa Grasso non riesce ancora a sorridere. Perché per la morte di suo marito Filippo Raciti non esiste ancora una verità. Perché l'ondata di sdegno seguita all'ennesima morte in uno stadio si è presto infranta sugli scogli dell'indifferenza italiana. E perché ancora oggi, nonostante gli incidenti siano calati e con essi anche il numero dei feriti, gli stadi italiani sono ancora quello che erano tre anni fa. Insicuri, fatiscenti e pericolosi. Con qualche tornello in più e qualche speranza in meno di veder cambiare davvero le cose. Anche se l'Italia si è candidata ad ospitare gli Europei del 2016, anche se una legge in discussione mira a spianare la strada alla costruzione di nuovi impianti di proprietà dei club. L'ispettore capo del X Reparto Mobile di Catania Filippo Raciti la sera del 2 febbraio 2007 era di scorta al secondo pullman di tifosi del Palermo che stava arrivando allo stadio "Massimino" per il derby contro gli etnei. Nelle strade intorno all'impianto l'inferno: incidenti gravissimi fra i tifosi locali e la polizia, le cariche e i lacrimogeni. Raciti morirà un paio d'ore più tardi in ospedale.

Asfissiato dalle esalazioni di una bomba carta, si dirà all'inizio. Colpito da un oggetto, forse una spranga, si azzarderà qualche giorno più tardi. Sono passati tre anni e nemmeno su questo la giustizia è ancora riuscita a mettere un punto fermo. I processi di primo grado a carico dei due imputati di omicidio, Antonino Speciale (minorenne al tempo) e Daniele Micale, sono alle battute conclusive e nei primi giorni della prossima settimana l'accusa svolgerà le requisitorie per chiederne la condanna. Entrambi sono accusati di concorso in omicidio e rischiano una pena pesantissima. «Se uno è consapevole della propria innocenza, se ne va a morire per portarla fino in fondo», ripeteva nei giorni scorsi Speciale, tornato libero dopo aver scontato ai domiciliari la condanna a due anni di reclusione inflittagli per resistenza a pubblico ufficiale. «Era giusto pagare - dice - e io l'ho pagata tutta. Ma adesso, per l'omicidio, voglio ribadire la mia innocenza». Sarà il tribunale dei minori a decidere sul suo futuro

Stadi vergogna

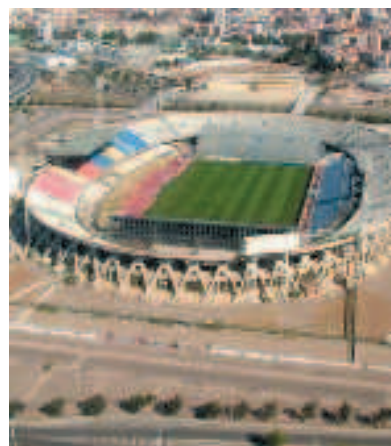
Massimino: 20 buoni motivi per non volerlo più



«ANGELO MASSIMINO» CATANIA

ANNO DI INAUGURAZIONE: 1937

CAPIENZA: 20.266 spettatori

L'impianto «matrioska»
Sant'Elia unico al mondo

«SANTELIA» CAGLIARI

ANNO DI INAUGURAZIONE: 1970

CAPIENZA: 23.486 SPETTATORI

(il processo a carico di Micale si svolge davanti alla Corte d'Assise) e a mettere il primo punto fermo in una vicenda che s'è ingarbugliata ogni mese di più finendo per giocare tutta sulle perizie scientifiche a cui è stato affidato il compito di stabilire con certezza la causa della morte di Filippo Raciti. Ucciso da una emorragia causata dal sottolavello in lamierino sradicato da uno dei bagni del Massimino con cui sarebbe stato colpito all'altezza dello stomaco, sostiene la procura sulla base delle perizie disposte e compiute, fra gli altri, dalla Polizia Scientifica. Ucciso da qualcosa che l'ha colpito al petto causandone l'asfissia, ribatte invece la difesa. Una teoria che si sposerebbe con una delle perizie, redatta dai carabinieri del Ris di Parma, che sostiene invece che il sottolavello non sarebbe sufficientemente pesante per provocare lesio-



Una delle ultime immagini di Filippo Raciti (di spalle) aggrappato al Discovery

Filippo Raciti Tre anni dopo quel delitto senza colpevoli

Nel febbraio 2007 la morte dell'ispettore di polizia durante gli incidenti per il derby Catania-Palermo
La vedova Marisa Grasso: «Non è cambiato niente»

Sotto accusa

Due ragazzi sono imputati per concorso in omicidio

Perizie

Decisiva la battaglia tra i periti con versioni contrastanti sul fatto

ni mortali. Conclusioni che hanno portato all'annullamento, in Cassazione, dell'ordinanza di custodia cautelare ai danni di Speziale per mancanza dei gravi indizi di colpevolezza.

E poi c'è il mistero del Discovery: secondo quanto messo a verbale da uno degli agenti che erano con Raciti, infatti, nella concitazione degli incidenti l'agente sarebbe stato colpito dallo sportello di una jeep della polizia che procedeva in retromarcia. «In quel momento ho sentito una botta sull'autovettura e ho visto Raciti che si trovava alla mia sinistra insieme a Balsamo portarsi le mani alla testa - ha raccontato l'agente S. L. - Ho fermato il mezzo e ho visto un paio di colleghi soccorrere Raciti ed evitare che cadesse per terra». Al punto che fu necessario l'intervento di un medico per soccorrere l'ispettore di Polizia. Una versione che sarebbe avvalorata dalle perizie dei Ris, che hanno trovato tracce di vernice blu sugli anfibio e sulla maschera antigas di Raciti, ma che è contestata invece dagli uomini della Scientifica secondo i quali invece a causare la morte fu proprio il lancio del sottolavello. Tanti dubbi, molti lati oscuri e troppe versioni diverse. Qualunque sia l'esito dei processi è fin troppo prevedibile che nessuna sentenza riuscirà a fugare tutti gli interrogativi ancora senza risposta.

Ma cos'è cambiato in questi tre anni? Poco, o forse nulla. Certo oggi negli stadi gli incidenti sono diminuiti (come informa puntualmente il ministero dell'Interno) ma forse è più l'effetto dei continui divieti di trasferta imposti dall'osservatorio del Viminale che non di un miglioramento effettivo delle condizioni sarà la volta della tessera del tifoso, l'ultima novità voluta dal ministro Maroni e duramente contestata dal movimento ultras. Servirà davvero o svuoterà ancora di più gli stadi irrigidendo le tensioni fra tifoserie organizzate e forze dell'ordine? Il timore degli analisti, dichiarazioni pubbliche a parte, è che tutto si muova proprio verso questa seconda ipotesi. ♦

La lotta al razzismo secondo l'Inghilterra e quella «all'italiana»

Minacce alla madre di un giocatore di colore del Sunderland il tribunale condanna un tifoso a stare senza stadio per 3 anni Lazio, nubi sul futuro di Golasa dopo la visita alla sinagoga

L'analisi
VALERIO ROSA

 ROMA
sport@unita.it

Una volta gli stadi inglesi erano, nel migliore dei casi, dépendances di Gomorra. Adesso si riempiono di famiglie e di tifosi che applaudono in lacrime i loro beniamini anche quando retrocedono. Ogni atto delinquenziale viene, com'è giusto che sia, rapidamente individuato e punito. Lo ha imparato a proprie spese il signor - si fa per dire - John Davison, tifoso del Sunderland, che lo scorso 28 novembre, prima della partita contro il Wigan, ha apostrofato con minacce e insulti di stampo razzista la madre di Darren Bent, centravanti di colore che oltretutto milita proprio nel Sunderland.

Pur avendo ammesso ogni responsabilità davanti ai giudici, Davison non ha ottenuto alcuno sconto di pena: per i prossimi tre anni non potrà mettere piede in uno stadio e dovrà inoltre pagare una multa di 170 sterline e versarne altri 50 alla madre di Bent. Così avviene in un Paese civile: si applicano, senza tante storie, le leggi vigenti. Noi italiani, invece, andremmo in crisi di identità se non rimediassimo in cir-

costanze del genere la figura dei cioccolatari: è la nostra genetica e irrimediabile vocazione. Come ha detto Fabio Capello, attirandosi le ire dei soliti tromboni, preferiamo lavarcene le mani, delegando tutto il potere alle curve. Di quanto sappiamo essere ospitali e tolleranti si accorgerà presto il giovane Eyal Golasa, talento israeliano appena ingaggiato dalla Lazio. Un ebreo osservante, che all'arrivo a Roma ha visitato il ghetto e la sinagoga e ha mangiato kosher. La frangia estremista e antisemita dei suoi nuovi tifosi non ha gradito e non ha mancato di farlo sapere. Con uguale simpatia anni fa fu salutato l'acquisto di Winter, nero ed ebreo, ma anche di De Paola, di dichiarata fede comunista. Non sappiamo (ma lo immaginiamo) con quali striscioni Golasa verrà accolto all'Olimpico. Ma siamo sicuri che, se i razzisti si esprimeranno al meglio delle loro possibilità, ci faremo ridere dietro dal mondo intero: una generica chiusura della curva ogni tanto, giusto perché la responsabilità penale è personale, inutili tavole rotonde, appelli accorati per inasprire le pene, le proteste indignate di qualche ultrà in cravatta e gessato che inviterà a non fare di tutta tua l'erba un fascio (e fascio, in questo caso, è la parola giusta), qualche iniziativa di facciata per vendere l'idea che il razzismo è un sentimento minoritario. Proprio un grande Paese. ♦

Brevi
CALCIO
**Semifinali Coppa Italia
Stasera Inter-Fiorentina**

Inter-Fiorentina di stasera (ore 20.45 arbitro Tagliavento) è la prima semifinale di andata della Tim Cup. Tra i ne-razzurri è stato convocato il neo acquisto Mariga mentre saranno assenti Etò e Stankovic. Il tecnico viola Prandelli farà debuttare il centrocampista argentino Mario Bolatti. Domani alle 21 andrà in scena Roma-Udinese. La truppa di Claudio Ranieri vuole proseguire l'ottimo momento di forma. La sfida dell'Olimpico verrà arbitrata da Mauro Bergonzi.

FORMULA 1
**Valencia, Massa più veloce
Oggi tocca ad Alonso**

È stato ancora Felipe Massa il più veloce nella seconda giornata di test in programma a Valencia. Il brasiliano ha compiuto 124 giri a bordo della nuova F10 ed ha migliorato di oltre otto decimi il tempo di lunedì precedente il giapponese Kamui Kobayashi (Sauber) e Lewis Hamilton (McLaren). Oggi Massa lascerà il volante a Fernando Alonso, al suo debutto sulla Ferrari.

MOTO
**Dakar, Manca sta meglio
Può tornare in Italia**

Le condizioni di Luca Manca sono migliorate al punto da consentire il trasferimento in patria del motociclista italiano, ricoverato in Cile dallo scorso 7 gennaio per un incidente nel Dakar Rally. Dall'ospedale Mutual de Seguridad di Santiago del Cile hanno reso noto che il 29enne Manca, indotto in coma farmacologico dopo la caduta in gara, tornerà in Italia nei prossimi due giorni.

RAZZISMO
**Scritta «Basta negri»
sui muri di casa Moratti**

Dopo le polemiche per i cori razzisti contro Mario Balotelli, adesso arrivano anche le scritte. Una con la frase «Basta negri» è apparsa su uno dei cancelli della villa del presidente dell'Inter, Massimo Moratti, al confine fra i Comuni di Imbersago e Robbiate, in provincia di Lecco. La scritta, realizzata con uno spray azzurro su due righe ad altezza uomo sulle due ante del cancello, è simile ad altre dello stesso genere apparse nella zona.


SENATO DELLA REPUBBLICA
Estratto di bando di gara

Nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea 23 gennaio 2010, n. S-16, e nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana 29 gennaio 2010, n. 11, V serie sp., è stato pubblicato il bando relativo alla procedura aperta per l'affidamento in appalto della fornitura di uniformi, abiti, camicie, calze, collant e scarpe per il personale della carriera ausiliaria del Senato della Repubblica, da aggiudicare con il criterio del prezzo più basso. Il valore stimato dell'appalto, per i 60 mesi di durata del contratto, è di euro 1.000.000, IVA esclusa. Le offerte dovranno pervenire entro le **ore 15 del 7 aprile 2010**, secondo le modalità indicate nel bando. Il bando e la modulistica allegata sono pubblicati anche sul sito internet dell'Amministrazione (www.senato.it, link 'bandi di gara'). Punto di contatto: Senato della Repubblica, Servizio del Provveditorato - Ufficio per le gare ed i contratti, Piazza S. Eustachio, 83 - 00186 Roma, tel.: 06.67065358 - fax: 06.67065364 - e-mail: appalti@senato.it.

Il Capo dell'Ufficio per le gare ed i contratti **Stefania Scarrocchia**

IL SOGNO DEI LETTORI

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Fuori umidità e freddo. Dentro calore assoluto. È il calore del riscaldamento mandato al massimo. Ma anche il calore dei corpi ammassati in attesa. La sala della storica libreria romana Croce sembra scoppiare. La maggioranza del pubblico è formato da donne, ma non mancano uomini agguerriti e preparati. Sono tutti lì per un faccia a faccia con la loro autrice preferita: Jane Austen. Invece di andare a fare shopping al Corso o passare ore insensate davanti alla Tv hanno deciso di spendere il loro sabato pomeriggio a chiacchierare dei loro personaggi preferiti. Elisabeth Bennet, Marianne Dashwood, per non dimenticare l'amato-odiato Darcy (che non ha fatto dormire più di una fanciulla in questi ultimi secoli). Artefici di tutto ciò un "pericoloso gruppo di provocatori letterari" che si fa chiamare i libri in testa (<http://ilibrintesta.splinder.com/>). I provocatori sono convinti che leggere ad alta voce e condividere le passioni letterarie sia la gioia più bella. In un'Italia che non legge loro insistono a farlo. Sono sette anni che propongono al pubblico classici della letteratura mondiale. Queste persone hanno fatto della lettura una seconda pelle. Si incontrano virtualmente sui social network (soprattutto anoobi dedicato ai lettori) e fisicamente alle presentazioni. Sono quelli che invece di piazzare i figli davanti alla playstation, ancora leggono loro le favole. La letteratura si presenta così come l'unica possibilità di evasione dalla realtà quotidiana, come unico atto sovversivo che ancora ci rimane. Perché l'uomo può essere privato di ogni cosa ma non dei propri sogni. Sembrava un'altra Italia quella di sabato pomeriggio, il paese che vorrei vedere tutti i giorni. Forse per questo la lettura nel nostro paese non riceve adeguati fondi per la sua promozione. Forse il sogno fa troppa paura al potere. ❖

high emotion

glass & aluminium doors

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Luoghi
comuni**

**IMMIGRAZIONE
SCARICA IL PDF
CONTRO LE BUGIE**

lotto

MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 2010

Nazionale	26	82	71	68	59	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar
	8	26	32	40	62	88	87	18			
Bari	10	71	70	26	19	Montepremi				5+ stella	€
Cagliari	42	52	86	83	58	5.410.697,17				4+ stella	€ 32.477,00
Firenze	46	36	1	23	11	Nessun 6 Jackpot				3+ stella	€ 1.769,00
Genova	76	25	81	26	47	€ 135.500.000,00				2+ stella	€ 100,00
Milano	38	65	74	81	50	Nessun 5+1				1+ stella	€ 10,00
Napoli	40	79	9	1	7	€				0+ stella	€ 5,00
Palermo	82	55	68	14	75	Vincono con punti 5					
Roma	80	64	54	82	10	€ 38.647,84					
Torino	34	38	58	55	5	Vincono con punti 4					
Venezia	32	25	61	85	23	€ 324,77					
						Vincono con punti 3					
						€ 17,69					
						10eLotto					
	10	25	32	34	36	38	40	42	46	52	
	55	64	65	70	71	76	79	80	82	86	